

Gabriele M. Roschini

La Madonna

negli

scritti

di



Maria Valtorta



(estratto)

Gabriele M. Roschini

LA MADONNA
negli scritti di Maria Valtorta

Centro Editoriale Valtortiano



SEGRETERIA DI STATO

N. 250075

DAL VATICANO, 17 Gennaio 1974

Reverendo Padre,

Con delicato e reverente pensiero, Ella ha voluto far pervenire al Sommo Pontefice l'omaggio della copia del suo recente volume dal titolo "La Madonna negli scritti di Maria Valtorta".

Apprezzando la sua pietà e il suo zelo, di cui la pubblicazione è evidente prova e pregevole risultato, il Santo Padre La ringrazia di cuore per la nuova testimonianza di devoto ossequio e Le auspica che dalla sua fatica possa raccogliere copiosi e consolanti frutti di bene spirituale.

Con tali paterni voti e in pegno di eletti favori del Divino Redentore, Sua Santità Le imparte volentieri la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Molto grato per i voti augurali e per l'esemplare del volume a me gentilmente inviati, profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di sincero e religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev. da

Dev. mo nel Signore

Reverendo Padre
Padre GABRIELE M. ROSCHINI
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

ROMA

Apprezzamento di Papa Paolo VI.



**Firenze, Cappella del Capitolo alla Ss. Annunziata, 2 luglio 1973.
Padre Roschini benedice la buca sepolcrale
dopo la tumulazione dei Resti mortali di Maria Valtorta.**

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

E' da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera «Biblioteca mariana».

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che la Mariologia quale risulta dagli scritti, editi e inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione. Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice insieme e sublime.

Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) e la Madonna presentata da Maria Valtorta, a me sembra trovare la stessa differenza che corre tra una Madonna di cartapesta e una Madonna viva, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti.

Per questo fondamentale motivo, nell'esporre la Mariologia degli scritti valtortiani, ho preferito che parlasse, quasi di continuo, la stessa Valtorta, limitando la mia azione a coordinare quanto ella ha scritto, in vari luoghi, in modo insuperabile. Dove gli altri, forse, vedranno, in questo mio modo di agire, un difetto, io amo vedere un pregio.

E' bene, inoltre, che si sappia che io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta. Anch'io, infatti, sono stato, un tempo, tra coloro che, senza un'adeguata conoscenza dei suoi scritti, hanno avuto un sorrisolino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto -come tanti altri- lealmente riconoscere di essere stato troppo corrivo; e ho dovuto concludere: «Chi vuoi conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!».

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici «slogan» pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: «Legga, e poi giudichi! . . . ».

Roma, 1973

P. Gabriele M. Roschini O.S.M.

Nato a Castel Sant'Elia (Viterbo) nell'anno 1900, Alessandro Roschini prese il nome di Gabriele-Maria quando, giovanissimo, entrò nell'antico Ordine dei Servi di S. Maria. Sacerdote nel 1924, dottore in filosofia e maestro in sacra teologia, consacrò l'intera sua vita alla Madonna, che amò con pietà profonda e illustrò con la predicazione, con l'insegnamento ininterrotto nell'arco di oltre mezzo secolo, con fondamentali studi mariologici e con numerose pubblicazioni.

Fu l'iniziatore, nel 1939, della Rivista internazionale "Marianum", che diresse per trent'anni. Nel 1950 fondò la Facoltà Teologica "Marianum" in Roma, di cui fu Preside per i primi quindici anni. Fece ripristinare la Biblioteca Mariana e ottenne da Pio XII che essa venisse trasferita nel Collegio internazionale "S. Alessio Falconieri", sede della Facoltà. Ricoprì importanti cariche nel suo Ordine e in alcuni dicasteri della Curia Romana. Partecipò come "perito" al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il suo primo approccio con gli scritti di Maria Valtorta è documentato dalla seguente dichiarazione che egli sottoscrisse a Roma il 27 agosto 1946: Dietro incarico del Rev.mo P. Generale ho riveduto il primo volume dell'Opera (che potrebbe intitolarsi: Ai margini del Vangelo), dal Concepimento di Maria SS. alla vita pubblica di N.S.G.C., e non vi ho riscontrato nulla contro la fede e i costumi. Vi ho riscontrato invece un soffio di grande spiritualità ed una potenza di ricostruzione delle scene evangeliche singolarissima. Se ne può quindi permettere la stampa alle seguenti condizioni: 1° che si dichiari espressamente che a quanto si racconta non si deve altra fede che l'umana, e che si tratta di ricostruzione umana; 2° che si tolga completamente tutto ciò che, in un modo esplicito o equivalente, si riferisce all'origine divina dell'Opera, origine che non consta, essendovi alcuni indizi che depongono contro di essa; 3° che vengano fatte tutte le correzioni indicate, suggerite dalla prudenza ecc.».

Nel 1949 fece una visita di cortesia alla scrittrice, inferma nella sua casa di Viareggio, e da quell'incontro non riportò alcuna emozione. A Roma seguiva con distacco, e a volte consigliava, i confratelli che erano personalmente coinvolti nelle traversie della contrastata pubblicazione: P. Romualdo M. Migliorini, che egli vedeva spegnersi nel 1953, e P. Corrado M. Berti, che invece gli sarebbe sopravvissuto. Memore dei rapporti di lavoro che la nostra tipografia-editrice aveva avuto con il Cardinale servita Alessio M. Lépicier, di cui venerava la memoria, mise il P. Berti sulla strada d'Isola del Liri, facilitando uno sbocco ai progetti di stampa che si andavano arenando. L'Opera della Valtorta uscì faticosamente in quattro grossi volumi, che il Sant'Uffizio mise all'indice nel dicembre 1959, senza che egli, membro del medesimo Sant'Uffizio, ne apparisse implicato.

I suoi rapporti con noi si aprivano sempre di più alla cordialità e alla confidenza. Era lieto ogni volta che poteva commissionarci la stampa di un suo libro, fino a farci editori della sua Mariologia in quattro volumi, riveduta alla luce della dottrina conciliare. Non mancava mai di informarsi sui progressi dell'Opera di Maria Valtorta (che usciva nella rinnovata edizione di dieci volumi) mostrando sempre un compiacimento misurato.

In un pomeriggio dell'agosto 1972 egli tornò a suonare il campanello di casa Valtorta, a Viareggio, per una improvvisata visita alla superstite Marta Diciotti. Lo accogliamo non senza stupore (per una felice coincidenza, da Marta in quei giorni c'eravamo io e mia moglie). Era di ritorno dalle vacanze che ogni anno trascorrevamo nel Convento dei Serviti a Pietralba, sulle Alpi dolomitiche, dove questa volta aveva voluto impegnare tutto il suo tempo, comprese molte ore della notte, nella lettura della voluminosa Opera valtortiana. Era conquistato e commosso. Con edificante umiltà chiese scusa della passata sua diffidenza, firmò il registro dei visitatori dopo avervi segnato la propria "devozione e ammirazione", mentre già progettava di volgersi allo studio e alla divulgazione degli scritti di Maria Valtorta. Ad essi avrebbe dedicato, nell'anno accademico che s'iniziava dopo alcuni mesi al "Marianum", le lezioni finali di un corso sulle "intuizioni mariane dei grandi mistici".

Proprio in quel periodo si ottenevano le prescritte autorizzazioni civili ed ecclesiastiche per la sepoltura privilegiata di Maria Valtorta e si stabiliva di compierla il 2 luglio 1973, allora festa mariana della Visitazione. Arrivato quel giorno, fu lui che accompagnò, come sacerdote, i Resti mortali nella traslazione privata da Viareggio a Firenze, dove presiedette la Concelebrazione Eucaristica, tenne il discorso e benedisse la tumulazione nella Cappella del Capitolo, al Chiostro Grande della Basilica della Ss. Annunziata. Venne ancora con noi a Firenze l'8 dicembre di quello stesso anno, festa dell'Immacolata, per presentare, in un affollato convegno che celebrava ufficialmente l'evento del 2 luglio, il suo libro: La Madonna negli scritti di Maria Valtorta.

Era nel pieno della sua attività. Professore nella Pontificia Università Lateranense e nella Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei Santi.

* * *

Morì a Roma nel 1977, il giorno 12 settembre, già sacro al Nome di Maria. Un male inesorabile aveva piegato la sua tempra nel giro di pochi mesi. Lo avevo rivisto, stremato dalla sofferenza, su un letto della Clinica "Salvator mundi". Dalle sue stentate parole avevo potuto afferrare soltanto il suo modo abituale di chiamarmi: "Caro Pisani...".

Quattro anni erano trascorsi dal giorno in cui, licenziando le bozze della prima edizione di questo suo libro, mi aveva letto ad alta voce il testo della prefazione e me lo aveva affidato quasi con solennità. Il più coraggioso dei suoi gesti.

Isola del Liri, maggio 1986

Emilio Pisani

Parte Terza

CHI E' MARIA.

SINTESI DELLA MARIOLOGIA V ALTORTIANA

Questa sintesi parte dalla pag. 49 del libro originale

I - MARIA SS. NELL' ETERNITA'

Maria SS. fu la prima, fra tutte le pure creature dell'universo, nella mente e nel cuore di Dio. Fu cioè Colei alla quale, fra tutte le persone e le cose che avrebbe creato, Dio pensò per prima; Colei che Egli amò per prima, fin dall'eternità. In questo senso Maria SS. può appellarsi - come di fatto è stata appellata dalla Valtorta «Secondogenita del Padre», e anche «Primogenita» fra tutte le creature. Secondogenita del Padre se la Vergine viene considerata in rapporto a Cristo suo Figlio. Primogenita fra tutte le marcature, se viene considerata in rapporto a tutte le altre pure creature.

1. Maria «Secondogenita del Padre»

La Madonna è la «seconda» (dopo Cristo) e la «prima» (fra tutti gli altri) ossia, prima fra tutte le pure creature¹:

- a) nella contemplazione e compiacenza dell'Eterna;
- b) nella perfezione naturale e soprannaturale;
- c) nella Redenzione del mondo (quale Redenta e Corredentrica);
- d) nella Risurrezione;
- e) nell'eterna dilezione di Dio.

a) «Seconda», dopo Cristo, nella contemplazione e compiacenza dell'Eterno.

Il Verbo, oltre ad essere «l'Unigenito» del Padre Eterno, viene appellato anche «Primogenito», non già perché il Padre abbia avuto altri figli di natura divina, ma perché per mezzo di Lui e in Lui «tutte le cose sono state fatte» [Giov. 1, 3], avendo il Padre tutto ricapitolato in Cristo suo Figlio [Ef 1, 10] e tutto visto in Lui, Verbo Eterno e futuro Cristo..., per cui è anche il primo fra tutte le persone e le cose create: tutte sono state ordinate alla gloria di Lui.

Ma immediatamente dopo Cristo, prima di qualsiasi altra persona o cosa creata, viene Maria, Madre sua. Essa perciò può legittimamente appellarsi – come ha fatto la Valtorta - «Secondogenita del Padre», poiché

« l'impronta di Dio [scrive la Valtorta] era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore »² (Poema, vol. 1, p. 3).

¹ Cristo, superiore a Maria Madre sua, non è pura creatura; è, nello stesso tempo, Creatore e creatura: Creatore in quanto Dio e creatura in quanto uomo

² L'espressione «impronta di Dio» richiama alla mente ciò che scrisse Alessandro Manzoni di Napoleone nell'ode '5 maggio': «...nui / chiniam la fronte al Massimo / Fattor che volle in lui / del creator suo spirito / più vasta orma stampare in Cristo, l'orma o impronta di Dio fu suprema. Ma dopo che in Cristo, l'orma o impronta più vasta del «creatore spirito di Dio» si trova in Maria. Dopo Maria vi è una gradazione innumerevole.

«Maria [scrive la Valtorta in una nota sul D2] viene qui detta "seconda" fra i figli di Dio, essendo stata 'ab aeterno' presente con le sue azioni future nella Mente divina insieme al Cristo, che per mezzo di Lei avrebbe preso Carne per compiere la Redenzione. Come il Cristo futuro sta all'inizio della creazione del creato soprasensibile, prova proposta agli Angeli per confermarli in grazia, così Maria futura sta all'inizio del creato sensibile, promessa agli uomini e castigo all'Avversario: "Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra la tua progenie e la progenie di Lei; Essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" [Gen. 3, 15]... *Seconda* è [Maria] dopo il Cristo nella *contemplazione* e compiacenza dell'Eterna Pensiero esultante nel mirare la perfezione di questi suoi figli dilette: il primo, Figlio per natura; la seconda, figlia per adozione. La moltitudine incalcolabile dei figli dell'uomo ebbe due soli viventi nei quali il Padre poté sempre trovare le sue compiacenze, due sole anime sulle quali posare lo sguardo beandosi per la loro perpetua verginità da ogni coniugio di colpa ereditaria e volontaria: Gesù - Maria...»

b) «Seconda», dopo Cristo, in perfezione.

«... E seconda è in perfezione naturale e soprannaturale al Figlio di Dio e suo, che è infinito, come Dio, e in ogni perfezione...» (ibid.).

Tutte le perfezioni, infatti, si riducono a due grandi serie: perfezioni naturali (quelle che riguardano la perfezione dell'anima e del corpo) e perfezioni soprannaturali (grazia santificante, virtù infuse, doni dello Spirito Santo, carismi). In Cristo tutti questi doni raggiungono la suprema perfezione. Ma dopo Cristo, la più vicina, la più simile a Lui è precisamente sua Madre, Maria.

«Ogni perfezione di creatura fu in Lei raggiunta» (Azaria, p. 357).

c) «Seconda», dopo Cristo, nella Redenzione.

«E seconda [prosegue la stessa nota sul D2] è in redenzione, essendo la Corredentrice, posta subito dopo il Redentore, esempio a tutti coloro che "vorranno completare, col patimento loro proprio, quanto manca alle sofferenze di Cristo" [Col 1, 24]».

La Vergine SS. infatti - come diremo - è stata intimamente associata non solo alla *persona* del Redentore (quale Madre di Lui) ma anche all'opera del Redentore, sia nell'operarla sia nell'applicarla ai singoli individui dell'umanità. Nella Redenzione perciò del genere umano viene subito dopo il Redentore ed è seconda a Lui; Ella è il modello per tutti coloro che vogliono essere, a loro modo, «corredentori» dei loro fratelli, membri anche essi del mistico corpo di Cristo che è la Chiesa.

d) «Seconda», dopo Cristo, nella Risurrezione.

“... E seconda è *nella risurrezione*, perché, pur essendo passibile al dolore perché Corredentrice, non poteva essere passibile della morte comune agli uomini, e ciò per il privilegio della sua immacolatezza e per quello della sua Maternità divina. Quindi il suo morire, se morire può dirsi il separarsi di un'anima dal corpo non per malattia ma per estasi suprema, non conobbe sepolcro e corruzione ma rapida riunione del corpo, assunto dagli angeli al Cielo, con lo spirito rapito all'empireo dall'Eterno Trino Amore...» (ibid.).

Il termine «risurrezione», come vedremo quando tratteremo dell'Assunzione, va preso in senso largo, poiché in realtà -secondo la Valtorta - non vi fu separazione dell'*anima* dal corpo della Vergine ma sola separazione dello spirito dal corpo a causa di un'«estasi suprema»; per cui si ebbe la riunione dello spirito (non già dell'anima) al corpo di Maria. Solo perciò in senso largo si parla qui di

risurrezione. Una tale «risurrezione» era dovuta alla Vergine in forza della sua associazione, quale Corredentrica, al Redentore, in tutta l'opera della nostra salvezza. Indissolubilmente uniti *nella lotta* (ossia, nella Redenzione, che è una lotta per rovesciare il dominio di Satana sul mondo mediante il peccato e la morte), dovette essergli unita anche nel *trionfo* su Satana, sul peccato e sulla morte.

e) «Seconda», dopo Cristo, per dilezione eterna.

“Seconda infine [termina la nota del D2] per *dilezione eterna* di Dio Uno e Trino che, dopo essersi dall'eternità e per l'eternità infinitamente amato nelle sue Tre Persone, amò Coi che sarebbe stata sua Figlia, Sposa e Madre SS.».

La chiave, la suprema ragione di essere di tutta la singolare grandezza, di tutta la singolare perfezione di Maria SS., va ricercata nel singolare *amore* Dio Uno e Trino per Lei, fin dall'eternità. La SS. Trinità, prima di tutto, ama infinitamente se stessa; e questo è il suo primo amore. Ma dopo aver amato se stessa, la SS. Trinità ha amato, prima di qualsiasi altro, Maria; ed questo il suo secondo amore. La ragione poi di questo secondo amore della SS. Trinità per Maria va ricercato nel fatto che ciascuna delle Tre Persone dell'augustissima Triade vedeva in Lei la persona, fra tutte, più cara. Il Padre, infatti, vedeva in Lei la sua futura Figlia prediletta; il Figlio vedeva in Lei la sua futura Madre direttissima; e lo Spirito Santo vedeva in Lei la sua futura immacolata Sposa. E in proporzione di questo unico, singolarissimo amore, furono anche i doni a Lei decretati dalle tre auguste Persone Alla SS. Trinità.

Con ragione perciò viene applicato alla Vergine quanto è stato detto della Sapienza nel capo VIII del Libro dei Proverbi (vv. 22-31).

“Dice Gesù: "... Vieni e leggi le glorie di Lei [di Maria SS.] nel Libro dell'Avo [Salomone]: 'Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la Creazione. Ab aeterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra, non erano ancora gli abissi ed io ero già concepita. Non ancora le sorgenti dell'acque rigurgitavano ed i monti s'erano eretti nella loro grave mole, né le colline erano monili al sole, che io ero partorita. Dio non aveva ancora fatto la terra, i fiumi e i cardini del mondo, ed io ero. Quando preparava i cieli io ero presente, quando con legge immutabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini e dava leggi alle acque, quando dava legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della terra, io ero con Lui a ordinare tutte le cose. Sempre nella gioia scherzavo dinanzi a Lui continuamente, scherzavo nell'universo...'. ”

Le avete applicate [dice ancora Gesù] alla Sapienza, ma parlano di Lei: la bella Madre, la santa Madre, la Vergine Madre della Sapienza che lo sono che ti parlo. Ho voluto che tu scrivessi il primo verso di questo inno in capo al libro che parla di Lei, perché fosse confessata [contemplata] e nota la consolazione e la gioia di Dio; la ragione della sua costante, perfetta, intima letizia, di questo Dio Uno e Trino che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza; la ragione per cui perpetuò la razza [umana] anche quando, alla prima prova, s'era meritata d'esser distrutta; la ragione del perdono che avete avuto". » (Poema, vol. 1 p. 29-30)

Nelle parole dei Proverbi si asserisce che la Sapienza è *anteriore* a tutte le creature. Chi è - esegeticamente- questa «Sapienza»?... E' Cristo? E' Maria? E' Cristo, innanzitutto; e Maria estensivamente. Cristo, Sapienza incarnata, vi è significato; e Maria, sua Madre, vi è consignificata.

Il Card. Agostino Bea (uno dei più insigni esegeti dei nostri giorni) parlando della Sapienza (del cap. VIII dei Proverbi, vv. 22-31) diceva: «Noi vi scorgiamo la sua immagine [quella di Maria] e nello stesso tempo [quella di Cristo], come se formasse, per così dire, una sola cosa con quella del suo divin Figlio» (Mariologia, a cura di P. Straeter S.I., vol. I, 1952, p. 39). E' rileva che «già dai suoi primordi la Chiesa ha dedicato una particolare attenzione proprio a questa comunanza di compiti e di destino del Figlio e della Madre, e [ha] scorto in essa la giustificazione di estendere le espressioni della Scrittura che si riferiscono anzitutto al Figlio, anche alla sua Santa Madre Maria, e particolarmente nella liturgia della Messa e nell'Ufficio divino» (ibid., p. 28). Cristo, Sapienza incarnata, non è neppure concepibile senza Colei per mezzo della quale si è incarnato. L'estensione a Maria di ciò che si dice di Cristo-Sapienza è fondata sul rapporto stretto che Intercorre tra Figlio e Madre in forza della divina Maternità.

Il Card. Bea, dopo aver portato il testo del libro dei Proverbi: «Il Signore mi ebbe con se dall'inizio delle sue imprese...» (8, 22) e quello del libro dell'Ecclesiastico: «Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita avanti ad ogni creatura» (Sir 24, 3), rileva che «la frequenza e la costanza con cui la Chiesa ripete questi passi nella sua liturgia, riferendoli a Maria, non possono consentire di attribuire tali riferimenti ad una combinazione [accomodazione] o ad una interpretazione volutamente arbitraria. Anche per le sue preghiere, ed anzitutto per quelle della Liturgia, la Chiesa sottostà alla guida dello Spirito Santo; un antico detto afferma, e con ragione, che la legge che regola la preghiera - *lex orandi* - è anche quella che regola la fede - *lex credendi*. Le ragioni di tale riferimento devono, necessariamente, essere ben più profonde, e cercarsi nel rapporto di reciprocità corrente, per precisa volontà di Dio, fra Maria e il suo divin Figliuolo. Ed effettivamente il consiglio di Dio che assegnò al Figlio divenuto uomo il suo posto nell'universo e nell'umanità, contemporaneamente si estese anche a Colei che doveva essergli a fianco nella sua missione e nell'attuazione di essa, che doveva farne dono al mondo e collaborare con Lui, in posizione eminente, alla nostra Redenzione. Se il Signore dice al profeta Geremia: "Prima che io ti formassi nel ventre materno io ti conobbi... e ti diedi profeta alle genti" (Gr I, 5), a maggior ragione devesi ritenere per certo, nei riguardi di Colei Che è più eccelsa di tutti i Profeti e che prende molto più intimamente parte alla Redenzione, che sulla sua persona, sulla sua missione, sulla sua posizione nel mondo si affissasse dall'eternità lo sguardo - se è lecito parlare in termini così umani riferendosi al Signore - del Dio Uno e Trino, come non mai su altri, ricollegandola alla persona, alla missione ed alla posizione, del suo divin Figlio... Questa è, in definitiva, conclude il Card. Bea, la ragione per la quale la Chiesa usa, senza preoccupazioni, anche nei confronti della "Sede della Sapienza", cioè di Maria, le parole della Scrittura che trattano della eterna Sapienza... In tal maniera la Chiesa completa ed amplifica, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, la figura della Madre di Dio quale ci è stata sino ad ora manifestata dal Vecchio Testamento e ci consente di spingere lo sguardo nella misteriosa sua esistenza anteriore nella mente di Dio... Lo Spirito Santo, che ci parla per il tramite degli scrittori biblici, ha disposto a che la preistoria della Sapienza di Dio fattasi carne fosse nello stesso tempo anche quella della Madre umana e strettissima collaboratrice del suo Figlio divino, ed ha inoltre illuminato la Chiesa affinché essa potesse sempre più chiaramente intenderne e più profondamente penetrarne le misteriose interdipendenze.» (ibid., p. 30-31).

Gesù, parlando alla Veggente, ha voluto esporre anche le ragioni per le quali Dio possedette Maria «all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti che fosse fatta la terra». Queste ragioni sono quattro:

- *Prima ragione*: «perché fosse confessata [contemplata] la consolazione e la gioia di Dio». Maria perciò fu la prima e più grande consolazione, la prima più grande gioia, per Iddio, dopo Cristo.

- *Seconda ragione:* «perché fosse... la ragione della costante, perfetta, intima letizia, di questo Dio Uno e Trino che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza». Maria (dopo Cristo) fu la più grande letizia di Dio (letizia «costante, perfetta, intima»: «costante», senza alcuna interruzione; «perfetta», senza il minimo difetto; «intima», e perciò non superficiale). Maria fu una tale ragione di letizia per Iddio, da compensare «le tante ragioni di tristezza» che Egli ebbe dall'uomo.

- *Terza ragione:* perché Maria fu «la ragione per cui [Dio] perpetuò la razza umana anche quando, alla prima prova [quella del Paradiso terrestre], si era meritata d'esser distrutta». Alla Vergine perciò l'umanità è debitrice se, dopo la colpa, non fu da Dio distrutta, come avrebbe meritato. L'amore di Maria per Iddio compensava in abbondanza il disamore di tutti gli altri uomini:

«Dice Gesù: "... Aver Maria che lo amasse [Dio]! Oh! ben meritava creare l'uomo, e lasciarlo vivere, e decretare di perdonarlo, per avere la Vergine Bella, la Vergine Santa, la Vergine immacolata, la Vergine innamorata, la Figlia Diletta, la Madre Purissima, la Sposa Amorosa! Tanto e più ancora vi ha dato e vi avrebbe dato Iddio pur di possedere la Creatura delle sue delizie, il Sole del suo sole il Fiore del suo giardino. E tanto vi continua a dare per Lei, a richiesta di Lei, per la gioia di Lei, perché la sua gioia si riversa nella gioia di Dio e l'aumenta a bagliori che empiono di sfavillii di luce la gran luce del Paradiso, ed ogni sfavillio è una grazia all'universo, alla razza dell'uomo, ai beati stessi, che rispondono con un loro sfavillante grido di alleluia ad ogni generazione di miracolo divino, creato dal desiderio del Dio Trino di vedere lo sfavillante riso di gioia della Vergine". (Poema, vol. 1, p. 30).

- *Quarta ragione:* perché Maria doveva essere «la ragione del perdono che avete avuto». Oltre ad essere stata la ragione che indusse Dio a risparmiare l'umanità dalla distruzione meritata con la colpa, la Vergine fu anche «la ragione del perdono» concesso all'umanità colpevole.

«Dice Gesù: "... La Mente Suprema che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di se stesso ladro e omicida. E poiché la Bontà Eterna non ha limiti nel suo esser buona, prima che la Colpa fosse pensò il mezzo per annullare la Colpa. Il mezzo: lo, il Verbo. Lo strumento per fare del mezzo uno strumento operante: Maria. E la Vergine fu creata nel pensiero sublime di Dio. Tutte le cose sono state create per Me, Figlio diletto del Padre... Ma lo dovevo essere Carne oltre che Spirito. Carne per salvare la carne. Carne per sublimare la carne, portandola in Cielo molti secoli avanti l'ora. Perché la carne abitata dallo spirito è il capolavoro di Dio, e per essa era stato fatto il Cielo. Per essere Carne avevo bisogno di una Madre. Per essere Dio avevo bisogno che il Padre fosse Dio. Ecco allora Dio crearsi la Sposa³ e dirle... vedendo l'Errore e mirando la Senza Errore: 'Vieni a Me, tu che cancelli l'amarezza della disubbidienza umana della fornicazione umana con Satana, e dell'umana ingratitudine. Io prendo, con te la rivincita su Satana'... "Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto! Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il corruttore, eri già il Vinto e Lei è la tua Vincitrice".» (Poema, vol. 1, p. 32- 35)

³ «Crearsi», ossia crearsela «nel pensiero», come si è espresso poco prima: «E la Vergine fu creata nel pensiero sublime di Dio». Per cui Dio dice alla Vergine: «... ti vedo quale sarai, o Donna Immacolata (p. 33), E più sotto: «La sua anima appare bella e intatta come quando il Padre la pensò [non già quando la creò] adunando in Lei tutte le grazie» (p. 37).

2. Maria «Tabernacolo della SS. Trinità» fin dall'eternità

Maria ab aeterno si trova non solo nella Mente Suprema ma anche nel cuore della SS. Trinità e ne partecipa la potenza, la sapienza e l'amore.

Il 24 ottobre 1947 la Veggente vede il simbolo di *ciò che è Maria in Dio*: l'incandescente triangolo della SS. Trinità, nel quale è Maria.

«La voce dell'Eterno Padre dice: "Così è Maria in Noi. Comprendano i sapienti in teologia ciò che questa visione vuoi dire, quanto è rinchiuso in essa sul potere e sapere di Maria alla quale tutto l'Amore si dona e tutta la Sapienza si rivela e tutto il Potere si piega a concedere"» (Quaderni 45- 50, p. 486).

Pochi giorni dopo che ebbe scritto queste parole, il 9 novembre 1947, alle ore 10, l'Angelo Custode apparve alla Valtorta e le disse:

“L'Altissimo Signore ha voluto farti capire il senso delle parole di Maria SS. alle Tre Fontane ["Io sono Colei che sono nella SS. Trinità la Regina della Rivelazione"]. Essendo Maria SS. così abbracciata (potrei dire: contenuta) nella SS. Trinità, nella quale Ella fu da prima che il tempo fosse, e della quale fu Tabernacolo contenendo nel suo seno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo col contenere il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, nel quale era unità del Verbo al Padre e lo Spirito Santo, essendo Ella, così, l'amore dell'Uno e Trino Iddio, la Rivelazione è suo Tesoro e Lei ne è Regina amata e soave, dispensiera della Sapienza, datrice della Parola. La Sposa e la Madre della Sapienza e della Parola, la verginale Sorgente che un Dio feconda e che dà i fiumi dell'Acqua viva che è Vita eterna a chi di essa beve» (Quaderni 45-SO, p. 494-495).

Abbiamo qui un vero «Preludio» divino alla storia del più grande Capolavoro umano.

II - MARIA SS. NEL TEMPO

Oltreché nell'eternità, nella mente e nel cuore di Dio Uno e Trino, quale «Primogenita» o «Secondogenita» del Padre, Maria SS. va considerata nel tempo. Essa riempie di se tutto il tempo. Ella infatti si trova: *all'inizio del tempo (ossia, della creazione); nel corso del tempo che la precede; nella pienezza del tempo; nel corso del tempo che la segue; alla fine del tempo.*

A) MARIA SS. ALL'INIZIO DEL TEMPO

Il tempo ebbe inizio con la creazione dell'universo, avvenuta appunto all'inizio del tempo: «in principio». Maria SS. fu presente a Dio creatore, non solo nella creazione di tutte le cose, ma anche nella prova sia degli Angeli sia degli uomini.

1. Maria presente nella creazione di tutte le cose

Nel creare tutte le cose dell'universo, Dio pensò a Maria, ossia la tenne presente in tre modi:

- a) come a *modello* di esse (come a causa esemplare),
- b) come a *scopo* di esse (causa finale della creazione), e
- c) come a *prima* fra di esse, quale Capolavoro di tutta la creazione, in modo da renderla la più alta testimonianza creata della increata potenza, sapienza e bontà divina.

a) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a modello.

«Io ti guardo [dice Dio Padre alla Vergine] e do l'azzurro del tuo sguardo al mare e al firmamento, il colore dei tuoi capelli al grano santo, il candore al giglio e il roseo alla rosa come è la tua epidermide di seta, copio le perle dai tuoi denti minuti, faccio le dolci fragole guardando la tua bocca, agli usignoli metto in gola le tue note e alle tortore il tuo pianto. E leggendo i tuoi futuri pensieri, udendo i palpiti del tuo cuore, lo ho il motivo di guida nel creare... Vieni e vedi creare le pecore · gli agnelli, le aquile e le colombe. Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade e gli alberi e le viti... Scorri, vola, giubila, o mia Bella, e il mondo universo, che si crea d'ora in ora⁴, impari ad amarmi da te, Amorosa, e si faccia più bello per il tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio» (Poema, vol. I. p. 33- 34).

⁴ Pio IX, nell'Enciclica Ineffabilis Deus, asserisce che Dio «ha amato la Vergine SS. al di sopra di tutti gli altri». Siccome l'amore di Dio (a differenza di quello dell'uomo verso un altro uomo) è un amore causativo ossia, - come si è espresso l'Angelico - un amore che «non suppone, ma pone la bontà» nelle persone o cose da Lui amate, ne segue che Egli «ricolmò la Vergine SS. dell'abbondanza di tutti i carismi presi dal tesoro della divinità di gran lunga al di sopra di tutti gli spiriti angelici e di tutti i Santi» (cfr. Tondini A., Le Encicliche Mariane, Roma 1950, p. 30). E Pio XI, nell'Enciclica Lux veritatis, ha fatto sua l'asserzione di Cornelio a Lapide dicendo "E' Madre di Dio: dunque qualsiasi privilegio concesso a

Con tutte queste poetiche espressioni, Gesù ha voluto farci intendere che la Madonna è stata presa dal Creatore come modello nel creare tutte le altre cose.

b) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a scopo delle medesime.

In vista di Maria e per la gloria di Lei (dopo che in vista di Cristo e della gloria di Lui), Iddio creò tutte le cose dell'universo:

“Tutte le cose [disse l'Angelo Azaria alla Veggente] sono state fatte per il Verbo [Gv 1. 1-3; Col 1, 15-20]. Ma anche tutte le opere più grandi sono state fatte dall'Amore Eterno in Maria e per Maria» (Azaria, p. 349).

Dio ha creato tutte le cose (i minerali, le innumerevoli famiglie delle piante e le innumerevoli famiglie degli animali) per l'uomo, «Re dell'universo» (cfr. Poema, vol. I, p. 30-32), sintesi dell'universo. Ma l'uomo stese stato creato in vista di Cristo, Verbo Incarnato, e per la gloria di Lui. Come però il Verbo incarnato è inconcepibile senza Colei per mezzo della quale si è incarnato (per mezzo cioè di Maria), ne segue che tutte le cose create, con a capo l'uomo, siano state create anche per Maria. Per questo Dio Padre Le dice:

“Vieni, mia Gioia, abbiti i mondi per trastullo sinché mi sarai luce danzante nel pensiero, i mondi per tuo riso, abbiti i serti di stelle e le collane d'astri, mettiti la luna sotto i piedi gentili, fàsciati nella sciarpa stellare di Galatea. Sono per te le stelle e i pianeti. Vieni e godi vedendo i fiori che saranno giuoco al tuo Bambino e guanciaie al Figlio del tuo seno... Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari e dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade gli alberi e le viti, e faccio l'ulivo per te, mia Pacifica, e la vite per te, mio Tralcio che porterai il Grappolo eucaristico» (Poema, vol. 1, p. 33-34).

c) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a prima fra di esse, come a «Capolavoro della creazione universale».

Perciò Maria è la più alta espressione creata della increata potenza, sapienza e bontà di Dio. Ella, da sola, è così grande e perfetta, da costituire, da sola, la ragione sufficiente per la creazione dell'universo. Dice infatti Gesù alla Veggente:

“Se anche tutta l'opera del Padre per creare dal nulla la terra non avesse servito che per accogliere Maria, l'opera creativa avrebbe avuto la sua ragione di essere, perché la perfezione di questa Creatura è tale che essa è testimonianza non solo della sapienza e della potenza, ma [anche] dell'amore con cui Dio ha creato il mondo». Nella Vergine «si compendia la perfezione creativa». La Vergine è il «fiore della creazione più bello di tutti i fiori dell'universo, astro vivo davanti al quale sembrano spenti i soli creati» (Quaderni 43, p. 307 e 309).⁵

qualche Santo (nel genere della grazia *gratum faciens*), Ella lo ha avuto più che tutti gli altri» (cfr. Tondini A., le Encicliche..., p 398

⁵ Così anche ha cantato il divino Poeta: «.. in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontade» (Par, XXX111, 16-17).

2. Maria presente nella prova sia degli angeli che degli uomini

Ma oltreché nella creazione di tutte le cose, Maria SS. fu presente nella prova (oltreché nella creazione) sia degli Angeli (puri spiriti) sia degli uomini (composti di materia e di spirito).

a) Dio prima creò un esercito sterminato di Angeli, e poi creò i primi due esseri umani: Adamo ed Eva. Maria doveva essere la loro «Regina e Maestra! Degli uomini. Ma anche degli Angeli» (Azaria, p. 336).

b) Dopo averli creati (Angeli e uomini) per essere sudditi della Regina dell'universo, Dio li adornò di grazia, li elevò all'onore di figli suoi, partecipò della sua natura divina, e li pose in un Paradiso di delizie: l'Angelo nel Paradiso celeste («in Cielo», Azaria p. 337) e gli uomini (i primi due) nel Paradiso terrestre, perché vivessero nella carità, nell'amicizia divina e, dopo aver superato la prova, dopo aver dato a Dio «l'amore ch'Egli esige e merita» (ibid. p. 338), potessero essere ammessi al premio della gloria celeste, alla pienissima, perfettissima felicità. La "prova" degli Angeli consistette nel fatto che Dio propose loro di adorare «la Parola Divina» (la seconda Persona della SS. Trinità), ossia di accettare, adorando, la rivelazione del «Pensiero Eterno», che avrebbe poi dovuto incarnarsi, farsi uomo (ibid. p. 338-340)⁶. La prova dei due primi esseri umani consistette nell'accettare, osservandola, la parola divina, astenendosi dal mangiare il frutto dell'albero proibito.

c) Un certo numero di Angeli, e i primi due esseri umani (i nostri progenitori) non superarono la prova, non si piegarono alla parola di Dio e perdettero così la grazia di Lui.

Una schiera di Angeli, con a capo Lucifero, spinti da superbia, non accolse, adorandola, «la Parola divina», e così si sconvolse il «Paradiso celeste» (quello degli Angeli) dal quale furono da Dio tosto scacciati e precipitati nell'inferno.

«Quando il peccato di Lucifero [così racconta l'Angelo Azaria alla Veggente] sconvolse l'ordine del Paradiso [celeste] e travolse nel disordine gli spiriti meno fedeli, un grande orrore ci percosse tutti, quasi che qualcosa si fosse lacerato, si fosse distrutto, e senza speranza di vederlo risorgere più. In realtà ciò era. Si era distrutta quella completa carità [venuta meno negli Angeli ribelli] che prima era sola esistente lassù, ed era crollata in una voragine dalla quale uscivano fetori d'inferno. Si era distrutta l'assoluta carità degli Angeli, ed era sorto l'odio. Sbigottiti, come lo si può essere in Cielo [cioè, nel Paradiso celeste], noi [l'Angelo Azaria e compagni], i fedeli al Signore, piangemmo per il

⁶ La sentenza secondo la quale agli Angeli, fin dalla loro creazione, fu da Dio rivelato il mistero della Incarnazione del Verbo, e fu loro imposto di adorarlo, può addurre, a suo favore, vari indizi biblici: Lc 2, 8-15; Gv 8, 44; I Gv 3, 8; Eb 1, 6; Ga 4, 4; I Tm 3, 16 e, in modo particolare, l'Apocalisse, capo XII, versetti 3-4, un secondo segno fu visto in Cielo: di fronte alla «Donna» che sta per partorire, si presenta un Dragone rosso-fuoco, avente sette teste e dieci corna, e sulle sue teste sette diademi (v. 3); la sua coda si tirò dietro la terza parte delle stelle del cielo (ossia, degli Angeli) e le gettò sulla terra (v. 4). Quel «Dragone» coi suoi ribelli fa pensare che il mistero dell'incarnazione del Verbo sia stato rivelato agli Angeli fin dall'inizio della loro creazione. Gli Angeli si divisero tosto in due schiere: alcuni (una terza Parte con a capo Lucifero (il «Dragone»)) si rifiutarono di adorarlo, e furono precipitati nell'inferno; altri, con a capo Michele Arcangelo, lo adorarono, e furono ammessi alla visione beatifica. Tale è l'opinione di non pochi teologi ed esegeti, i quali si basano sul capo XII dell'Apocalisse (cfr. Risi FM., Sul motivo primario dell'incarnazione del Verbo, vol IV, Roma 1898, p. 128-148). La sentenza della rivelazione dell'incarnazione del Verbo agli Angeli è stata strenuamente difesa dal «Dottore Esimio» Francesco Suàrez (nel Trattato De Angelis, Opera, t. II, Venetiis, Coleti, 1740, Lib VII cap. X111: «Utrum peccatum Luciferi fuerit circa excellentiam unionis hypostaticae, illam suae naturae inordinate appetendo», nn. 13-21, p. 508-510). Perché, si chiesero gli Angeli ribelli, perché la Persona divina del Verbo assume la natura umana e non già la natura angelica che è incomparabilmente più nobile? E si ribellarono, rifiutando di adorare il futuro Verbo incarnato.

dolore di Dio e per il corrucio suo [espressioni antropomorfiche, che si trovano anche nella Bibbia, per es. Gn 6, 5-8]. Piangemmo sulla manomessa pace del Paradiso [celeste], sull'ordine violato, sulla fragilità degli spiriti. Non ci sentimmo più sicuri di essere intoccabili, perché [= benché] fatti di puro spirito. Lucifero e i suoi uguali ci avevano provato [col loro esempio] che anche l'Angelo può peccare e divenire demonio. Sentimmo che la superbia poteva - era latente - e poteva svilupparsi in noi.

Tememmo che nessuno, fuorché Dio, potesse resistere ad essa se Lucifero aveva ad essa ceduto. Tremammo per queste forze oscure che non pensavamo potessero invaderci, che, potrei dire, ignoravamo che esistessero, e che brutalmente ci si disvelavano. Abbattuti, ci chiedevamo, con palpiti di luce: «Ma dunque l'esser così puri non serve? Chi mai allora darà a Dio l'amore che Egli esige e merita, se anche noi siamo soggetti a peccare?».

Ecco allora che, alzando il nostro contemplare dall'abisso e dalla desolazione alla Divinità, e fissando il suo Splendore, con un timore sino allora ignorato, contemplammo la seconda Rivelazione del Pensiero Eterno [Maria, che adora e serve Incarnazione della Parola Divina]. E se per la conoscenza della prima [l'Incarnazione della "Parola Divina"] venne il Disordine creato dai superbi che non vollero adorare la Parola Divina, per la conoscenza della seconda [Maria, che adora e serve l'incarnazione della "Parola Divina"] tornò in noi la pace che si era turbata.

Vedemmo Maria nel Pensiero Eterno. Vederla e possedere quella sapienza che è conforto, sicurezza, e pace, fu una sola cosa. Salutammo la futura nostra Regina con il canto della nostra Luce, e la contemplammo nelle sue perfezioni gratuite [i suoi singolari privilegi] e volontarie [meriti singolari ecc.]. Oh! bellezza di quell'attimo [si trattò infatti di un "attimo" fulmineo] in cui, a conforto dei suoi Angeli, l'Eterno presentò ad essi la gemma del suo Amore e della sua Potenza! E la vedemmo umile tanto da riparare da se sola ogni superbia di creatura [sia angelica che umana].

Ci fu maestra da allora nel non fare dei doni uno strumento di rovina. Non la sua corporea effigie, ma la sua spiritualità ci parlò senza parola, e da ogni pensiero di superbia fummo preservati per aver contemplato per un attimo, nel Pensiero di Dio, l'Umilissima [fu quindi, anche per gli Angeli, strumento di salvezza, perché furono da Essa preservati da ogni peccato di superbia e confermati nella carità] Per secoli e secoli operammo nella soavità di quella fulgida rivelazione. Per secoli e secoli, per l'eternità, gioimmo e gioiamo e gioiremo del possedere Colei che avevamo spiritualmente contemplata. La Gioia di Dio è la nostra gioia, e noi ci teniamo nella sua Luce per essere di essa compenetrati e per dare gioia e gloria a Colui che ci ha creati» (Azaria, p. 337-341).

Come gli Angeli ribelli, così anche i primi due esseri umani (i progenitori), non superarono la prova, e spinti dalla superbia suscitata in loro da Satana (voler essere simili a Dio), non si piegarono al comando di Dio, gli disobbedirono, e così perdettero la grazia e i doni gratuiti preternaturali (integrità, immortalità) e furono estromessi dal Paradiso terrestre. Come agli Angeli buoni nel Paradiso celeste, dopo la prevaricazione dei loro compagni, Dio rivelò Maria quale loro salvezza (nell'adorare e servire l'incarnazione della Parola Divina); così anche ai nostri progenitori, subito dopo la loro prevaricazione, nel Paradiso terrestre, venne rivelata Maria come principio della loro salvezza con Cristo e per mezzo di Cristo.

Si può anche aggiungere che, come nel creare gli Angeli Dio ebbe presente la loro futura Regina, così nel formare Adamo ebbe presente Cristo (che sarebbe stato il nuovo Adamo), e nel formare Eva dalla costa di Adamo ebbe presente Maria (che sarebbe stata la nuova Eva, in forza della grazia

ricevuta da Cristo). Il parallelismo antitetico Adamo-Eva, illustratissimo negli scritti valtortiani, l'esige.

Tutto ciò si verificò *all'inizio del tempo*, quando ebbero inizio tutte le cose. Fin da quel momento solenne della storia, Maria ci appare Regina: la Regina di tutta la creazione.

b) MARIA SS. NEL CORSO DEL TEMPO CHE LA PRECEDE

In questo secondo periodo (che si svolge fra l'inizio del tempo e la pienezza del tempo, con la comparsa della Vergine sulla scena del mondo) Maria SS. *è stata predetta da Dio e dai profeti e attesa dai popoli*. Esporremo: il Protovangelo; la profezia di Isaia sulla Vergine-Madre dell'Emanuele; la profezia di Isaia sulla «radice di Jesse»; la profezia di Geremia sulla «Donna che chiuderà in sé l'uomo» e la «Sposa» del «Cantico dei Cantici.»

1. La «Donna» del «Protovangelo» (Gn 3, 15).

Maria SS. è stata predetta da Dio nel cosiddetto «Protovangelo» subito dopo la caduta dei nostri progenitori a causa del serpente infernale: «Io porrò inimicizia fra te (o serpente) e la donna, fra la tua discendenza e la discendenza di Lei: essa ti schiaccerà il capo e tu ti avventerai al suo calcagno» (Gn 3, 15). Di questa celebre profezia («la regina di tutte le profezie cristologico-mariane») la Valtorta ha parlato in molti luoghi dei suoi scritti Poema, vol. I, p. 35, 115 e 191; vol. II, p. 207- 208; vol. III, p. 469; vol. 1, p. 855; vol. VII, p. 1582 e 1702; vol. IX, p. 307; vol. X, p. 360-361; *Azaria*, p. 264; *Romani*, p. 215).

«"Dal principio del Libro [la S. Scrittura] si parla di Lei, e di Lei si parlerà nei libri futuri..." "La nuova Eva è stata concepita dal Pensiero ai piedi del paradisiaco pomo [Gn 3, 8-15] perché del suo riso e del suo pianto fuggasse il serpente e disintossicasse l'attossicato frutto. Lei si è fatta albero dal frutto redentore..."» (Poema, vol. 111, p. 469).

Nel discorso tenuto in Betlemme nel primo anno della sua vita pubblica (sulle macerie della casa della donna uccisa dal Re Erode perché aveva ospitato quelli che si dicevano padre e madre del Messia), Gesù si introdusse con un accenno alla profezia del Protovangelo.

«... Gesù empie la piazza della sua voce potente:...

"Nella Genesi [3, 15] è detto: 'Io porrò inimicizia fra te e la donna... essa ti schiaccerà il capo e tu la insidierai nel calcagno'. E ancora è detto: 'Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze... e la terra produrrà triboli e spine' [Gn 3, 16-18]. Questa la condanna dell'uomo, della donna e del serpente.

Venuto da lontano a venerare la tomba di Rachele, ho udito nel vento della sera, nella rugiada della notte, nel pianto dell'usignolo al mattino, ripetersi il singhiozzo di Rachele antica, ripetuto da bocche e bocche di madri di Betlemme nel chiuso dei sepolcri, o nel chiuso dei cuori. Ed ho sentito ruggire il dolore di Giacobbe nel dolore dei vedovi consorti, senza più sposa perché il dolore l'ha uccisa... [Gn 35, 19-20; Gr 31, 15; Mt 2, 16-18]. Piango con voi. Ma udite, fratelli della mia terra. Betlemme, terra benedetta, la più piccola delle città di Giuda, ma la più grande agli occhi di Dio e dell'umanità perché culla del Salvatore, come dice Michea [Mic 3, 2], appunto perché tale, perché

destinata ad essere il tabernacolo su cui si sarebbe posata la Gloria di Dio, il Fuoco di Dio, il suo Incarnato Amore, ha scatenato l'odio di Satana.

'Porrò inimicizia fra te e la donna. Essa ti terrà sotto il suo piede e tu insidierai il suo calcagno'. Quale inimicizia più grande di quella che ha per meta i figli, il cuore del cuore della donna? E quale più forte piede di quello della Madre del Salvatore? Ecco perciò che naturale fu la vendetta di Satana vinto, il quale, no, non al calcagno, ma al cuore delle madri, per la Madre, avventò la sua insidia. Oh! moltiplicati affanni del perdere i figli dopo averli partoriti! Oh! tremendi triboli dell'aver seminato e sudato per la prole, ed esser padre senza più prole! Ma giubila, Betlemme! Il tuo sangue puro, il sangue degli innocenti, ha fatto via di fiamma e porpora al Messia..."

La folla, che è andata sempre più rumoreggiando da quando Gesù ha nominato il Salvatore, e poi la Madre dello Stesso, ora ha un più chiaro indizio di agitazione "Taci, Maestro" dice Giuda. "E andiamo".

Ma Gesù non lo ascolta. Continua: "... al Messia che la Grazia del Padre-Dio salvò dai tiranni per conservarlo al popolo per sua salvezza e ... "» (Poema, vol. II p. 207-208).

Un'interpretazione mariologica ancora più ampia della profezia Genesiaca la troviamo in una conversazione tenuta durante il terzo anno della vita pubblica di Gesù. Dopo aver liberato un indemoniato, che era stato «incontinente», Gesù asserisce:

«"... Per la carne Satana entrò nell'uomo e, felice se lo può fare, per la carne rientra...". [Spiega poi:] "La donna doveva essere la dolcezza di Dio sulla Terra doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore...". "Satana [prosegue Gesù] sapeva di questa perfezione... Satana: astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione [della donna] e lì ha morso e lì ha lasciato il suo veleno. La perfezione della donna nell'amare è divenuta così strumento a Satana. E., dominare donna e uomo e propagare il male..."

"Ma le nostre madri allora?" [domanda Giovanni, impressionato.]

[E Gesù gli risponde:] "Giovanni, temi di loro? Non tutte le donne sono strumento a Satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono essere di Dio, demoni se vogliono essere di Satana. Le donne sante, e la tua madre fra queste, vogliono esser di Dio e angeli sono".

"Non ti sembra ingiusta la punizione alla donna, Maestro? Anche l'uomo peccò [osserva un discepolo].

"E il premio allora? E' detto che per la Donna tornerà nel mondo il Bene e sarà vinto Satana" [sentenzia un altro, contrapponendo alla punizione della donna, il premio della medesima, enunciato nel Protovangelo: Gn 3, 15].

[E Gesù risponde:] "Non giudicate mai le opere di Dio. Questo per prima cosa Ma pensate che, come per la donna entrò il Male, per la Donna è giusto entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da Satana. E lo farà il pianto di una Donna. E poiché Satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di Donna canterà per coprire quelle voci". [Gli domandano:] "Quando?".

[E Gesù risponde:] "In verità vi dico che la sua voce è già scesa dai Cieli dove eterno cantava il suo alleluia".

"Sarà più grande di Giuditta?" [gli chiedono.] "Più grande di ogni donna" [risponde.] "Che farà? Che farà mai?" [replicano]

"Capovolgerà Eva col suo triplice peccato. Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si drizzerà, regina e vittoriosa..."

[Gli chiedono]: "Ma non è tua Madre, Gesù, Colei che è la più grande per averti generato?" [Gesù risponde:] "Grande è colui che fa la volontà di Dio. E Maria per questo è grande. Ogni altro merito viene da Dio. Ma questo è tutto suo e ne sia benedetta",» (*Poema*, vol. VI, p. 853-856)

Anche nelle *Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani* vi è un luminoso accenno al Protovangelo:

« ... E l'uomo rialzando lo sguardo al Cielo perduto, cercando Colui che lo aveva giustamente scacciato, sentì nuovamente che solo Dio poteva consolare il suo dolore, colmare il suo desiderio d'amore, sorreggere le sue forze morali con le speranze eterne e con la promessa, scesa in Adamo insieme con la condanna, che il suo seduttore sarebbe stato vinto e che la liberazione dalla sua stretta infame, ossia la restituzione dello stato di Grazia e quindi dell'eredità del Regno dei Cieli, sarebbe avvenuta per mezzo della Donna che, essendo Vergine, avrebbe partorito l'Emanuele il Salvatore e Redentore. Ecco allora che la creazione, assoggettata alla vanità e, potremmo dire, impedita a progredire verso la sua perfezione finale: quella dello spirito sempre più trionfatore sulla materia, riprese il suo cammino verso la luce verso l'alto, verso Dio, suo fine, ai quali aveva volto le spalle scendendo la China che porta non solo dal Paradiso terrestre alla Terra, ma da essa verso i regni delle tenebre e del peccato» (*Romani*, p. 215).

Maria SS. è "la Vincitrice del Dragone maledetto" (*Poema*, vol. X, p. 360-361)⁷

2. La profezia di Isaia sulla «Vergine Madre dell'Emanuele» (Is 7, 14).

Mentre Gesù si trovava a Nazareth, in casa di sua Madre, in un sabato, durante il terzo anno della sua vita pubblica, fece un accenno aperto alla morte imminente. Maria d'Alfeo, cognata della Madonna, nell'udire ciò si meraviglia e si spaventa.

"Gesù! grida Maria d'Alfeo sorgendo in piedi, spaventata, guardandosi intorno come se temesse veder sorgere i deicidi da dietro le siepi e i tronchi dell'orto.

'Gesù!' ripete guardandolo con pena.

"E che? Non conosci forse più le Scritture, che tanto ti stupisci di questo che dico?" le chiede Gesù. "Ma... Ma. Non è possibile... Non lo devi permettere... Tua Madre..."

"E' Salvatrice come Me, e sa. Guardala. E imitala".

Maria è infatti austera, regale nel suo pallore che è profondo. E' immobile. Le mani in grembo strette come in preghiera, il capo alto con lo sguardo fisso nel vuoto . . .

Maria d'Alfeo la guarda. Poi si rivolge di nuovo a Gesù: "Ma non lo devi dire lo stesso questo orrendo futuro! Tu infliggi una spada nel suo cuore".

"E' trentadue anni che vi è questa spada"

⁷ Vedi anche vol IX, p. 133 e 307.

“Nooh! Non è possibile! Maria... sempre così serena... Maria...”. “Chiedilo a Lei, se non credi a ciò che dico”.

"Si che lo chiedo! E' vero, Maria? Tu sai?..." E Maria, con voce bianca ma ferma, dice: "E' vero. Egli aveva quaranta giorni mi fu detto da un santo... Ma anche prima... Oh! quando l'Angelo mi disse chi rimanendo la Vergine avrei concepito un Figlio che, per il suo concepimento divino, Figlio di Dio sarebbe stato detto, e tale è realmente, quando questo mi fu detto, e che nel seno di Elisabetta sterile era formato un frutto per miracolo dell'Eterno, non ho stentato a ricordare le parole di Isaia: 'Ecco la Vergine partorerà un figlio che sarà detto l'Emanuele'... Tutto, tutto Isaia! E là dove parla del Precursore... E là dove parla dell'Uomo dei dolori, rosso, rosso di sangue, irriconoscibile... un lebbroso... per i nostri peccati... La spada è in cuore da allora tutto ha servito a conficcarla di più: il cantico degli angeli e le parole di Simeone, la venuta dei Re d'Oriente, e tutto, tutto..."» (Poema, vol. VI, p. 966-967).⁸

La profezia di Isaia sulla «Radice di Jesse» (Is 11, 1)

Questa profezia non fa altro che svolgere e completare la precedente profezia intorno alla Vergine Madre dell'Emanuele (Is 7, 14), in modo da costituire, con essa, una sola cosa. Quella «verga procedente dalla radice di Jesse» (ossia di Isai o Jesse, padre di Davide) non è altri che Maria, dalla quale è sbocciato il Fiore (Gesù sul quale si è posato lo Spirito del Signore coi suoi doni. Nostro Signore, nel Poema, ha ravvisato Maria in quel «germoglio spuntato dalla radice di Jesse, ed ha ravvisato Sé stesso nel «fiore» sbocciato da un tale germoglio. Ricorda infatti ad uno scriba

«"le parole del Libro [la S. Scrittura]: 'Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse, un fiore verrà da questa radice, e su di Lui riposerà lo Spirito del Signore'. [E aggiunge:] Questa Donna [è ivi predetta]. Mia Madre".» (Poema, vol. VII p 1702).⁹

La profezia di Geremia sulla «Donna che chiuderà in se l'Uomo» (Gr 31, 21-22).

Gesù, durante il terzo anno della sua vita pubblica, dopo aver fatto in Nazareth, alla presenza di una quarantina di persone amiche, il più alto elogio alla sua Santissima Madre, svelando così «i segreti del Re», giustificò questo suo elogio dicendo:

«"l'ho fatto perché sia compreso il detto di un Profeta: 'Una Donna chiuderà in se l'Uomo'."» (Poema, vol. V, p. 273).¹⁰

⁸ Vedi anche vol. V, p. 273; vol. VII, p. 1702; vol. IX, p. 133.

⁹ Vedi anche vol IX, p. 176. Questa interpretazione del testo di Isaia - secondo il celebre esegeta Gaspare Sanzio - è «secondo il comune consenso dei Padri». Per dimostrare la veracità di questa asserzione Passaglia ha riportato una cinquantina di testimonianze prese dai Padri, incominciando da S. Giustino contro una diecina di antichi e contro alcuni recenti esegeti. Dallo stesso Isaia, infatti, sappiamo che il Messia avrebbe preso l'umana carne, in modo miracoloso, da una Vergine della stirpe di David. Quella *radice* perciò dalla quale procede il Fiore (il Messia) non può essere se non la sola *Vergine Maria*.

¹⁰ Questa interpretazione *mariologica* della profezia di Geremia è stata proposta da S. Girolamo, da S. Nardo, da S. Tommaso, da S. Bonaventura, da Maldonado, da Sanzio, da Sa, da Cornelio a Lapide, da Estio, dal Menocchio, dal Tirino; e recentemente, da Scholz, Meignan, Knabenbauer, Fillion, Reischl, ull, Herme, Closen S.I. (cfr. *Verbum Domini*, 1936, p. 295-304). Secondo Knabenbauer, l'interpretazione mariologica risponde in modo perfettissimo [«quam maxime»] alle parole, al contesto ed ai luoghi paralleli (Commentarius in Jeremiam prophetam, Parisiis, 1889, p. 387). E il Fillon non ha

La «Sposa» del Cantico dei Cantici

S. Giuseppe, poco prima del rito nuziale, dopo averla assicurata che «condivideva» in pieno il suo voto di verginità, le rivolge queste parole:

«"... ai piedi tuoi metto il mio tesoro. In perpetuo. La mia castità assoluta, per essere degno di starti accanto, Vergine di Dio, 'sorella mia sposa, chiuso giardino, fonte sigillata' [Cn 4, 12], come dice l'Avvo nostro [Salomone] *che forse scrisse il Cantico vedendo te...* Io sarò il guardiano di questo giardino di aromi in cui sono le più preziose frutta e da cui sgorga una polla d'acqua viva con impeto soave: la tua dolcezza, o sposa che col tuo candore mi hai conquiso lo spirito, o tutta bella. Bella più di un'aurora, sole che splendi poiché ti splende il cuore, o tutta amore per il tuo Dio e per il mondo a cui vuoi dare il Salvatore col tuo sacrificio di donna. Vieni, mia amata" e la prende delicatamente per mano guidandola verso la porta. Li seguono tutti gli altri e fuori si uniscono le compagne festanti, e tutte in bianco e con veli» [E vanno al rito nuziale.] (Poema, vol. I, p. 86-87).

Il Card. Agostino Bea ha rilevato giustamente come «una via diretta conduca dal primo ed intrinseco significato della allegoria del Cantico dei cantici al suo riferimento alla Madre di Dio. Il rapporto di grazia e di amore [tra Dio e il suo popolo, Dio e la Chiesa, Dio e le anime membri della Chiesa] cantato nel Cantico dei Cantici, trova la sua prima realizzazione nei riguardi di Dio e del suo popolo, poi in quelli di Cristo e della Chiesa, in quelli, inoltre, di Cristo e dell'anima, e questi, per così dire, idealmente espressi e resi perfetti, in Maria ed in Cristo, ed in Maria in Dio. Così il riferimento del Cantico dei Cantici a Maria corrisponde in pieno al suo scopo ed alle sue linee fondamentali. Lo Spirito Santo, che ha ispirato il poeta del Cantico dei Cantici, che guida la Chiesa nella sua fede, nelle sue preghiere, nella sua vita, e per il quale i millenni hanno il palpito fugace di un istante, aveva predisposto - e molto prima che Maria, la sua prescelta Sposa e Madre del Figlio di Dio, si affacciasse sulla soglia del mondo - i fili con i quali si sarebbe dovuto tessere il suo abito di festa, e scelto i colori e armoniosamente si sarebbero fusi nel quadro sublime dell'Immacolata» (*Mariologia*, a cura di P. Straeter, vol. I, p. 34, Marietti, 1952).

Graziosa è l'applicazione che l'Apostolo Giovanni fa di un testo del Cantico dei Cantici a Maria (Cn 2, 10-14) incorniciata in un ambiente floreale idilliaco. Siamo durante il terzo anno della vita pubblica del divin Maestro. Gesù, con gli Apostoli, si trova nella Città Santa.

«... un sole di primavera che scherza con le fronde novelle e con le ramaglie fiorite, e suscita fiori, fiori, fiori da ogni parte. La pianura... è tutta un tappeto fiorito. ..

"I giardini di Giovanna [di Cusa] devono essere tutti in fiore" osserva Simone Zelote.

"Anche l'orto di Nazareth deve parere un cesto pieno di fiori. Maria ne è la dolce ape che va da roseto a roseto e da questi ai gelsomini che presto fioriranno, ai gigli che già hanno i bocci sullo stelo, e coglierà il ramo del mandorlo come sempre fa, anzi ora coglierà quello del pero o del melograno per metterlo nell'anfora nella sua stanzetta. Quando eravamo bambini le chiedevamo ogni anno: 'Perché tieni sempre lì un ramo di albero in fiore e non ci metti invece le prime rose?' E Lei rispondeva: 'Perché su quei petali io vedo scritto un ordine che mi venne da Dio, e sento l'odore puro

esitato a sentenziare: «Fino a che l'interpretazione tradizionale [quella mariologica] fornisce un senso il più semplice e il più ovvio, tutte le altre [interpretazioni] sono arbitrarie» (La Sainte Bible, t. V, p644, ed. III).

dell'aura celeste' [allusione evidente al ramo fiorito che prescelse Giuseppe come sposo]. Te lo ricordi, Giuda?" chiede Giacomo d'Alfeo al fratello.

"Sì. Me lo ricordo. E ricordo che, divenuto uomo, io attendevo con ansia la primavera per vedere Maria camminare per il suo orto sotto le nuvole dei suoi alberi in fiore e fra le siepi delle prime rose. Non vedevo mai spettacolo più bello di quella eterna fanciulla trasvolante tra i fiori, tra voli di colombi...".

"Oh! andiamoci presto a vederla, Signore! Che veda anche io tutto questo!" supplica Tommaso [l'innamorato di Maria].

[Gesù accondiscende al desiderio di Tommaso.] "... L'inverno [dice] è finito" ¹¹

"Sì [continua Giovanni]. E noi andiamo a dire alla Colomba: 'Alzati, affrettati, o mia diletta, e vieni, perché l'inverno è passato, la pioggia è finita, i fiori sono sulla terra... Sorgi, o mia amica, e vieni, colomba che stai nascosta, mostrami il tuo viso e fammi sentire la tua voce'.¹²

"E bravo Giovanni! Sembri un innamorato che canti la sua canzone alla sua bella!" dice Pietro. "Lo sono [gli risponde Giovanni]. Di Maria lo sono. Non vedrò altre donne, che sveglino il mio amore. Solo Maria, l'amata da tutto me stesso".

"Lo dicevo anche io un mese fa. Vero, Signore?" dice Tommaso. "lo credo che siamo tutti innamorati di Lei. Un amore così alto, così celestiale!

Quale solo quella Donna può ispirarlo. E l'anima ama completamente la sua anima, la mente ama e ammira il suo intelletto, l'occhio mira e si bea nella sua grazia pura che dà diletto senza dare fremito, così come quando si guarda un fiore. Maria, la Bellezza della terra e, credo, la Bellezza del Cielo..." dice Matteo.

"E' vero! E' vero! Tutti vediamo in Maria quanto è di più dolce nella donna. E la fanciulla pura, e la madre dolcissima. E non si sa se la si ama più per l'una o l'altra grazia..." dice Filippo. "La si ama perché è 'Maria'. Ecco!" sentenzia Pietro.

Gesù li ha ascoltati parlare e dice: "Avete detto tutti bene. Benissimo ha detto Simon Pietro: Maria si ama perché è 'Maria'."» (*Poema*, vol. V, p. 246-248).

Nella visita fatta non molto dopo da Gesù, coi suoi, alla Santissima Madre in Nazareth,

«... Giuda d'Alfeo, sorridendo, chiede a Maria: "Hai colto anche oggi il tuo ramo per la tua anfora?". "Senza dubbio, Giuda [gli risponde Maria]. E quando siete venuti [arrivati] lo contemplavo [lo stavo contemplando]..."

"E risognavi, Mamma, il tuo mistero lontano" dice Gesù abbracciandola... e attirandosela contro il cuore.

Maria alza il viso imporporato e sospira: "Sì, Figlio mio... e risognavo il primo palpito del tuo cuore in me..."» (*Poema*, vol. V, p. 268).

¹¹ «Iam enim hiems transiit» (Cn 2, 1 1)

¹² «Surge, prospera amica mea, columba mea, formosa mea, et veni. Iam enim hiems transiit, imber: et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra... Surge, amica mea... ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis» (Cn 2, 10-14)

Anche durante un'altra visita fatta da Gesù con alcuni suoi Apostoli a Nazareth, venivano applicati alla Vergine vari passi del Cantico dei Cantici.

«"Il suo orto è chiuso"¹³ esclama Giuda d'Alfeo. "Sì. E Lei ne è la rosa" dice Tommaso.

"Il giglio tra le spine"¹⁴ dice Giacomo. "La fonte sigillata"¹⁵ dice lo Zelote.

"Meglio: la polla d'acqua viva che, sgorgando con impeto dal monte bello¹⁶, dà l'Acqua di Vita alla Terra e zampilla con la sua bellezza profumata verso il Cielo" dice Gesù» (Poema, vol. VI, p. 945).

Ed aggiunge che Ella è per Lui «come sorella e sposa»¹⁷. Facendo poi esplicitamente appello alla Cantica, dice che Ella è «la vigna del Signore» che il Pacifico affidò ai vignaiuoli e che non volle dare i suoi frutti altro che al Signore¹⁸. Giunti poi alla porta di casa,

«Giuda d'Alfeo commenta mentre Gesù bussa all'uscio chiuso: "Sarebbe il caso di dire: 'Aprimi, sorella mia sposa, diletta, colomba, immacolata"¹⁹ (Poema, vol. VI, p. 946).

Applica inoltre alla Vergine Madre l'immagine della «colomba nella fessura della rupe», nonché l'immagine del «giglio delle convalli».²⁰

Gli Apostoli avevano chiesto a Gesù perché, tra i fiori, Egli preferiva «il giglio delle convalli» (= il mughetto).

«... "Ecco che rispondo: per la sua umiltà. Tutto parla in esso di umiltà... i luoghi che ama... l'altitudine del fiore... Mi fa pensare alla Madre mia... Questo fiore... Così piccino! Eppure sentite come odora un solo stelo. L'aria intorno se ne profuma... Anche mia Madre umile, schiva, ignota, che chiedeva solo di rimanere ignota... Pure il suo profumo di santità fu tanto forte che mi aspirò dal Cielo..."

"Ci vedi un simbolo di tua Madre in quel fiore?". "Sì, Toma".

"E pensi che i nostri antichi, lodando il giglio della Convalle²¹, presentissero Lei? chiede Giacomo d'Alfeo.

"Allora l'hanno paragonata ad altre piante e fiori. Alla rosa, all'ulivo, e ai più gentili animali: tortore²², colombe²³."

"Ognuno le diceva ciò che egli vedeva di più bello nel creato. E del creato Ella realmente è la Tutta Bella".²⁴ Ma io la chiamerei Giglio della Convalle e pacifico Ulivo se dovessi celebrare le sue lodi" e

¹³ Hortus conclusus soror mea spansa» (Cn 4, 12).

¹⁴ «Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias» (Cn 2, 2).

¹⁵ «Fons signatus» (Cn 4, 12).

¹⁶ «Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quae fluunt impetu de Libano» (Cn 4, 15)

¹⁷ «Soror mea sponsa» (Cn 4, 9).

¹⁸ «Vinca fuit pacifico in ea, quae habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu eius mille argenteos» (Cn 8, 11).

¹⁹ «Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immacolata mea» (Cn 5, 2).

²⁰ «Ego flos campi et liliū convallium» (Cn 2, 1).

²¹ «Ego flos campi et liliū convallium» (Cn 2, 1).

²² «Vox turturis audita est in terra nostra» (Cn 2, 12). 20

²³ «Columba mea in foraminibus petrae» (Cn 2, 14).

²⁴ «Tota pulchra es, amica mea» (Cn 4, 7).

Gesù si rasserena e illumina pensando a sua Madre e si dilunga per isolarsi...» (Poema, vol. VI, p. 785).

c) MARIA SS. NELLA PIENEZZA DEL TEMPO

Allorché giunse, come si esprime S. Paolo, "la pienezza del tempo" (Ga 4, 4), la Vergine, eletta fin dall'eternità, predetta nel tempo che la precedette, apparve in tutta la sua fascinosa realtà per essere «Madre» di Cristo e «Socia» di Cristo, nonché per essere «Madre», «Regina» e «Prototipo» della Chiesa, mistico corpo di Cristo. A tale singolare «funzione» o missione, Dio la rese atta mediante singolari «privilegi» che infiorarono, tutta la sua vita, dall'inizio alla fine. In tal modo, col Concilio Vaticano II, veniamo a considerare Maria nella luce del mistero sia di Cristo sia della Chiesa.

Suddivideremo perciò quanto esporremo in questo punto, in due grandi questioni: le singolari «funzioni» di Maria nel mistero sia di Cristo sia della Chiesa; i singolari «privilegi» di Maria (concessi in vista delle sue singolari «funzioni»).

1. Le singolari «funzioni» di Maria SS. in connessione col Mistero di Cristo

E' di fede che Cristo è Uomo-Dio (il Verbo incarnato) e Mediatore fra l'uomo e Dio. Ciò posto, Maria SS. è «Madre» dell'Uomo-Dio e «Socia» del Mediatore tra Dio e l'uomo in tutta l'opera della nostra salvezza.

Queste due «funzioni» fondamentali di Maria verso Cristo (quella di «Madre» e quella di «Socia») vengono egregiamente illustrate negli scritti di Maria Valtorta. E non senza ragione. Nella sua «funzione» di «Madre» e di «Socia» dell'Uomo-Dio Redentore, infatti, si trova tutta la grandezza di Maria e del suo Nome. Gesù stesso, parlando agli Apostoli, dopo aver detto che

«"... solo coloro che uniranno fede perfetta ad amore perfetto giungeranno a sapere il vero significato delle parole 'Gesù, il Cristo, il Verbo, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo'..."» (Poema, vol. V, p. 248),

aggiungeva:

«"Ma ora anche vi dico che c'è un altro nome denso di significati. Ed è quello di mia Madre. Solo coloro che uniranno perfetta fede a perfetto amore giungeranno a sapere il vero significato del nome 'Maria', della Madre del Figlio di Dio. E il vero significato comincerà ad apparire chiaro ai veri credenti e ai veri amorosi in un'ora tremenda di strazio, quando la Genitrice sarà suppliziata col suo Nato, quando la Redentrice²⁵ redimerà col Redentore, agli occhi di tutto il mondo e per tutti i secoli dei secoli". "Quando?" chiede Bartolomeo..."» (ibid.)

Ma Gesù rispose in modo evasivo. Però, dopo una piccola refezione, gli Apostoli

«... interrogano ancora su quanto [Gesù] ha detto prima, di sua Madre.

²⁵ Qui la Madonna, anziché «Corredentrice», viene appellata «Redentrice» però vien detta «Redentrice col Redentore» e per mezzo di Lui (<<con me e per me,>>), espressione che equivale a quella di Corredentrice

[E Gesù risponde:] "Sì. Perché essermi madre per la carne sarebbe già grande cosa. Pensate che è ricordata Anna di Elcana come madre di Samuele [1 Sam 1; 2, 1-11]. Ma egli non era che un profeta. Eppure la madre è ricordata per averlo generato. Perciò ricordata, e con lodi altissime, lo sarebbe Maria per avere dato al mondo Gesù il Salvatore. Ma sarebbe poco, rispetto al tanto che Dio esige da Lei per completare la misura richiesta per la redenzione del mondo [Col 1, 24]. Maria non deluderà il desiderio di Dio. Non lo ha mai deluso. Dalle richieste di amore totale a quelle di sacrificio totale, Ella si è data e si darà. E quando avrà consumato il massimo sacrificio, con Me, per Me, e per il mondo, allora i veri fedeli e i veri amorosi capiranno il vero significato del suo Nome. E nei secoli dei secoli, ad ogni vero fedele, ad ogni vero amoroso, sarà concesso di saperlo. Il Nome della Grande Madre, della Santa Nutrice che allatterà nei secoli dei secoli i pueri di Cristo col suo pianto, per crescerli alla vita dei cieli".» (ibid., p. 248-249).

Maria SS. vera «Madre» dell'Uomo-Dio.

Esporremo quattro cose: 1) il fatto, 2) la natura, 3) la necessità e 4) le conseguenze della maternità divina.

1. Il fatto della maternità divina.

La «sublime» maternità di Maria fu

«delicata come una rosa nata in un paesaggio nevoso d'inverno, pura come un'alba d'aprile, santa come un grido angelico, umile come doveva per esser quella del Vincitore della Superbia eterna» (Quaderni 43, p. 698).

«Dio [dice Gesù alla Valtorta] per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della Redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. Volle un seno senza macchia» (Poema, vol. 1, p. 4):

il seno purissimo di Maria. In esso il Verbo si fece Carne.

«Io [dice Maria] sono la Madre della Verità che in me si fece Carne... Io sono la Sede della Sapienza che mi fece sua e Madre del Figlio di Dio». «Io sono la Madre. La Madre che l'Amore ha fatto Madre del bell'Amore» (Quaderni 44. P 40)

Gesù stesso ha messo in rilievo ciò che avvenne durante i nove mesi che la Vergine Madre lo portò nel suo seno. Dice:

«Maria era la Tutta Santa e portava il Santo dei Santi. Possedeva perciò la Perfezione della santità umana già talmente indiata [...]. Possedeva la Perfezione divina che si era vestita di carne chiedendole di nutrirla del suo sangue vergine, di formarla, di esserle rifugio per i nove mesi della sua formazione d'uomo. Dio si nutriva di Maria. Dio-Uomo è fatto di Maria, e della mia soavissima Madre io ho preso le caratteristiche fisiche e morali di dolcezza, di mitezza, di pazienza. Il Padre mi ha lasciato la Perfezione, ma io ho voluto assumere, della Benedetta che è stata il mio casto nido, la veste fisica e la più preziosa veste morale del carattere»²⁶ (Quaderni 43, p. 591).

²⁶ Quanto qui si afferma è in piena sintonia con quanto ha scritto l'insigne scienziato Prof. Nicola Pende, dell'Università di Roma nella conferenza L'eredità biologica di Cristo dalla Vergine Maria, in «Il Regno (1942), p. 34.

2. *La natura della maternità divina.*

«[Dice Gesù:] "... Voi dite: 'Egli è di Nazareth. Suo padre era Giuseppe. Sua Madre è Maria'. No. Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio. Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo". (Poema, vol. VII, p. 1407).

«Io non ho padre che mi abbia generato uomo», ossia, in quanto uomo Giuseppe infatti fu semplice padre putativo e nutrizio di Cristo. L'opera dell'uomo, nella generazione di Cristo, fu sostituita dallo Spirito Santo. Cristo perciò nacque uomo da madre, senza padre.

«Io non ho madre che mi abbia generato Dio», ossia, in quanto Dio. Maria infatti non generò la divinità di Cristo, ma generò Dio in quanto uomo. Cristo perciò nacque Dio da Padre, senza madre. Cristo è l'Uomo-Dio, e Maria è la Madre di Dio.

3. *La necessità della maternità divina.*

«... interloquisce l'Iscriota...: "... mi pare che il Verbo poteva avvilirsi meno di quanto abbia fatto nascendo come tutti gli uomini, assoggettandosi alle miserie dell'infanzia e così via. Non avrebbe potuto apparire con forma umana, già adulto, in apparenza di adulto? O, se proprio voleva una madre, scegliersela, una adottiva, come fece per il padre? Mi pare che una volta gliene chiesi, ma non mi rispose ampiamente, o non lo ricordo io". "Chiediglielo! Posto che siamo in argomento..." dice Tommaso.

"Io no. L'ho fatto inquietare e ancora non mi sento perdonato. Chiedeteglielo voi per me".

"Ma scusa! Noi accettiamo tutto senza tante delucidazioni e dobbiamo essere noi a fare domande? Non è giusto!" rimbecca Giacomo di Zebedeo.

"Cosa è che non è giusto?" domanda Gesù.

Un silenzio, poi lo Zelote si fa interprete di tutti e ripete le domande di Giuda di Keriot e le risposte degli altri.

"Io non serbo rancore [risponde Gesù]. Questo per prima cosa. Faccio le osservazione che devo, soffro e perdono. Questo per chi ha paura, frutto ancora del suo turbamento. Riguardo all'incarnazione reale da Me fatta, dico: 'E' giusto che così sia stato'. In futuro molti e molti cadranno in errori sulla mia Incarnazione, prestandomi appunto le erronee forme che Giuda vorrebbe avessi preso. Uomo apparentemente compatto nel corpo, ma in realtà fluido come giuoco di luce per cui sarei e non sarei una carne. E sarebbe e non sarebbe una maternità quella di Maria. In verità lo sono una carne e in verità Maria è la Madre del Verbo Incarnato [...]. Ma non ci fu avvillimento in Me a riposare in Lei. Era forse avvilita la manna chiusa nel Tabernacolo? [Es 16; Nm 11, 4-9]. No, anzi ne era onorata per essere in quella dimora. Altri diranno che Io, non essendo Carne reale, non patii e non morii durante la mia sosta sulla terra. Sì, non potendo negare che Io ci fui, si negherà la mia Incarnazione reale o la mia Divinità vera. No, che in verità lo sono Uno col Padre in eterno, e lo sono unito a Dio come Carne perché in verità si può [dire] che l'Amore abbia raggiunto l'irraggiungibile nella sua Perfezione rivestendosi di Carne per salvare la carne. A tutti questi errori risponde la mia intera vita, che dà sangue dalla nascita alla morte, e che si è assoggettata a tutto quanto è comune all'uomo, fuorché al peccato. Nato, sì, da Lei. E per vostro bene. Voi non sapete quanto si tempera

la Giustizia da quando ha la Donna a sua collaboratrice. Ti ho fatto contento, Giuda?" .» (Poema, vol. III, p. 470-471).

Altrove, Gesù, alle obiezioni già fatte da Giuda (e poi ripetute da tanti altri Giuda) dava questa ovvia soluzione:

«Tutto potevo, è vero. Ma riflettete quale legge d'ordine e bontà sta nel mio annichilimento in veste mortale. La colpa commessa dall'uomo doveva essere scontata dall'uomo e non dalla Divinità non incarnata. Come avrebbe potuto la Divinità, Spirito incorporeo, redimere col sacrificio di Sé stessa le colpe della carne? Necessità dunque che Io, Dio, pagassi con lo strazio di una Carne e di un Sangue innocenti, nati da una innocente, le colpe della carne e del sangue. La mia mente, il mio sentimento, il mio spirito avrebbero sofferto per le colpe vostre di mente, di sentimento e di spirito. Ma per essere redenzione di tutte le concupiscenze, inoculate in Adamo e nella sua progenie dal Tentatore, doveva, 1' immolato per tutte, essere dotato di una natura simile alla vostra, resa degna d'esser data in riscatto a Dio dalla Divinità nascosta in essa, come una gemma d'infinito soprannaturale valore nascosta sotto una veste comune e naturale [...]. Necessità dunque che una donna mi generasse secondo la carne, dopo avermi concepito al di sopra della carne...» (Quaderni 43, p. 308 e 309).

4. Le conseguenze della maternità divina.

Negli scritti della Valtorta, specie nei «dettati», più che insistere sul fatto dogmatico della maternità divina, che è verità di fede definita (nel Concilio di Efeso del 431), si insiste - cosa piuttosto rara tra i Mariologi - sulle in calcolabili conseguenze della medesima. Quali?... Ne enumero sei.

Prima conseguenza: una unione, una relazione reale, permanente, divina, che lega Maria al suo divin Figlio e il suo divin Figlio a Maria.

«Dice Maria: "[...] Una madre non rinuncia mai che forzatamente alla sua creatura. La chiedano al suo cuore la patria, l'amore di una sposa, o Dio stesso, ella recalcitra alla separazione. E' naturale. Il figlio ci cresce in seno e *non è mai reciso completamente il legame che tiene la sua persona congiunta alla nostra*. Se anche è spezzato il canale del vitale ombelico, resta sempre un nervo che parte dal cuore della madre, un nervo spirituale e più vivo e sensibile di un nervo fisico, il quale si innesta nel cuore del figlio. E si sente stirare sino allo spasimo se l'amore di Dio di una creatura, o le esigenze della patria, allontanano il figlio dalla madre. E si spezza lacerando il cuore se la morte strappa un figlio ad una madre".» (Poema. vol. I, p. 192).

Quel «nervo spirituale», di cui qui si parla, non è altro che la *relazione reale*, perenne (di cui parlano i Teologi) che lega per sempre la madre al figlio e il figlio alla madre, relazione fondata sulla generazione reale. Con ragione perciò poté dire Gesù alla Veggente:

«I nostri Cuori [quello di Gesù e quello di Maria] erano uniti da spirituali fibre hanno palpitato insieme sempre...» (Poema, vol. IX, p. 20).

Seconda conseguenza: la maternità divina eleva Maria ad una grandezza, ad una *dignità senza pari*. Maria SS., infatti, in forza di una tale sublime funzione (quella di generare la persona divina del Verbo secondo la natura umana), è diventata la «*Madre di Colui che non ha uguali*» (Quaderni 45-50, p. 484), di Colui cioè che ha una grandezza e una dignità infinita. Per questo, «la maternità divina e verginale [come disse Gesù stesso alla Veggente] rende Maria seconda soltanto a Dio» (Quaderni 43, p. 311).

Per cui l'Arcangelo Gabriele può gridare: «*Dopo Dio, chi come te, Maria?*» (Quaderni 45-50, p. 484).

Terza conseguenza: la maternità divina permise alla Vergine di vedere tutte le cose con occhi diversi da quelli di prima, ossia, in tutte le cose e in ciascuna di esse, Ella, la Madre di Dio, vedeva Dio e, in modo particolare, il suo Figlio, per mezzo del quale e per il quale tutte le cose erano state create, e che perciò erano *anche sue*.

«Dice Maria: *"Da quando ho portato in me il Figlio, ho visto tutte le cose con altri occhi. Nell'aria che mi circondava, nel sole che mi scaldava, nel raggio di luna che scendeva nella mia stanzetta a farmi compagnia nelle mie notturne meditazioni, nel brillare delle stelle, nei fiori del piccolo orto o dei campi di Nazareth, nell'acqua che cantava nella fontana costruita da Giuseppe per evitarmi la fatica fisica e quella morale di uscire dalla mia solitudine quasi abituale, nei piccoli agnelli dalla voce di bambino, io vedevo il mio Signore, il Padre del mio Figlio, lo Sposo del mio spirito verginale, vedevo soprattutto il mio Bambino per il quale tutto è stato fatto. I suoi occhi erano aperti in me ed io vedevo con gli occhi del mio Dio che era la mia Creatura.*

Le virtù aumentavano in me di potenza come flusso di marea montante e quanto più cresceva la mia Creatura tanto più la sua Perfezione infinita compenetrava la sua Mamma, come se dalle sue carni sante la potenza, che avrebbe poi sprigionata intera nei tre anni del suo ministero, fluisse con raggi di etere spirituale a rinnovarmi tutta.

Oh, figlia! Dio nella sua bontà mi ha fatto salutare: 'piena di grazia'. Ma la pienezza fu in me quando fui una col Figlio mio. Allora era la mia anima che, una con Dio, di Lui aveva l'abbondanza delle virtù.

La carità fu la preminente di quel momento. Se prima amavo, dopo superai l'amore della creatura, perché amai col cuore della Madre di Dio. Arsi. L'incendio è un velo di brina su un campo d'inverno rispetto all'ardore che era in me. Vidi le creature non più con pensiero di donna, ma con mente di Sposa dell'Altissimo e di Madre del Redentore. Erano mie quelle creature.

La mia maternità spirituale si iniziò allora poiché, no, non vi fu bisogno che Simeone parlasse per conoscere il mio destino. Io sapevo, poiché possedevo la Sapienza in me. Essa diveniva carne in me e le sue parole correvano come sangue per il mio essere ed affluivano al cuore dove io le custodivo. Non ebbe segreti la futura vita del mio Figlio per la sua Mamma che lo portava. E se ciò era tortura, poiché ero donna, era anche beatitudine pari a quella della mia Creatura, *poiché fare la Volontà di Dio e redimere per ricongiungere a Dio i divisi e ottenere l'annullamento della colpa e l'aumento della gloria del Padre, è quello che fa la felicità dei veri figli di Dio. E capostipiti siamo il mio dolce Gesù ed io, per bontà del Padre, Madre sua".*» (Quaderni 43, p. 605-606).

Quarta conseguenza: la maternità divina fu, per la Vergine, grande fonte di ineffabili gioie e grande fonte di ineffabili dolori. Fonte, in primo luogo, di ineffabile gioia.

«Non vi è [disse la Vergine stessa alla pia Veggente] gioia più grande, dopo quella di amare il Signore, di essere madre di una creatura propria e dire: "Io ti ho formato, io ti ho nutrito e portato, io ti ho dato il mio sangue e il mio latte, le tue carni sono le mie e il mio pensiero è tuo, perché tu sei il pensiero e lo scopo della tua mamma".» (Quaderni 43, p. 666).

«La beatitudine dell'estasi natalizia è venuta meco come essenza di fiore chiusa nel vivo vaso del cuore per tutta la vita. Indescrivibile gioia. Umana e sovrumana Perfetta.» (ibid., p. 692).

Ma oltreché la più grande fonte di ineffabile gioia, la maternità divina fu per la Vergine la più grande fonte di ineffabile dolore.

«Quando il venir di ogni sera [così confidava la Vergine stessa alla pia Veggente] mi martellava nel cuore il doloroso memento: "Un giorno meno di attesa. Un giorno più di vicinanza al Calvario" e l'anima mia ne usciva ricoperta di penò come se un flutto di strazio l'avesse ricoperta, anticipata onda della marea che ne avrebbe inghiottita sul Golgota, io curvavo il mio spirito sul ricordo di quella beatitudine che era rimasto vivo nel cuore, così come uno si curva su una gola montana a riudire l'eco di un canto d'amore ed a vedere in lontananza la casa della sua gioia.

E' stata la mia forza nella vita. E lo è stata soprattutto nell'ora della mia morte mistica ai piedi della Croce. Per non giungere a dire a Dio (che ci puniva, io e il mio dolce Figlio, per i peccati di tutto un mondo) che troppo atroce era il castigo e che la sua mano di Giustiziere era troppo severa, io, attraverso il velo del più amaro pianto che donna abbia versato, ho dovuto affissare quel ricordo luminoso, beatifico, santo, il quale si alzava in quell'ora come visione di conforto dall'interno del cuore per dirmi quanto Dio mi avesse amata, si alzava per venirmi incontro non attendendo, poiché era gioia santa, che io lo cercassi, perché tutto quanto è santo è infuso da amore e l'amore dà la sua vita anche alle cose che par che vita non hanno... Occorre fare così quando Dio ci colpisce». (ibid., p. 692-693).

Quinta conseguenza: la divina maternità ha reso possibile la reale presenza di Gesù nella SS. Eucarestia.

«Troppo poco [dice Maria SS. alla Valtorta in una "confidenza" inedita del 4 giugno 1953] mi si ricorda in questa Festa [del Corpus Domini] alla quale io sono tanto congiunta perché, se io non fossi stata, non avreste avuto il Corpo del Verbo Divino Gesù Cristo, Signore, Re, Redentore e Salvatore vostro in eterno. I mari non potrebbero essere se l'acqua non fosse. Il firmamento non brillerebbe se non ci fossero gli astri. La terra non darebbe frutto se non ci fossero semi. Ma più ancora l'Eucarestia, che si moltiplica infinitamente da secoli e millenni, non ci sarebbe se io non avessi generato Gesù. Vorrei che mi si rappresentasse come mi ti mostro ora. Col mio immacolato Cuore, splendente di luce paradisiaca, nel quale appare l'Ostia SS. con entro raffigurato il Divin Pargolo, e sotto la scritta:

"Dal Sangue e dal Cuore / Verginal di Maria / il dono supremo d'Amore: / Gesù-Eucarestia"».

Sesta conseguenza: un'intimità affettuosa, tenerissima, deliziosa, ineffabile tra la Madre e il Figlio, tra il Figlio di Dio e la Madre di Dio. Questa intimità risulta talmente evidente da molte pagine del Poema da scandalizzare quasi qualcuno. Scandali da pusilli!... Gesù fu un Figlio-modello; e Maria fu una Madre-modello. Anche nelle intime effusioni dei loro cuori, i più perfetti, gli unici perfetti.

«Dice poi Gesù: "[...] Non avevo bisogno del consiglio di alcuno. Ma quando eravamo soli, mentre i discepoli erano sparsi in famiglie amiche o per le borgatelle vicine, durante le soste mie a Nazareth, come m'era dolce parlare e chiedere consiglio alla mia dolce Amica: la Mamma, e avere conferma, dalla sua bocca di grazia e sapienza, di quanto già lo avevo visto. Non sono mai stato altro che 'il Figlio' con Lei. E fra i nati di donna non ci fu una madre più 'madre' di Lei, in tutte le perfezioni delle materne virtù umane e morali, né ci fu figlio più 'figlio' di Me nel rispetto, nella confidenza, nell'amore".» (Poema, vol. II, p. 396).

Molte, nel *Poema*, sono le pagine sull'intimità fra il Figlio e la Madre. Ci limitiamo ad una soltanto. In essa si riferisce una visita fatta da Gesù alla Madre durante il primo anno della vita pubblica. Giunto Gesù a Nazareth, Incontra, presso un pozzo, alcune donne le quali lo salutano.

«[Gesù risponde:] "La pace a voi tutte... Ma fate silenzio. Voglio fare una sorpresa a mia Madre". [E le donne]: "Sua cognata [Maria d'Alfeo] è andata via ora con una brocca fresca. Ma deve tornare.

Sono rimaste senz'acqua. La sorgiva è asciutta o si sperde nel suolo ardente prima di giungere al tuo orto. Non sappiamo. Maria d'Alfeo lo diceva ora. Eccola che viene".

La madre di Giuda e Giacomo viene con un'anfora sul capo e una per mano. Non vede subito Gesù e grida: "Così faccio più presto. Maria è tutta triste, perché i suoi fiori muoiono di sete. Sono ancora quelli di Giuseppe e di Gesù, e le pare che le si strappi il cuore a vederli languire".

"Ma ora che vede Me..." dice Gesù apparendo da dietro il gruppo. "Oh! il mio Gesù! Te benedetto! Lo vado a dire... "No. Vado io. Dammi le anfore".

"La porta è solo accostata. Maria è nell'orto. Oh! come sarà felice! Parlava di Te anche stamane. Ma con questo sole! Venire! Sei tutto sudato! Sei solo?".

"No. Con amici. Ma sono venuto avanti. Per vedere prima la Mamma. E Giuda?"

"E' a Cafarnao. Ci va spesso.". Maria [d'Alfeo] non dice altro. Ma sorride, mentre asciuga col suo velo il volto bagnato di Gesù.

Le brocche sono pronte. Gesù se ne carica due a bilico sulle spalle usando la sua cintura, e l'altra la porta con la mano. Va, svolta, giunge alla casa, spinge la porta, entra nella stanzetta che pare scura rispetto al gran sole esterno, alza piano la tenda che fa riparo alla porta dell'orto, osserva. Maria è ritta presso un rosaio, volgendo le spalle alla casa, e compassiona la pianta assetata. Gesù posa la brocca a terra, e il rame suona battendo contro un sasso.

"Già qui, Maria?" dice la Mamma senza voltarsi. "Vieni, vieni. Guarda questo rosaio! E questi poveri gigli. Morranno tutti, se non li soccorriamo. Porta anche delle cannuce per sorreggere questo stelo che cade". "Tutto ti porto, Mamma".

Maria si volge di scatto. Resta per un secondo ad occhi sbarrati, poi con un grido corre a braccia tese verso il Figlio, che ha già aperto le sue e l'attende con un sorriso tutto amore.

"Oh! Figlio mio!" "Mamma! Cara!"

L'espansione è lunga, soave, e Maria è tanto felice che non vede, non sente quanto sia accaldato Gesù. Ma poi si sovviene: "Perché, Figlio, in tale ora? Sei di porpora e sudi come una spugna. Vieni, vieni dentro. Che la Mamma ti asciughi e rinfreschi. Ora ti porto una veste nuova e sandali mondi. Ma Figlio! Figlio! Perché in giro con questo sole? Muoiono le piante per il calore e Tu, mio Fiore, vai in giro!"

"Per venire prima da te, Mamma!"

"Oh! caro! Hai sete? Certo l'hai. Ora ti preparo...".

"Sì, del tuo bacio, Mamma. Delle tue carezze. Lasciami stare così, col capo sullo tua spalla, come quando ero piccino... Oh! Mamma! Come mi manchi!".

"Ma dimmi di venire, Figlio, ed io verrò. Che ti è mancato per la mia assenza? Cibo a Te gradito? Vesti fresche? Letto ben fatto? Oh! dimmelo, mia Gioia, che li è mancato. La tua serva, o Signor mio, cercherà di provvedere".

"Nulla che tu non fossi...".

Gesù, che è rientrato tenuto per mano dalla Mamma e che si è seduto sulla cassa panca presso la parete, avendo di fronte Maria che cinge con le braccia, stando col capo contro il suo cuore e baciandola di tanto in tanto, ora la guarda fisso "Lascia che lo ti guardi. Che mi empia la vista di te, Mamma mia santa!".

"Prima la veste. E' male stare così bagnato. Vieni".

Gesù ubbidisce. Quando torna in una veste fresca, il colloquio riprende, soave "Sono venuto con discepoli e amici. Ma li ho lasciati nel bosco di Melca. Verranno domani all'aurora. Io... non potevo più attendere. La mia Mamma!..." e le bacia le mani. "Maria d'Alfeo si è ritirata per lasciarci soli. Anche lei ha capito lì mia sete di te. Domani... domani sarai tu dei miei amici ed io dei nazareni. Ma questa sera tu sei l'Amica mia ed io il tuo²⁷, Ti ho portato... Oh! Mamma: ho trovato i pastori di Betlemme. E ti ho portato due di essi: sono orfani e tu sei la Madre. Di tutti. E più degli orfani. E ti ho portato anche uno che ha bisogno di te per vincere se stesso. E un altro che è un giusto e che ha pianto. E poi Giovanni.

E ti ho portato il ricordo di Elia, di Isacco, Tobia ora Mattia, Giovanni e Simone. Giona è il più infelice. Ti porterò a lui. L'ho promesso. Altri li cercherò ancora. Samuele e Giuseppe sono nella pace di Dio.

"Fosti a Betlemme?"

"Sì, Mamma. Vi ho portato i discepoli che avevo meco. E ti ho portato questi fioretti, nati fra le pietre della soglia".

"Oh!" Maria prende gli steli disseccati e li bacia. "E Anna?" "E' morta nella strage di Erode". "Oh! misera! Ti amava tanto!"

"I betlemmiti hanno molto sofferto. E non sono stati giusti coi pastori. Ma hanno molto sofferto..."
"Ma con Te furono buoni allora!"

"Sì. Per questo vanno compatiti. Satana è invidioso di quella loro bontà e li aizza al male. Sono stato anche a Ebron. I pastori, perseguitati...".

"Oh! fino a tanto?!"

"Sì. Furono aiutati da Zaccaria, e per lui ebbero padroni e pane, anche se duri padroni. Ma sono anime di giusti, e delle persecuzioni e delle ferite si sono fatti pietre di santità. Li ho radunati. Ho guarito Isacco e... e ho dato il mio Nome ad un piccino... A Jutta, dove Isacco languiva e da dove risorse, vi è ora un gruppo innocente che si chiama Maria, Giuseppe e Jesai...".

"Oh! il tuo Nome!"

²⁷ «...tu sei l'Amica mia ed io il tuo...»: espressione da intendersi alla sacra luce antico- testamentaria del Cantico dei Cantici e patristica della dottrina su Gesù nuovo Adamo e Maria nuova Eva.

"E il tuo, e quello del Giusto. E a Keriot, patria di un discepolo, un fedele israelita mi morì sul cuore. Di gioia di avermi avuto... E poi... oh! quante cose ho da dirti, mia perfetta Amica, Madre soave! Ma per prima, io te ne prego, chiedo da te tanta pietà per quelli che verranno domani. Ascolta: mi amano... ma non sono perfetti. Tu, Maestra di virtù... oh! Madre, aiutami a farli buoni... Io li vorrei tutti salvare...". Gesù è scivolato ai piedi di Maria. Ora Lei appare nella sua maestà di Madre.

"Figlio mio! Che vuoi che faccia la tua povera Mamma più di Te?".

"Santificarli... La tua virtù santifica. Te li ho portati apposta. Mamma... un giorno ti dirò: 'Vieni', perché allora sarà urgente santificare gli spiriti, perché io trovi in loro volontà di redenzione. E io solo non potrò... Il tuo silenzio sarà attivo come la mia parola. La tua purezza aiuterà la mia potenza. La tua presenza terrà indietro Satana... E tuo Figlio, Mamma, troverà forza nel saperti vicina. Verrai, non è vero, mia dolce Madre?".

"Gesù! Caro! Figlio! Non ti sento felice... Che hai, Creatura del mio cuore? Fu duro con Te il mondo? No? Mi è sollievo crederlo... ma... Oh! sì. Verrò. Dove Tu vuoi. Come Tu vuoi. Quando Tu vuoi. Anche ora, sotto al sole, sotto le stelle come nel gelo e fra i piovvaschi. Mi vuoi? Eccomi". "No. Ora no. Ma un giorno... Come è dolce la casa! E la tua carezza! Lasciami dormire così, col capo sui tuoi ginocchi. Sono tanto stanco! Sono sempre il tuo figliolino...". E Gesù realmente si addormenta, stanco e spossato, seduto sulla stuoia, col capo in grembo alla Madre che lo carezza sui capelli, beata.» (Poema, vol. II, p. 316-320).

Maria SS. «Socia» di Cristo Mediatore fra Dio e gli uomini

Dagli scritti della Valtorta, Maria SS. appare intimamente e indissolubilmente associata a Cristo Mediatore in tutta l'opera della nostra salvezza, sia *nell'operarla* (prima fase) sia *nell'applicarla* ai singoli membri dell'Umanità attraverso i secoli (seconda fase). In forza della sua associazione *nell'operare* la Redenzione dell'Umanità, Maria SS. appare come *Corredentrice* insieme al *Redentore*. In forza invece della sua associazione nell'applicare la Redenzione ai singoli individui dell'umanità, Maria SS. appare come *Dispensatrice di tutte le grazie*.

Esporremo quindi queste due questioni fondamentali: Maria SS. *Corredentrice* del genere umano (ossia, cooperatrice all'acquisto di tutte le grazie); *Maria SS. Dispensatrice di tutte le grazie*.

1. Maria SS. Corredentrice del genere umano²⁸.

Maria SS., negli scritti valtortiani, appare come associata a Cristo Redentore, quale Corredentrice, nell'operare la salvezza dell'umanità, ossia nell'acquisto di tutte le grazie della Redenzione. Vi appare:

- a) il *titolo* di Corredentrice;

²⁸ Il titolo di «Corredentrice» s'incontra, per la prima volta, in un inno contenuto in un codice di Salisburgo del sec. XV. Prima, e anche dopo, fino al secolo XVIII, prevalse il titolo di «Redentrice». Nel secolo XIX il titolo di «Corredentrice», veniva usato un centinaio di volte (mentre quello di «Redentrice» finì con lo scomparire) All'inizio del secolo XX, colui che, più di qualsiasi altro, lanciò il titolo di «Corredentrice» fu il Card Lépicier O.S.M. Sotto il Pontificato di S. Pio X, il titolo di «Corredentrice» entrava in tre documenti ufficiali della S. Sede, pubblicati sugli «Acta Apostolicae Sedis». Il primo, tra i Papi, ad usare un tale titolo, è stato Pio XI (l'ha usato tre volte). Ciò posto, «il termine (Corredentrice) -ha scritto René Laurentin - richiede ormai il nostro rispetto. Sarebbe gravemente temerario, per lo meno, attaccare la sua legittimità» (Le titre de Corredentrice, in «Marianum» 13 [1931] p. 418).

- b) *l'associazione* di Maria, quale Corredentrice, a Cristo Redentore;
- c) *la modalità* di una tale associazione (quale nuova Eva unita al nuovo Adamo);
- d) *l'effetto* di una tale associazione (la liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte);
- e) *il fondamento* della Corredenzione;
- f) *il motore* supremo della Corredenzione.
- g)

a) ***Il titolo di «Corredentrice» del genere umano.*** Questo glorioso titolo mariano s'incontra con una certa frequenza negli scritti della Valtorta (Poema 1, 125, 153; II, 16; IV, 718, 719; VI, 1008; VII, 1582; IX, 308; Quaderni 43, p. 16, 190, 313, 584, 618; Romani, p. 86, 98, 144).

Oltre ad usare con frequenza il titolo di «Corredentrice», la Valtorta ne dà anche il significato preciso. Dice: «*divenne la Corredentrice e perciò riscattatrice della Terra*» (Quaderni 43, p. 618).

La Corredenzione infatti è una cooperazione al riscatto della Terra (= del genere umano) dalla *schiavitù* del peccato e della morte (introdotta sulla Terra dall'invidia del Diavolo), mediante il versamento di un prezzo (i meriti e le soddisfazioni del sacrificio di Cristo e di Maria).

b) ***L'associazione di Maria, quale Corredentrice, a Cristo Redentore***²⁹ - Anch'Ella, come Cristo suo Figlio, è stata «*chiamata [da Dio] ad una missione di redentrice*» (Quaderni 43, p. 311).

Per cui

«il suo cuore fu spezzato dal [genere umano] e per il genere umano come quello del Figlio suo Gesù» (ibid., p. 312).

«Ella [dice Gesù] è Salvatrice come Me» (Poema, vol. VI, p. 966).

«Voi [dice Gesù] mi avete avuto perché Maria ha accettato, trentatré anni prima di Me, di bere il calice dell'amarezza. Sull'orlo della coppa che ho bevuta fra sudori di sangue, ho trovato il sapore delle labbra di mia Madre, e l'amaro del suo pianto era fuso col fiele del mio sacrificio. E, credetelo, di farla soffrire, Lei che non meritava il dolore, è stata per Me la cosa più costosa... Ricordo la [sua] vita martirizzata di Corredentrice, senza la quale io non sarei stato Uomo tra gli uomini e vostro Redentore eterno» (Quaderni 43, p. 313).

«La missione di Salvatori [dice Gesù alla Valtorta] è una missione austera. La più austera di tutte. Quella rispetto alla quale la vita del monaco o della monaca della più severa regola è un fiore rispetto ad un mucchio di spine» (Quaderni 44, p. 178).

«Maria testimonia il super-amore misericordioso di Dio verso l'uomo, perché attraverso Maria, Madre del Redentore, Dio ha operato la salvezza del genere umano» (Quaderni 43, p. 308).

«Tutta la Grazia [dice Gesù] si è adunata in una Donna, ed Essa l'ha partorita al mondo perché fosse redento» (Poema, vol. III, p. 79-80).

²⁹ "Il principio di "associazione" di Maria SS. a Cristo in tutta l'opera della Redenzione, è stato insegnato da Pio IX, Leone XIII, S. Pio X, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI e dal Concilio Vaticano II (cfr. Roschini G. Maria SS. nella storia della salvezza, Isola del Liri, Pisani, 1969, vol. 1, p. 179-183).

L'associazione di Maria SS. a Cristo Redentore le imponeva la rinuncia a tutti i diritti materni che Ella aveva sopra di Lui. In ogni istante della sua vita, Ella doveva ricordarsi - come di fatto si ricordò sempre - che «la vocazione è più del sangue» (Poema, vol. IV, p. 777).

Degno di nota è il colloquio avvenuto tra Gesù e Giuda Iscariota il giorno dopo un «severo» discorso tenuto da Gesù in Betlemme di Galilea. Il discorso a Giuda non era piaciuto. E lo aveva detto chiaramente a Gesù, perché -diceva lui- gli avrebbe potuto «nuocere».

«"Ma lo vedi [diceva Giuda a Gesù] che cosa è accaduto al Battista?"

"... il martire [gli risponde Gesù] è sempre glorioso".

" Ma con la morte [replica Giuda] impedisce a se stesso di essere maestro, dà dolore a discepoli e familiari [evidente allusione alla Madre, Maria]. Esce lui da ogni pena, ma lascia gli altri in pene ben maggiori..."

.. La vocazione [risponde Gesù] è più del sangue".

"E il quarto comandamento?" [chiede Giuda].

"Viene dopo quelli dedicati a Dio".

"Una madre, Tu l'hai visto ieri come soffre per un figlio..."

[A questo accenno, Gesù si rivolge a sua Madre e le dice:] "Madre! Vieni qui" Maria accorre presso Gesù e chiede: "Che vuoi, Figlio mio?"

"Madre, Giuda di Keriot sta perorando la tua causa perché ti ama e mi ama".

"La mia causa? In che?"

"Mi vuole persuadere ad una maggior prudenza perché lo non sia colpito come il nostro parente, il Battista. E mi dice che bisogna aver pietà delle madri, risparmiandosi per esse perché così vuole il quarto comandamento. Tu che ne dici?... "Io dico [risponde la Vergine] che non amerei più mio Figlio come Dio, che giungerei a dubitare di essermi sempre ingannata, di essere sempre stata ingannata sulla sua Natura, se lo vedessi venir meno alla sua perfezione con abbassare il suo pensiero a considerazioni umane, perdendo di vista le considerazioni sovrumano ossia il redimere, il cercare di redimere gli uomini, per amore degli stessi e per gloria di Dio, a costo di crearsi pene e rancori. [...] Egli ha la missione più grande di ogni altra che fu, che è e che sarà sulla Terra, e certo ha da Dio gli aiuti proporzionati a tanta missione." [...]

Giuda, a corto di argomenti, si curva ad allacciarsi un sandalo, rimanendo indietro.» (Poema, vol. IV, p. 777-778).

L'associazione di Maria a Cristo si è estesa a tutta la vita redentrice di Cristo: all'inizio, allo sviluppo e al termine o epilogo della medesima.

«Vorrei [dice Gesù] che, quando pensate a Maria, meditaste questa sua agonia durata trentatré anni e culminata ai piedi della croce. Ella l'ha sofferta per voi» (Poema, vol. IX, p. 16).

«Noi madri [disse la Vergine] rimaniamo unite col figlio, sempre» (Poema, vol. IV, p. 765).

Si estese all'inizio della vita redentrice di Cristo, ossia al suo stesso primo ingresso nel mondo per redimerlo: ingresso avvenuto attraverso Maria. Fu allora che Maria

«"col suo sacrificio ha iniziato la Redenzione" [dice Gesù]» (Quaderni 43, p 307).

«[E Maria:] Io ho rinunciato, dal momento che l'ho avuto, al Figlio mio. A Dio, l'ho dato. A voi l'ho dato"» (Poema, vol. 1, p. 192).

Dopo averle dato l'annuncio, l'Angelo³⁰ le disse:

«Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola [di consenso]» (Poema, voi 1, p. 105).

Ed Ella la pronunziò quella parola. Ma a costo di quanto dolore!...

«Il dolore grande, maiuscolo, sovrano, assoluto [dice Gesù] è penetrato in Lei [in Maria], con la violenza di una meteora che precipita dal Cielo, nel momento stesso in cui Ella conobbe l'estasi dell'abbraccio con lo Spirito creatore, [nel momento cioè in cui concepì il Verbo incarnato Redentore per opera dello Spirito Santo]. Beatitudine e dolore hanno stretto in un unico laccio il cuore di Maria nell'attimo del suo altissimo "Fiat" e del suo castissimo sposalizio. Beatitudine e dolore si fusero in una cosa sola, come Ella era divenuta una cosa sola con Dio. Chiamata ad una missione di redentrice, il dolore superò sin dal primo momento la beatitudine. Questa venne alla sua Assunzione. Congiunta allo Spirito di Sapienza, Ella ebbe rivelato allo spirito quale futuro era riservato alla sua Creatura, e non vi fu più gioia, nel senso abituale della parola, per Maria. Ad ogni ora che passava, mentre mi formavo attingendo vita al suo sangue di Madre-Vergine e nascosto nel profondo avevo inenarrabili scambi di amore con la Madre mia, un amore e un dolore senza paragone si alzavano come onde in un mare in tempesta nel cuore di Maria e la flagellavano con la loro potenza. Il cuore di mia Madre conobbe il morso delle spade del dolore dal momento in cui la Luce, lasciando il centro del Fuoco Uno e Trino, penetrò in Lei iniziando l'incarnazione di Dio e la Redenzione dell'uomo; e quel morso crebbe, ora per ora, durante la santa gestazione: Sangue divino che si formava con una sorgente di sangue umano, Cuore del Figlio che pulsava al ritmo del cuore della Mamma, Carne eterna che si formava con la carne immacolata della Vergine³¹. Più grande il dolore nel momento in cui nacqui per essere Luce ad un mondo in tenebre. La beatitudine della madre che bacia la sua creatura si cambiò, in Maria, nella certezza della Martire che sa più prossimo il martirio... A quel seno che meritava tutta la gioia destinata a un Adamo senza colpa, ho dovuto dare tutto il dolore. E per voi. Per voi la pena di addolorare Giuseppe. Per voi il puerperio fra tanto squallore. Per voi la profezia di Simeone che le rigirò la lama nella ferita, ribadendo e acutizzando il morso della spada. Per voi la fuga in terra straniera; per voi le ansie di tutta una vita...» (Quaderni 43, p. 311-312).

«Sapevo la mia sorte [diceva la Vergine alla Valtorta]. La sapevo perché non ignoravo il destino del Redentore. Le profezie parlavano del suo grande soffrire. Lo Spirito di Dio congiunto a me mi illuminava anche più che le profezie non dicessero. Perciò dal momento in cui avevo detto: "Ecco

³⁰ Degna di rilievo è la descrizione dell'Angelo apparso alla Vergine. Dice: «... Si prosterna l'Arcangelo. Deve necessariamente assumere aspetto umano. Ma è un aspetto trasumanato. Di quale carne è composta questa figura bellissima e folgorante? Di quale sostanza l'ha materializzata Iddio per renderla sensibile ai sensi della Vergine? Solo Dio può possedere queste sostanze e usarle in tal maniera perfetta. E' un volto e un corpo, sono occhi, bocca, capelli e mani come le nostre. Ma non sono la nostra opaca materia. E' una luce che ha preso colore di carne, di occhi, di chioma, di labbra, una luce che si muove e sorride e guardò parla» (Poema, vol. 1, p. 103).

³¹ Così parla Gesù dell'amore di Maria per Lui «appena concepito. Oh! che carezze, attraverso la sua carne vergine, a Me, informe e minuscolo, che palpitavo in Lei col mio cuoricino embrionale! Oh! che palpiti, attraverso le oscure latebre dell'organismo, comunicavo io al suo cuore, dal profondo di quel Tabernacolo vivo dove mi formavo per nascere e morire per voi, crocifiggendo il cuore di mia Mamma alla mia stessa croce, per voi!" (Quaderni 43, p. 25)

l'Ancella del Signore", avevo abbracciato il Dolore insieme all'Amore. Ma quanto dolore, sentire e già vedere che gli uomini avrebbero preso il Bene, fattosi Carne, per farne a se un Male» (Quaderni 44, p. 359).

Gesù stesso disse:

[Il "Fiat" è] la parola che attirò Me dai Cieli nel seno di Maria e mise Me sulla croce per redimere il mondo» (Quaderni 43, p. 111).

La Vergine stessa ha rivelato alla Veggente l'intimo strazio dell'anima sua dinanzi alla «passione di Giuseppe» in seguito alla sua misteriosa maternità (Mt 1, 18-25).

«Quella fu [dice la Vergine] la nostra prima Passione", "durata dei giorni".» (Poema, vol. 1, p. 165).

«"Se Egli [Dio] non mi avesse detto: Taci!, avrei forse osato, col volto contro il suolo, dire a Giuseppe: 'Lo Spirito mi ha penetrata ed in me è il Germe di Dio'; ed egli mi avrebbe creduto perché mi stimava e perché, come tutti coloro che non mentono mai, non poteva credere che altri mentisse. Sì, pur di non addolorarlo in futuro, avrei vinto la ritrosia di darmi tal lode. Ma ubbidii al divino comando. E per dei mesi, da quel momento ho sentito la prima ferita insanguinarmi il cuore. Il primo dolore della mia sorte di Corredentrica. L'ho offerto e sofferto per riparare...".» (ibid., p. 125).³²

³² «"Oh! La nostra prima Passione! Chi può dirne la intima e silenziosa intensità? Chi il mio dolore di constatare che il Cielo non mi aveva ancora esaudita rivelando a Giuseppe il mistero? Che egli lo ignorava, l'avevo compreso vedendolo meco rispettoso come di solito. Se egli avesse saputo che portavo in me il Verbo di Dio, egli avrebbe adorato quel Verbo chiuso nel mio seno con atti di venerazione che sono dovuti a Dio e che egli non avrebbe mancato di fare come io non avrei ricusato di ricevere, non per me, ma per Colui che era in me e che io portavo così come l'arca dell'Alleanza portava il codice di pietra e i vasi della manna.

Chi può dire la mia battaglia contro lo scoramento che voleva soverchiarmi per persuadermi che avevo sperato invano nel Signore? Oh! lo credo che fu rabbia di Satana! Sentii il dubbio sorgermi alle spalle allungare le sue branche gelide per imprigionarmi l'anima e fermarla nel suo orare. Il dubbio che è così pericoloso, letale allo spirito. Letale perché è il primo agente della malattia mortale che ha nome 'disperazione' e al quale si deve reagire con ogni forza, per non perire nell'anima e perdere Dio.

Chi può dire con esatta verità il dolore di Giuseppe, i suoi pensieri, il turbamento dei suoi affetti? Come piccola barca presa in gran bufera, egli era in un vortice di opposte idee, in una ridda di riflessioni l'una più mordente e più penosa dell'altra. Era un uomo in apparenza, tradito dalla sua donna. Vedeva crollare insieme il suo buon nome e la stima del mondo per lei si sentiva già segnato a dito e compassionato dal paese vedeva il suo affetto e la sua stima in me cadere morti davanti all'evidenza di un fatto.

La sua santità qui splende ancor Più alta della mia. Ed io ne rendo questa testimonianza con affetto di sposa, perché voglio lo amiate il mio Giuseppe questo saggio e prudente, questo paziente e buono, che non è separato dal mistero della Redenzione ma sibbene è ad esso intimamente connesso perché consumò il dolore per esso, e se stesso per esso, salvandovi il Salvatore a costo del suo sacrificio e della sua santità. Fosse stato meno santo, avrebbe agito umanamente denunciandomi come adultera... Ma Giuseppe era santo il suo spirito puro viveva in Dio." (Poema, vol. I, p. 165-166).

Conosciuto il mistero per mezzo dell'Angelo S. Giuseppe chiede perdono a Maria; ma Maria gli risponde: «"Non ho nulla da perdonarti. Ma, anzi, io ti chiedo perdono per il dolore che ti ho dato".

"Oh! sì, che fu dolore! Che dolore! Guarda stamane mi hanno detto che sulle tempie sono canuto e sul viso ho rughe. Più di dieci anni di vita sono stati questi giorni! Ma perché, Maria, sei stata tanto umile da tacere, a me, tuo sposo, la tua gloria, e permettere che io sospettassi di te?

Giuseppe non è in ginocchio, ma sta così curvo che è come lo fosse, e Maria gli posa la manina sul capo e sorride. Pare lo assolva. E dice: "Se non lo fossi stata in maniera perfetta, non avrei meritato di concepir l'Atteso, che viene ad annullare la colpa di superbia che ha rovinato l'uomo. E poi ho ubbidito... Dio mi ha chiesto questa ubbidienza Mi è costata tanto... per te, per il dolore che te ne sarebbe venuto. Ma non dovevo che ubbidire. Sono l'Ancella di Dio e i servi non discutono gli ordini che ricevono. Li eseguono, Giuseppe, anche se fanno piangere sangue" Maria piange quietamente mentre dice questo. Tanto quietamente che Giuseppe, curvo come è, non se ne avvede sinché una lacrima non cade al suolo. Allora alza il capo - è la prima Volta che gli vedo fare questo - stringe le manine di Maria nelle sue brune e forti e bacia la punta di quelle rosee dita sottili che spuntano come tanti bocci di pesco dall'anello delle mani di Giuseppe. "Ora

L'associazione di Maria si estese anche a *tutto l'arco della vita di Cristo*, sia alla sua vita privata sia a quella pubblica.

"Dice Gesù: "... il dolore ci è stato l'amico fedele, ed ebbe tutti i più vari aspetti e nomi".» (Poema, vol. 1, p. 245).

Associazione alla vita privata.

"Come una collana [dice Gesù alla Veggente] alla quale giorno per giorno si aumenta una perla, ebbero inizio i giorni dolorosi di Maria. Alla fine fu il Golgota» (Quaderni 43, p. 618).

A causa della privazione delle cose più necessarie, Maria diede al suo Bambino
«latte e lacrime, latte e amore...» (Poema, vol. I, p. 208).

I primi sguardi del Bambino -riferisce la Vergine alla Veggente- si posarono «sulla sua Mamma», la sua prima parola fu quella di «Mamma».

"E i primi passi coi suoi piedini tenerelli, rosei come il petalo di una rosa carnicina, quei piedini che io carezzavo e baciavo con amore di mamma e adorazione di fedele e che me li avrebbero poi inchiodati alla Croce e li avrei visti contrarsi nello spasimo, illividirsi e divenire di gelo.

E le sue cadute quando cominciò ad andare da solo. Io correvo a rialzarlo ed a baciargli le ammaccature... Oh, allora potevo farlo! Lo avrei visto un giorno cadere sotto la Croce, già agonizzante, lacero, sporco di sangue e delle sozzure lanciate su Lui dalla folla crudele, e non avrei più potuto correre a rialzarlo, a baciargli le contusioni sanguinanti, povera Mamma di un povero Figlio giustiziato!

E le sue prime gentilezze: un fiorettino colto nell'orticello o per via e portato a me, uno sgabellino trascinato ai miei piedi perché fossi più comoda, un raccogliere un oggetto che mi era caduto.

E il suo sorriso. Il sole della nostra casa! La ricchezza che copriva di seta e oro le nude pareti della casetta mia! Chi ha visto il sorriso del mio Figlio ha visto il Paradiso in Terra. Un sorriso sereno finché fu bambino. Un sorriso sempre più pensoso fino ad essere mesto mano a mano che si faceva adulto. Ma sorriso sempre. Per tutti.

E fu una delle ragioni del suo fascino divino per cui le turbe lo seguivano incantate. Il suo sorriso era già parola d'amore. Quando poi al sorriso si univa la voce, che più bella il mondo non ebbe, anche le zolle e gli steli del grano fremevano. Era la voce di Dio che parlava... E fu un mistero, che solo le imperscrutabili ragioni di Dio spiegano, come Giuda ed i giudei poterono, dopo averlo udito parlare, giungere a tradirlo e ad ucciderlo.

bisognerà provvedere perché ... Giuseppe non dice di più, ma guarda il corpo di Maria e Lei diviene di porpora e si siede di colpo per non rimanere così esposta nelle sue forme allo sguardo che l'osserva. "Bisognerà fare presto. Io verrò qui... Compiremo il matrimonio... Nell'entrante settimana. Va bene?"
"Tutto quanto tu fai va bene, Giuseppe. Tu sei il capo di casa, io la tua serva".
"No. Io sono il tuo servo. Io sono il beato servo del mio Signore..."» (ibid., p. 169-170)

La sua intelligenza, sempre più aperta sino a raggiungere il perfetto, mi incuteva ammirazione e rispetto. Ma era talmente temperata di bontà che non mortificò mai nessuno. Dolce Figlio mio, che fosti dolce con tutti e specie con la tua Mamma!

Fatto giovinetto, io mi interdicevo di baciarlo come quando era piccino. Ma non mi mancò mai il suo bacio e la sua carezza. Era Egli che sollecitava la sua Mamma, di cui comprendeva la sete di amore, a bere la vita baciando le sue carni sante, a bere la gioia» (Quaderni 43, p. 635-636).

Indescrivibile «l'angoscia di Maria» per lo smarrimento di Gesù dodicenne durante il pellegrinaggio pasquale al Tempio di Gerusalemme. Furono tre giorni di agonia (Poema, vol. I, p. 293-294). Indescrivibile anche lo strazio del cuore di Maria per la morte di S. Giuseppe, che per «sei lustri, le era stato «padre, sposo, fratello, amico, protettore» (Poema, vol. I, p. 302). Con la morte di Giuseppe, Ella veniva a sentirsi «*sola come tralcio di vite al quale viene segato l'albero a cui si reggeva*» (ibid.).

Associazione alla vita pubblica. Straziante il momento in cui il Figlio si distaccò dalla Madre per dare inizio alla sua missione redentrice. Gesù si trova nell'orto, dopo cena, con Maria.

«Gesù parla a Maria. Non intendo in principio le parole, appena mormorate, alle quali Maria assente col capo. Poi odo:

"E fatti venire le parenti. Non rimanere sola. Sarò più tranquillo, Madre, e tu sai se ho bisogno d'esser tranquillo per compiere la mia missione. Il mio amore non ti mancherà. Io verrò sovente e ti farò avvertire quando sarò in Galilea e non potrò venire a casa. Tu verrai da Me, allora. Mamma, quest'ora doveva venire. Si è iniziata qui, quando l'Angelo ti apparve; ora scocca e noi dobbiamo viverla non è vero, Mamma? Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia [...]". E Gesù si alza e Maria con Lui e alzano il volto al cielo. Due ostie vive che lucono nell'oscurità. Gesù dice lentamente, ma con voce chiara e scandendo le parole, la preghiera dominicale [...].

Poi tornano a casa e Gesù, che non ho mai visto bere vino, versa in una coppa, da un'anfora presa sulla scansia, un poco di vino bianco e la porta sulla tavola, prende per mano Maria e la obbliga a sedersi vicino a Lui e a bere di quel vino [...] Non parlano più. Attendono. Maria carezza la mano destra di Gesù e le sue ginocchia. Gesù carezza Maria sul braccio e sul capo.

Poi Gesù si alza e Maria con Lui e si abbracciano e si baciano amorosamente più e più volte. Sembra che sempre si vogliano lasciare, ma Maria torna a stringere a sé la sua Creatura. E' la Madonna, ma è una mamma infine, una mamma che si deve staccare dal suo figlio e che sa dove conduce quel distacco. Non mi si venga più a dire che Maria non ha sofferto. Prima lo credevo poco, ora più affatto.

Gesù prende il mantello (blu scuro) e se lo drappeggia sulle spalle e sul capo a cappuccio. Poi si passa a tracolla la bisaccia, di modo che non gli ostacoli il cammino. Maria lo aiuta e mai finisce di accomodargli la veste e il manto e il cappuccio; e intanto lo carezza ancora.

Gesù va verso l'uscio dopo avere tracciato un gesto di benedizione nella stanza. Maria lo segue e sull'uscio ormai aperto si baciano ancora. La via è silenziosa e solitaria, bianca di luna. Gesù si incammina. Si volta ancora e la Mamma che è rimasta appoggiata allo stipite, più bianca della luna e tutta lucente di pianto silenzioso. Gesù si allontana sempre più per la viuzza bianca. Maria piange sempre contro la porta. Poi Gesù scompare ad una svolta della via.

E' cominciato il suo cammino di Evangelizzatore, che terminerà al Golgota. Maria entra piangendo e chiude la porta. *Anche per Lei è cominciato il cammino che la porterà al Golgota. E per noi...*» (Poema, vol. II, p. 12-13).

«Dice Gesù: "[...] Anche Maria, donna gentile, amorosa alla perfezione, perché nella Tutta Grazia anche le forme affettive e sensitive erano perfette, non aveva che un bene e un amore sulla terra: il Figlio suo. Non le rimaneva che Quello. I genitori morti da tempo, Giuseppe morto da qualche anno. Non c'ero che lo per amarla e farle sentire che non era sola. I parenti, per cagione di Me, di cui non sapevano l'origine divina, le erano un poco ostili, come verso una mamma che non sa imporsi al figlio che esce dal comune buon senso, che rifiuta le nozze proposte, le quali potrebbero dare lustro alla famiglia, e aiuto anche.

I parenti, voce del senso comune, del senso umano, voi lo chiamate buon senso, ma non è che senso umano, ossia egoismo, avrebbero voluto queste pratiche svolte nella mia vita. In fondo c'era sempre la paura di dover un giorno passare delle noie per causa mia, che già osavo mettere fuori delle idee troppo idealiste, secondo loro, le quali potevano urtare la Sinagoga. La storia ebraica era piena d'insegnamenti sulla sorte dei Profeti. Non era una facile missione quella del profeta, e dava sovente morte allo stesso e noie al parentado. In fondo c'era sempre il pensiero di dovere, un giorno, occuparsi di mia Madre.

Perciò il vedere che Ella non mi ostacolava in nulla e pareva in continua adorazione davanti al Figlio, li urtava. Questo urto sarebbe poi cresciuto nei tre anni di ministero, sino a culminare nei rimproveri aperti quando mi raggiungevano in mezzo alle folle e si vergognavano della mia, secondo loro, mania di urtare le caste potenti. Rimprovero a Me e a Lei, povera Mamma!

Eppure Maria, che sapeva l'umore dei parenti, non tutti furono come Giacomo, Giuda e Simone, né come la loro madre Maria di Cleofa, e che prevedeva l'umore futuro, Maria che sapeva la sua sorte durante quei tre anni e quella che l'attendeva alla fine degli stessi e la sorte mia, non ricalcitrò come voi fate. Pianse. E chi non avrebbe pianto davanti ad una separazione da un figlio che l'amava come lo l'amavo, davanti alla prospettiva dei lunghi giorni, vuoti della mia presenza, nella casa solitaria, davanti al futuro del Figlio destinato a dare di cozzo contro il malanimo di chi era colpevole e che si vendicava d'esser colpevole offendendo l'innocente sino ad ucciderlo?

Pianse perché era la Corredentrice e la Madre del genere umano rinato a Dio, e doveva piangere, per tutte le mamme che non sanno fare, del loro dolore di madri, una corona di gloria eterna [...] ... il 'nostro' pane quotidiano era quello di fare, giorno per giorno, la nostra parte di missione [...].

Hai finito la narrazione dicendo: 'E per noi...' e volevi dire: 'per noi che siamo così ingrati verso questi Due che hanno montato il Calvario per noi'. Hai fatto bene a mettere quelle parole. Mettitele ogni volta che ti farò vedere un nostro dolore. Sia come la campana che suona e che chiama a meditare e a pentirsi".» (ibid., p. 15-18).

La riprovazione dei parenti alla missione evangelizzatrice di Cristo non si fece attendere, amareggiando indicibilmente sia la Madre che il Figlio. Giuda Taddeo, cugino di Gesù, si reca a Betsaida, inviato da Maria SS., per in vitarlo alle nozze di Cana.

«Desiderio di mia Madre [esclama Gesù] è mia legge» (Poema, vol. II, p 64).

Ma poi, Giuda Taddeo, messo su dai parenti, incomincia a raccomandare a Gesù la prudenza...:

«"Volevo dirti... Gesù... sii prudente... hai una Madre... che non ha che Te... Tu vuoi essere un 'rabbi' diverso dagli altri e Tu sai, meglio di me, che... che le caste potenti non permettono cose diverse alle consuetudinarie da loro messe. Conosco il tuo modo di pensare... è santo... Ma il mondo non è santo... e opprime i santi... Gesù... Tu sai la sorte di tuo cugino il Battista [...]. Tu... che farai? A che sorte vuoi andare incontro?"

"Giuda, questo mi chiedi tu che conosci tanto del mio pensiero? Parli di tuo impulso? No. Non mentire! Ti hanno mandato, e non mia Madre certo, a dirmi queste cose..."

Giuda abbassa il capo e tace. "Parla, cugino".

"Mio padre... e con lui Giuseppe e Simone... sai... per tuo bene... per affetto per Te e Maria... non vedono di buon occhio quello che Tu ti proponi di fare... e e vorrebbero Tu pensassi a tua Madre...". "E tu che pensi?" "Io... io".

"Tu sei combattuto fra le voci dell'Alto e della terra. Non dico del basso. Dico della terra. Anche Giacomo lo è, più di te ancora. Ma lo vi dico che sopra la terra è il Cielo, sopra gli interessi del mondo vi è la causa di Dio. Avete bisogno di cambiare modo di pensare. Quando lo saprete fare, sarete perfetti".

"Ma... e tua Madre?"

"Giuda, non c'è che Lei che avrebbe diritto a richiamarmi ai miei doveri di figlio secondo la luce della terra: ossia, al mio dovere di lavorare per Lei per sovvenire ai suoi bisogni materiali, al mio dovere di assistenza e conforto con una vicinanza alla Madre. E Lei non mi chiede nulla di questo. Da quando mi ebbe, Ella sa che mi avrebbe perduto, per ritrovarmi in una maniera più vasta di quella del piccolo cerchio della famiglia. E da allora si è preparata a questo. Non è nuova, nel suo sangue, questa assoluta volontà di donazione a Dio. Sua madre l'ha offerta al Tempio prima che Ella sorrisse alla luce. Ed Ella - me lo ha detto le innumeri volte che, tenendomi contro il suo cuore nelle lunghe sere d'inverno o nelle chiare notti d'estate piene di stelle, mi ha parlato della sua infanzia santa - ed Ella si data a Dio sin da quelle prime luci della sua alba nel mondo. E più ancora si è data quando mi ebbe, per essere dove lo sono, sulla via della missione che mi viene da Dio. Tutti mi lasceranno in un'ora; magari per pochi minuti, ma la viltà sarà padrona di tutti e penserete che era meglio, per la vostra sicurezza, non avermi conosciuto. Ma Lei, che ha compreso e che sa, Lei sarà sempre meco. E voi tornerete ad essere miei per Essa. Con la forza della sua sicura, amorosa fede, Ella vi aspirerà in sé e perciò riaspirerà in Me, perché lo sono nella Madre ed Ella è in Me, e Noi in Dio. Questo vorrei che comprendeste voi tutti, parenti secondo il mondo, amici e figli secondo il soprannaturale. Tu, e con te gli altri, non sapete chi è mia Madre. Ma se lo sapeste, non la critichereste in cuor vostro per non sapermi tenere a Lei soggetto, ma la venerereste come l'Amica più intima di Dio, la Potente che tutto può nel cuore dell'Eterno Padre e sul Figlio del suo cuore. Per certo che a Cana verrò. Voglio farla felice. Comanderete meglio dopo quest'ora". Gesù è imponente e persuasivo.

Giuda [Taddeo] lo guarda attento. Pensa. Dice: "Ed io pure per certo verrò con Te, insieme a questi, se mi vuoi... perché sento che Tu dici cose giuste. Perdona alla mia cecità e a quella dei fratelli. Sei tanto più santo di noi!..."» (Poema, vol. 11, p. 65-67).

Durante il primo anno della vita pubblica. Dopo la prima Pasqua della sua vita pubblica, Gesù, coi primi suoi discepoli (Pietro, Andrea, Giacomo, Natanaele, Filippo, Giovanni e Giuda Taddeo) fa ritorno a Nazareth e con essi va a visitare sua Madre, alle orecchie della quale era già giunta la triste notizia dello scontro violento di Gesù con gli scribi e i farisei dopo la cacciata dei mercanti dal Tempio (Poema, vol. II, p. 104-107). Bello il rilievo fatto da Simone Zelote mentre Gesù è in preda a sconforto:

«"... E' di tua Madre che Tu hai bisogno per dimenticare tante cose...". "Oh! sì! E' di mia Madre!" [gli risponde Gesù].» (Poema, vol. II, p. 282).

Ritorna, una seconda volta, durante quel primo anno, spinto dalla nostalgia della Mamma, dalla «sete» del bacio e delle carezze di sua Madre alla quale candidamente confessa:

«"... Oh! Mamma! Come mi manchi!".

[E la Mamma gli chiede:] "Ma dimmi di venire, Figlio, ed io verrò... Oh! dimmelo, mia Gioia, che ti è mancato [per la mia assenza]. La tua serva, o Signor mio, cercherà di provvedere".

[E Gesù le risponde:] "Nulla che tu non fossi [...] Lascia che lo ti guardi. Che mi empia la vista di te, Mamma mia santa! [...] Sono venuto con discepoli e amici. Ma li ho lasciati nel bosco di Melca. Verranno domani all'aurora. Io... non potevo più attendere. La mia Mamma!..." e le bacia le mani.» (ibid., p. 318).

Il giorno seguente, parlando coi suoi discepoli nell'orticello di casa sui "pericoli" che incontra l'anima vivendo in mezzo al mondo, portava loro l'esempio luminoso di sua Madre.

«Gesù dice: "[...] Guardate: ecco là mia Madre. Potete pensare in Lei tendenza al male? Ebbene, posto che amor la sprona a seguirmi, Ella lascerà la sua casa quando il mio amore lo vorrà. Ma stamane Ella, dopo avermene ancora pregato - perché Ella, la Maestra mia, mi diceva: 'Fra i tuoi discepoli vi sia anche tua Madre, Figlio. Io voglio imparare la tua dottrina', Ella che questa dottrina ha posseduto³³ nel suo seno e prima ancora nel suo spirito, per dono dato da Dio alla Madre futura del suo Verbo Incarnato - Ella ha detto: 'Però... Tu giudica se io posso venire senza che possa perdere l'unione con Dio, senza che ciò che è mondo, e che Tu dici penetra coi suoi fetori, possa corrompere questo mio cuore che fu ed è, e vuole essere solo di Dio. Io mi scruto e, per quanto so, mi pare di poterlo fare, perché... (e qui si è data senza sapere la più alta lode) perché non trovo diversità dalla mia pace candida di quando ero un fiore del Tempio a questa che ho in me, ora che da più di sei lustri sono la donna di casa. Ma io sono una indegna serva che mal conosce e più male ancora giudica le cose dello spirito. Tu sì il Verbo, la Sapienza, la Luce. E puoi essere luce per la tua povera Mamma che accetta di non vederti più, piuttosto che di essere non grata al Signore'. Ed io le ho dovuto dire, col cuore che mi tremava di ammirazione: 'Mamma, io te lo dico Non tu sarai corrotta dal mondo. Ma il mondo sarà imbalsamato da te'. Mia Madre, lo udite, ha saputo vedere i pericoli del vivere fra il mondo, anche per Lei pericoli, anche per Lei. E voi uomini non li vedreste?...'"» (Poema, vol. II, p. 333- 334).

³³ La stessa Valtorta così annota sul D2: «Maria possedette la Sapienza dal suo concepimento immacolato, ben alta "sulla Montagna" accolse in se i segreti di Dio e può dirsi che il Verbo abitò in Lei da quando Ella fu. Anche Santi e Dottori della Chiesa, tra i quali S. Alberto Magno, conclusero che Maria - prima ancora di accogliere nel suo seno purissimo e inviolato la Parola del Padre per vestirla di una carne onde divenisse Redentore - aveva avuto nel cuore e posseduto nel cuore immacolato la Parola Divina da quando ebbe l'anima immacolata infusa alla carne, nel seno di Anna. E la Parola fu la sua Maestra vera, ancor prima di essere il Figlio suo.»

Non molto tempo dopo, Gesù, per la terza volta durante il primo anno della sua vita pubblica, ritornò a far visita alla sua Santissima Madre. Prima però si diresse verso la casa di Alfeo, padre di Giuda Taddeo e di Giacomo. Vi è chi gli fa presente il pazzo furore di Alfeo per il fatto che i due suoi figli si erano dati alla sequela di Lui..., e lo strazio di Maria SS. per in un tale atteggiamento. Viene perciò dissuaso dall'andare da lui. Ma Gesù, sapendo che là vi era sua Madre, vi si reca veloce. Sul limite dell'orto di Alfeo, ode «un pianto di donna [Maria d'Alfeo] e urla scomposte di uomo [Alfeo]» (Poema, vol. II, p. 390). Sulla soglia della casa di Alfeo, Gesù s'incontra con sua Madre, la quale lo sconsiglia di entrare. Ma Gesù entrò ugualmente. Trova la casa sottosopra, ed ode

«... una voce querula di vecchio che impreca, che accusa, che si lamenta, in una di quelle collere senili così ingiuste, impotenti, penose a vedersi e dolorose a subirsi: "... ecco la mia casa distrutta, divenuta zimbello di tutta Nazareth [...] E perché? Perché? Per un folle [Gesù]. Un folle che fa folli i miei stolti figli!..." [Ed inveisce anche contro] "quella debole femmina [Maria SS.] che non sa farsi ubbidire dal Figlio"» (ibid., p. 390).

Nonostante tutto questo pandemonio, Gesù entra e lo saluta:

«"Pace a te, Alfeo".

Il vecchio [...] si volta di scatto: "Qui? Qui a beffarti di me? Anche questo?"

Ma Gesù, insieme a sua Madre, con estrema bontà e dolcezza lo aiuta a coricarsi. Alfeo si calma alquanto, ma rimprovera Gesù di averlo reso «lo zimbello di Nazareth» a causa dei suoi due figli «ribelli» che han lasciato il padre loro...

«"... per uno poco men che demente che va per il mondo attirandosi odi e beffe, povero, in mezzo a poveri!... Ah! sventura su noi dal giorno che il mio imbelite fratello [S. Giuseppe] si lasciò unire a quella insipida e pur prepotente donna che su lui ebbe ogni imperio... Maledizione alla legge delle orfane eredi! Maledizione al destino. Maledizione a quegli sponsali".

La "Vergine erede" è tornata, col decotto, in tempo per sentire le geremiadi del cognato. E' ancor più pallida. Ma la sua grazia paziente non è turbata. Va da Alfeo, e con un dolce sorriso lo aiuta a bere.

"Sei ingiusto, Alfeo. Ma hai tanto male che tutto ti è perdonato" dice Gesù, che gli sorregge il capo...» (ibid. p. 391-392).

Gesù cerca tutte le vie per ricondurlo sulla retta via, ma Alfeo, atrocemente stizzito, invita Gesù... ad andarsene. E Gesù lo lascia dicendo:

«"Ti lascio la mia pace, Alfeo. Se mi vuoi, mandami a chiamare, a qualunque ora, e verrò"» (ibid., p. 393).

Per Lui, per Gesù, si tratta di

« un povero malato che i dolori rendono insofferente » (ibid.).

Gesù ha avuto cura di rilevare anche il dolore del Redentore e quello della Corredentrice per i difetti degli Apostoli³⁴ e, in modo particolare, per il contegno di Giuda,

³⁴ «L'umanità degli apostoli! Quanta! Portavo sulle braccia, per alzarli al Cielo, dei massi che pesavano verso terra. Anche coloro che non si vedevano ministri di un re terreno, come Giuda Iscariota, coloro che non pensavano come lui di salire,

«doppio, astuto, avido, lussurioso, ladro...» (ibid., p. 399).

«Il suo occhio [diceva la Madre al Figlio] non è limpido e il suo cuore meno ancora. Mi fa paura [...] Più adatto ad essere cortigiano di un re terreno che non apostolo tuo...» (ibid., p. 398).

«La Pura, l'Umile, la Distaccata dalle ricchezze terrene [dice Gesù] non poteva non avere ribrezzo di quel serpe. Io pure ne avevo ribrezzo [...] per poterlo sopportare vicino» (ibid., p. 399).

Altra fonte copiosa di ambascie per il cuore del Redentore e per quello della Corredentrice era costituita dalla «ostilità dei sacerdoti, scribi e farisei», «volpi astute», le quali cercavano di spingerlo «nella loro tana» per sbranarlo.

«Avevano fame del mio sangue. E cercavano di mettermi trappole ovunque per catturarmi, per avere arma di accusa, per levarmi di mezzo. Per tre anni è stata; lunga l'insidia e non si è placata altro che quando mi hanno saputo morto. Quella sera hanno dormito felici [...]. Quanto dolore ebbe mia Madre per colpa di loro! Ed io quel dolore non lo dimentico» (Poema, vol. II, p. 400).

Mentre Gesù si trova in una città marittima, si presenta a Lui il pastore Giuseppe, tutto impolverato, e gli porge tre lettere (tre piccoli rotoli di sottile pergamena): due di Lazzaro ed una di sua Madre. La Mamma, nella sua lettera, gli chiede due cose: gli ricorda la promessa che Egli le aveva fatto di chiamarla «per istruirla nella Parola», e lo prega di non venire a Nazareth senza avere prima parlato con Lei. Gli annuncia la morte di Alfeo, il quale, «nell'ultima ora, l'avrebbe voluto» presso di sé; e aggiunge che «grande fu il cordoglio della città...», irritata, per amore di Alfeo, contro di Lui (Poema, vol. II, p. 421-422).

Gesù, con delicata bontà, dà il triste annunzio ai due figli di Alfeo. Poi non ostante il contrario consiglio della Madre, si muove coi suoi discepoli alla volta di Nazareth. Entra nella casa di Alfeo; i figli di lui, Simone e Giuseppe, nel vederlo, si alzano «foschi e interdetti». Gesù dice di esser venuta a piangere con loro (i suoi cugini). Ma Giuseppe gli rinfaccia, duramente: «Per Te il nostro padre morì crucciato!». Simone, più comprensivo, racconta a Gesù che suo padre, prima di morire, lo cercava ansiosamente:

«Tua Madre [dice] ti mandò a cercare, ma non ti trovarono a Cafarnao, e lui pianse tanto, e con le ultime forze prese la mano di tua Madre e la volle vicina. Non parlava che a stento. Ma diceva: "La Madre è un poco il Figlio. Io tengo la Madre per avere qualcosa di Lui, perché ho paura della morte". Povero padre mio!» (ibid., p. 426-427).

Gesù piange, pacatamente, mentre gli altri si danno in preda a pianti ed urli. Gesù spiega ai due fratelli che Egli non l'aveva guarito perché «non credeva» in Lui e nutriva «rancore» contro di Lui. Li esorta a deporre l'odio e il rancore sia contro di Lui, sia contro i loro due fratelli Giuda Taddeo e Giacomo. Simone finisce col piegarsi, sia pure non completamente, e scambia il bacio di pace sia con Gesù sia coi suoi due fratelli. Ma Giuseppe..., nonostante il cordiale invito di Gesù, rimane ostinato nel suo rancore (Poema, vol. II, p. 428-430).

Fu in occasione di questa venuta a Nazareth che Gesù tenne, nella sinagoga, il famoso discorso sul testo biblico: «Lo spirito del Signore è sopra di me...» (Is 61, 1-3). I nazaretani, punti sul vivo,

all'occorrenza, in mia vece sul trono, erano sempre, però, ansiosi di gloria. Venne il giorno che anche il mio Giovanni e suo fratello appetirono a questa gloria, che vi abbaglia come un miraggio anche nelle cose celesti» (Poema, vol. II, p. 400).

tumultuano e, infuriati, lo cacciano fuori della città, lo inseguono fin sul ciglio di un m o n t e ; ma Gesù li immobilizza col suo sguardo, «e passa incolume in mezzo a loro» (ibid. p. 433).

Questo fatto penoso fu una spada per il cuore di Maria, per cui esorta il Figlio a star lontano da Nazareth, dove tutti sono «maldisposti verso di Lui», e dove persino i «parenti» lo giudicano «un pazzo», un attaccabrighe...

«Allora Egli risponde: "Mamma, se il Figlio dell'uomo dovesse andare unicamente là dove è amato, dovrebbe volgere il suo passo da questa terra e tornare al Cielo. Ho ovunque dei nemici. Perché la Verità è odiata, ed io sono Verità [...]. Io sono venuto per fare la volontà del Padre e redimere l'uomo. L'amore sei tu, Mamma, il mio amore, quello che mi compensa di tutto [...]. Starò assente qualche tempo, per farti contenta. Quando sarò vicino, manderò ad avisarti".» (Poema, vol. II, p. 433-434).

La Vergine gli risponde di mandarle Giovanni, nel quale le sembra di vedere un po' Lui, il Figlio; ed ha un accenno all'ora tremenda della Passione:

«"Ancora [dice] *l'ora benedetta, e tanto, tanto temuta*, per quanto l'amore di Dio e dell'uomo me la faccia desiderare, in cui Tu annullerai il Peccato, non è venuta. Oh! quell'ora! Come trema il cuore della tua Mamma per quell'ora! Che ti faranno, Figlio? Figlio Redentore di cui i Profeti dicono tanto martirio?" [E Gesù:] "Non ci pensare, Mamma. Dio ti aiuterà in quell'ora..."» (ibid., p. 434).

Da Nazareth, Gesù si portò nella casa di Giovanna di Cusa presso Cana, per una sosta, in attesa di sua Madre.

«"... Vengo da Nazareth... [dice] e devo far venire con Me la Madre mia per qualche tempo. Andrò a Cafarnao con Lei [...]. Mia Madre [aggiunge] è stanca e ha molto sofferto in questi ultimi tempi. Teme per Me, ed io le voglio mostrare che vi è chi mi ama".

"Oh! portala qui allora! Io l'amerò come figlia e ancella" esclama Giovanna. Gesù acconsente» (ibid., p. 435-436).

E Cusa, Procuratore di Erode, manda subito un carro a Nazareth per rilevare la Madonna e Maria di Alfeo, sua cognata, rimasta vedova. Arrivano a sera, accolte coi più alti segni di ossequio.

«Giovanna tiene per mano Maria e le sorride dicendo: "Mi permetterai che io ti serva, non è vero?" "Non io [risponde Maria]. Lui, sempre Lui servi ed ama. E mi avrai già dato tutto. Il mondo non l'ama... E' il mio dolore".

"So. Perché questo disamore di una parte del mondo, mentre altri per Lui darebbero la vita?". "Perché Egli è il segno di contraddizione per molti. Perché Egli è il fuoco che depura il metallo. L'oro si monda. Le scorie cadono al fondo e sono gettate via. Mi fu detto fin da quando era piccino [Lc 2,33-35]... E giorno per giorno la profezia si compie..."» (ibid., p. 437).

Gesù, insieme a sua Madre, si reca in un paese presso un lago, in una ricca proprietà di due coniugi anziani, i quali lo invitano ad entrare, assicurando Gesù che quando il lavoro della vendemmia sarebbe cessato, tutti sarebbero affluiti lì per udirlo.

«"[...] Quella è tua Madre?" dice il padrone di casa.

"E' Lei. Ve l'ho condotta perché ora anch'Ella è nella schiera dei miei discepoli L'ultimo in ordine di accoglimento, il primo in ordine di fedeltà. E' l'Apostolo Mi ha predicato prima ancora che nascessi..."

Madre, vieni. Un giorno, erano i primi tempi che evangelizzavo, questa madre non mi fece rimpiangere te, tanto fu dolce col tuo Figlio stanco"» (ibid., p.438).

La donna le domanda, tra l'altro, che cosa prova nell'udire Lui. E Maria risponde:

«"Un'estasi soave. Mi sprofondo nel mio nulla e la Bontà, che è Lui stesso, seco ugualmente mi solleva. Vedo allora con semplice sguardo la Verità Eterna, ed essa si fa carne e sangue del mio spirito"» (ibid., p. 439).

Durante il secondo anno della vita pubblica. Anche durante il secondo anno della sua vita pubblica, Gesù fece ritorno, più di una volta, a Nazareth, presso la Mamma.

Dopo una visita al Battista presso Ennon, Gesù, da solo, si dirige verso Nazareth. Quando è prossimo alla sua umile casetta, vede la Madre che va' a sua volta, verso di essa

«con a fianco il nipote Simone carico di fascine secche. La chiama: "Mamma!"

Maria si volge esclamando: "Oh! Figlio mio benedetto!" E ambedue si corrono incontro, mentre Simone, gettate a terra le sue fascine, imita Maria andando verso il cugino, che saluta cordialmente. "Mamma mia, sono venuto. Sei contenta, ora?"

"Tanto, Figlio mio. Ma... se è solo per la mia preghiera che lo hai fatto, io ti dico che non mi è e non ti è lecito seguire il sangue più che la missione". "No, Mamma. Sono venuto anche per altre cose". "E' dunque proprio vero, Figlio mio? Io credevo, volevo credere che fossero voci di menzogna e che Tu non fossi tanto odiato..." Le lacrime sono nella voce e nell'occhio di Maria.

"Non piangere, Mamma. Non mi dare questo dolore. Ho bisogno del tuo sorriso".

"Sì, Figlio, sì. E' vero. Tu vedi tanti volti duri di nemici, che hai bisogno di tanto more e di sorriso. Ma qui, vedi? C'è chi ti ama per tutti..." Maria, che si appoggia lievemente al Figlio che la tiene abbracciata alle spalle, camminando lentamente verso casa, cerca di sorridere per cancellare ogni pena dal cuore di Gesù. Simone ha ripreso le sue fascine e cammina al fianco di Gesù.

"Sei pallida, Mamma. Ti hanno dato molto dolore? Sei stata ammalata? Ti sei troppo affaticata?" "No, Figlio. No. Nessun dolore a me. Unica pena Te lontano e non amato. No qui, con me, sono tutti molto buoni. Non parlo neppure di Maria e di Alfeo quelli Tu lo sai che sono. Ma anche Simone, vedi come è buono? Sempre così. E' stato il mio aiuto in questi mesi. Ora mi rifornisce di legna. E' tanto buono.

E anche Giuseppe, sai? Tanti pensieri gentili per la loro Maria".

"Dio ti benedica, Simone, e benedica anche Giuseppe. Che ancora non mi amiate come Messia ve lo perdono. Oh! all'amore di Me Cristo verrete! Ma come potrei perdonarvi di non amare Lei?" "Amare Maria è una giustizia e una pace, Gesù. Ma anche Tu sei amato... solo, ecco, noi temiamo troppo per Te".

"Sì. Mi amate umanamente. Verrete all'altro amore". "Ma anche Tu, Figlio mio, sei pallido e smagrito". "Sì. Più vecchio sembri. Lo vedo io pure" osserva Simone.

Entrano in casa e Simone, deposte al loro posto le fascine, si ritira discretamente. "Figlio, ora che siamo soli, dimmi la verità. Tutta. Perché ti hanno cacciato?" Maria parla tenendo le mani sulle spalle

del suo Gesù e lo fissa nel volto smagrito. Gesù ha un sorriso dolce e stanco: "Perché cercavo di portare l'uomo alla onestà, alla giustizia, alla vera religione".

"Ma chi ti accusa? Il popolo?"

"No, Madre. I farisei e gli scribi, meno qualche giusto fra essi" "Ma che hai fatto per attirarti le loro accuse?"

"Ho detto la verità. Non sai che è il più grande sbaglio presso gli uomini?" "E che hanno potuto dire per giustificare le loro accuse?"

"Delle menzogne. Quelle che sai e altre ancora".

"Dille alla tua Mamma. Il tuo dolore mettilo tutto nel mio seno. Un seno di madre è abituato al dolore, ed è felice di consumarlo, pur di levarlo al cuore del figlio. Dimmi il tuo dolore, Gesù. Mettiti qui, come quando eri piccino, e deponi tutta la tua amarezza".

Gesù si siede su un banchettino ai piedi di sua Madre e racconta tutto di quei mesi di Giudea. Senza rancore ma senza veli.

Maria lo accarezza sui capelli, con un eroico sorriso sulle labbra che combatte con il luccichio del pianto che è nell'occhio azzurro. Gesù dice anche le necessità di avvicinare donne per redimerle, e la sua pena per non poterlo fare per la malignità umana. Maria assente e poi decide: "Figlio, non mi devi negare quanto io voglio. *D'ora in poi verrò io con Te quando Tu ti allontani. In qualunque tempo e stagione e in qualunque luogo. Io ti difenderò dalla calunnia. La sola mia presenza farà cadere il fango.* E Maria [d'Alfeo] verrà con me. Lo desidera tanto. Questo ci vuole presso il Santo e contro il demonio e il mondo: il cuore delle mamme".» (Poema, vol. III, p. 47-49).

Gesù, insieme ai suoi cugini, lascia Nazareth, si reca a Cana e si dirige verso la casa di Susanna (la sposa delle nozze di Cana) malata. Il marito di Susanna gli chiede la guarigione. Gesù acconsente, ma a patto che ella lo segua come discepola.

«"Tu spasimi per la donna tua. Ma se lo te la rendessi alla vita conquistandola per sempre come discepola, che diresti tu?"

"Che... che Tu ne hai diritto... e che... e che imiterò Abramo nella prontezza al sacrificio". "Bene hai detto. Udite tutti: il tempo si avvicina del mio Sacrificio. Come un'acqua esso scorre veloce e senza sosta alla foce. Io devo compiere tutto ciò che devo. E la durezza umana mi preclude tanto campo di missione. Mia Madre e Maria d'Alfeo verranno con Me quando mi allontanerò per andare fra popolazioni che non mi amano ancora, o non mi ameranno mai. La mia sapienza sa che le donne potranno aiutare il Maestro in questo campo precluso [...]".» (ibid., p. 5152).

E accetta Susanna tra le discepole che lo seguono. Subito dopo, ad essa unisce anche, dietro il consenso del marito Zebedeo, Maria Salome, madre di Giacomo e Giovanni.

Si porta quindi Gesù a Nazareth, ove consacra a Dio la sedicenne Annalia, la prima vergine cristiana (ibid., p. 72-77).

In occasione del secondo viaggio pasquale, nel secondo anno della sua vita pubblica, Gesù s'incontra con sua Madre a Betania, presso Lazzaro.

«Si baciano, e nel bacio di Maria è l'affanno di chi ha temuto per tanto tempo, ed ora, nello sciogliersi del terrore che l'ha tenuto, sente la stanchezza dello sforzo fatto, misura in tutta l'estensione il pericolo in cui è incorso.» (ibid., p. 380).

Gesù la conforta e si trattiene filialmente con Lei,

«amandosi e riposandosi l'uno nell'amore dell'altro» (ibid., p. 388).

Insieme a Gesù e agli Apostoli, la Vergine visita Betlemme, la Grotta della Natività, descrivendo le cose in essa avvenute,

«"... la infinitamente semplice e infinitamente grande nascita del Figlio..."» (ibid., p. 465).

Quindi con tutti gli altri, si reca a Betsur ove Maria rimane qualche tempo presso Elisa, già sua compagna nel Tempio, malata (ibid., p. 472 ss.); va poi a Keriot nella casa di Giuda (ibid., p. 519) e poi ritorna a Betsur; di lì si porta a Beter con Elisa, la quale si dà alla sequela di Cristo (ibid., p. 593-595). Rientrata in Nazareth, ivi accoglie la Maddalena, già convertita, la quale le fa questa richiesta:

«"Insegnami come devo fare per essere di Gesù"» (Poema, vol. IV, p. 694).

La Madonna l'istruisce e poi l'accompagna a Cafarnao, presso Gesù e i suoi discepoli. Quindi, insieme a Gesù e ai discepoli, a Maria Maddalena e a Marta, parte alla volta di Betsaida, Magdala, Tiberiade, Cana e Nazareth. Da Nazareth si reca a Betlem di Galilea e poi a Cesarea e a Nazareth. La presenza della Maddalena nel gruppo di Gesù, attraverso città prima scandalizzate dalla penitente di Magdala, particolarmente a Tiberiade, suscita lazzi, critiche spietate, da parte dei nemici di Cristo contro di Lui, e dolori atrocissimi alla sua santissima Madre, la quale non esita a dire:

«"E' come se il mio cuore fosse fasciato di spine roventi. Ad ogni respiro io ne sono punta. Ma che Egli non lo sappia. Mi faccio vedere così per sostenerlo con la mia serenità. Se non lo conforta la sua Mamma, dove potrà trovare conforto il mio Gesù?... "» (ibid., p. 718).

Seguirà poi Gesù coi discepoli a Gerusalemme per la festa dei Tabernacoli. Dinanzi alle insidie contro il Figlio, Maria piange... ma Gesù le dice:

«"... E' per amore degli uomini. Beviamo il nostro calice con buona volontà. Non è vero?"

Maria inghiotte le lacrime e risponde: "Sì". Un "sì" straziato e straziante..."» (ibid., p. 1036).

Dopo alcuni giorni di dimora a Betania, Gesù e Maria, con alcuni Apostoli e con alcune discepole, si dirigono verso Gerico, oltre il Giordano, a Gerasa, dove, dopo un discorso di Gesù, un'anonima donna, per ammirazione verso il Figlio, proclama «Beata» la Madre di Lui (ibid., p. 10821083). Poi Gesù si separa, «per qualche tempo», dalla Madre, la quale, insieme a Pietro e alle discepole, fa ritorno a Nazareth (ibid., p. 1107). Nel salutarsi, avviene, tra la Madre e il Figlio, questo scambio di esclamazioni:

«"Quanto odio, Figlio mio!"

"Quanto amore!"

"Quanta amarezza, Gesù caro!"

"Quanta dolcezza!"

"Quanta incomprendione, Creatura mia!"

"Quanta comprensione, Mamma!"

"Oh! mio Tesoro, Figlio caro!"

"Mamma! Gioia di Dio e mia! Mamma!"» (ibid., p. 1108).

In occasione delle Encenie, nel dicembre, Gesù faceva ritorno a Nazareth coi due suoi cugini che lo seguivano, con Pietro e Tommaso, per il quale «stare vicino» alla Madre di Gesù era «una dolcezza» che non trovava «parole» per esprimerla (ibid., p. 1180 ss.). Dopo una giornata trascorsa con la Madre, Gesù coi suoi partiva per Tiberiade e per Cafarnaò.

Durante il terzo anno della vita pubblica. Nella primavera del terzo anno della sua vita pubblica, Gesù, accompagnato da Mannaen, dagli Apostoli, da alcuni discepoli e da alcune discepole (una quarantina in tutto) si reca a Nazareth per incontrarsi con la Madre. Fu in questa occasione che Gesù fece ai presenti una meravigliosa presentazione di sua Madre (Poema, vol. V, p. 268-273).

Mentre Gesù si avvia a Gerusalemme con gli Apostoli, da Betania, ove si trova anche la Vergine, la Maddalena viene a sapere da un erodiano che si tendono gravi insidie al Maestro. Immediatamente la Maddalena si mette in viaggio per incontrare Gesù e per avvertirlo. Gesù ritorna indietro, verso Cana, e invita la Maddalena a recarsi ivi insieme alla Madonna. Ad un certo punto s'incontra con la Madre e con le pie donne venute sopra un carro. La Madre non può trattenersi dall'esclamare, lacrimando:

«"... Figlio, come ti odiano tutti!"...

"Ma tu vedi [le risponde Gesù] che il Padre provvede. Non piangere dunque! Io sfido tutto l'odio del mondo con coraggio. Ma una sola tua lacrima mi accascia..."» (Poema, vol. V, p. 404).

Però, dietro assicurazioni di Mannaen, Gesù decide di far ritorno a Gerusalemme, per le feste pasquali. La Madre è

«tutt'amore e tutt'ambascia per il Figlio perseguitato» (ibid., p. 545).

Gesù continua il suo lavoro di evangelizzazione. Ma dopo un discreto giro, sente il bisogno di far ritorno a Nazareth, presso sua Madre, e dimora con Lei un mese (Poema, vol. VI, p. 990).

«"... Come è dolce [le dice] il ritorno... la casa e te soprattutto, o Madre, dopo tanto andare fra gli uomini".

"Che sempre più ti conoscono [—prosegue mesta Maria—] e si dividono per questa conoscenza in due rami: quelli che ti amano... e quelli che ti odiano... E il ramo più grosso è quest'ultimo..." "Il Male sente che sta per essere sconfitto ed è furente... e fa furenti..."

[...] "... Sei tanto afflitto... Lo comprendo... e tanto vorrei fare per Te..." "E tanto fai, Mamma. Grazie per tutto ciò che fai..."

"Oh! sono un ben povero aiuto, Figlio mio!..."

[Ma Gesù reagisce dicendo:] "Mamma! Mamma! Non dire così! La mia forza mi viene dalle tue orazioni. Riposa la mia mente pensando a te, e ora, ecco, trova conforto il cuore stando così, col capo contro il tuo cuore benedetto Mamma mia!"

[...] Una pausa tutt'amore.» (Poema, vol. VI, p. 947-948).

Durante il suo soggiorno a Nazareth, Gesù, parlando coi suoi, alla presenza della Vergine, fa un accenno molto chiaro alla sua morte ignominiosa. E' bene rileggere quel brano, già riportato a pag. 65-66, e completarlo con il seguito che qui riportiamo:

«"Ma quale altro tutto, Maria mia? Gesù trionfa, Gesù fa prodigi, Gesù è seguito da turbe sempre più numerose... Non è forse vero?" dice Maria d'Alfeo.

E Maria, sempre in quella postura, dice ad ogni domanda: "Sì, sì, sì" senza affanno, senza gioia, soltanto un assentire pacato perché così è...

"E allora? Quale altro tutto ti conficca la spada in cuore?" "Oh... Tutto..."

"E così calma sei? Così serena? Sempre uguale a quando giungesti qui sposa, trentatré anni fa, e mi par ieri tanto ricordo... Ma come puoi?... Io... io sarei come pazza... io farei... non so che farei... Io... Ma no! Non è possibile che una madre sappia questo e stia calma!"

"Prima di esser Madre, sono figlia e serva di Dio... La mia calma dove la trovo? Nel fare la volontà di Dio. La mia serenità da che mi viene? Dal fare questa volontà. Se dovessi fare la volontà di un uomo potrei essere turbata, perché un uomo, anche il più saggio, può sempre imporre volontà errate. Ma quella di Dio! Se Egli mi ha voluta per Madre del suo Cristo devo forse pensare che ciò è crudele, e in questo pensiero perdere la mia serenità? Il pensiero che ciò che sarà la Redenzione per Lui, e per me, anche per me, deve turbarmi col pensiero di come farò a superare quell'ora? Oh, sarà tremenda..." e Maria ha un involontario sussulto, come un brivido improvviso, e serra le mani come per impedir loro di tremare, come per orare più ardentemente, mentre il volto le si fa ancor più bianco e le palpebre lievi si abbassano con uno sbattimento d'angoscia sui dolci occhi cerulei. Ma Ella rafferma la voce dopo un profondo sospiro di affanno e termina: "Ma Egli, Colui che mi ha imposto la sua volontà e che io servo con amore fiducioso, mi darà gli aiuti per quell'ora [...]".

"Sì, Madre [risponde Gesù]. L'Amore ci soccorrerà e nell'amore ci soccorreremo a vicenda. E nell'amore redimeremo... [...] Nell'amore e nel dolore... Sì. E insieme..."

Nessuno parla più... In cerchio intorno ai due Protagonisti principali della futura tragedia del Golgota, apostoli e discepoli sembrano statue pensose...

Aurea è pietrificata sul suo sgabelletto... Ma si riscuote per prima e senza alzarsi in piedi scivola in ginocchio e si trova perciò proprio contro a Maria. Le abbraccia le ginocchia e le curva la testa sul grembo dicendo: "Anche per me tutto questo!... Quanto costo e quanto vi amo per ciò che vi costa! Oh! Madre del mio Dio, benedicimi perché io non vi costi senza frutto..."

"Sì, figlia mia [risponde la Vergine]. Non temere! Dio aiuterà anche te, se tu accetterai sempre la sua volontà"...» (ibid., p. 967-968).

Durante il soggiorno a Nazareth, Gesù e Maria, in intimo colloquio, parlano anche dei loro parenti, in modo particolare di Giuseppe d'Alfeo (il primo tra i quattro cugini di Gesù, nipoti di S. Giuseppe), «sempre cocciuto... autoritario e ostinato nelle sue idee come lo era il padre» (Poema, vol. VI, p. 970). Quindi Gesù dice alla Madre:

«"... Ti voglio con Me a Cafarnao per qualche tempo, Mamma... Poi tu tornerai qui, io andrò verso i confini siro fenici, e poi tornerò a salutarti prima di scendere verso la Giudea, la pecora caparbia di Israele.." » (ibid., p. 971).

Degne di rilievo le parole rivolte dalla Vergine ad Aurea (giovane pagana convertita) la quale bramava di stare con Lei:

«"Figlia, non tutto si può avere! Vedi che io pure non sto col mio Gesù. Ve lo dono, e sto lontana, tanto lontana da Lui, mentre Egli va girando per la Palestina a predicare, guarire e salvare le fanciulle.."

"E' vero..." [risponde Aurea].

[E Maria aggiunge:] "Se io lo volessi per me sola, tu non saresti stata salvata... Se io lo volessi per me sola, le vostre anime non verrebbero salvate. Pensa quanto grande è il mio sacrificio. Vi do un Figlio perché sia immolato per le vostre anime. Del resto io e te saremo sempre unite perché le discepoli stanno e staranno sempre unite intorno a Cristo, formando una grande famiglia unita dall'amore per Lui" .

"E' vero"...» (ibid., p. 983-984).

«"... io [aggiungerà più sotto] sono la Madre di tutti... e non devo esserlo di uno solo. Non lo sono esclusivamente neppure di Gesù... Tu vedi come lo lascio andare senza trattenerlo... Vorrei essere con Lui, questo sì. Ma Egli giudica che io devo restare qui finché Egli non dica: 'Vieni'. Ed io resto. Le sue soste qui? Le mie gioie di mamma. Le mie peregrinazioni con Lui? Le mie gioie di discepola. Le mie solitudini qui? Le mie gioie di fedele che fa la volontà del suo Signore".

"Quel Signore ti è Figlio, Maria..." [le dice Maria di Alfeo].

"Sì [risponde]. Ma è sempre il mio Signore..."» (ibid., p. 995).

Dopo un mese di dimora a Nazareth, Gesù parte coi suoi alla volta di Betlemme di Galilea e di Tiberiade, e poi va a Cafarnaon ove fa venire anche la Madre (Poema, vol VI, p. 1025), la quale lo segue anche a Magdala e in altri luoghi (p. 1046 ss.). Significative le espressioni che Gesù le rivolge:

«"... stare con te nelle prime ore di un ritorno è ritemprarsi subito nella tua dolcezza di tutti i calici che devo bere nel mondo... e che sono così disgustosi e amari..."» (ibid., p. 1171).

Memorabile l'incontro di Gesù con la Madre nel bosco di Matatia, durante la stagione invernale. E' una «coppia perfetta»: Gesù posa il suo capo sui ginocchi della Madre

«come un fanciullo stanco e anche triste che si rifugia dall'unica che lo può confortare. E Maria lo carezza sui capelli, sfiora la fronte liscia del suo Gesù. Sembra che voglia fuggire tutte le stanchezze e tutte le pene che sono in quel suo Figlio...» (Poema, vol. VII, p. 1331).

Parlano poi del tentativo fatto per eleggerlo Re, e la Madre gli esprime il suo vivissimo desiderio di essere sempre con Lui,

«"... fra il fango, nel vento, all'addiaccio, perseguitata, stanca, senza tetto e fuoco, senza pane, come Te tante volte, anziché nella mia casa [...]. Tu con me, e io con Te, soffriresti meno, ed io meno soffrirei... Potrei sempre [...] difenderti dal freddo, dal duro delle pietre e soprattutto dal duro dei cuori col mio amore, col mio petto, con le mie braccia..."» (ibid., p. 1335).

Ma Gesù le fa sapere che non può per ora averla con Sé. Deve andare in Giudea, in Samaria, evangelizzando. Per questo la consiglia a prepararsi a raggiungerlo all'inizio della primavera e a stabilirsi a Gerusalemme. Nel frattempo spera di rivederla qualche volta.

«Gesù la raccoglie sul cuore ed Ella gli piange sul cuore...» (ibid., p. 1336).

Poscia si divide, piangendo, da Lei.

Durante il periodo della Passione redentrice. Terminati i tre anni di vita pubblica, ha inizio il «periodo preparatorio alla Passione». Un mese prima della Pasqua, Lazzaro, con il suo carro, si porta a Nazareth per rilevare Maria e le discepoli di Galilea onde portarle a Efraim, in casa di Maria di Giacobbe, ove era ospitato Gesù con gli Apostoli. La Madonna è triste. L'ora sua si avvicina...

«" ... posso dire [-così si esprime parlando con Maria di Giacobbe-] di non avere più Figlio, perché Egli è di Dio Dio e della sua missione..." (Poema, vol VIII, p. 258-259)

Si mettono in viaggio diretti a Betania (ibid., p. 344) per l'inizio della Passione redentrice.

«" Vorrei [dice Gesù alla Veggente] che, quando pensate a Maria, meditaste questa sua agonia durata trentatré anni e culminata ai piedi della Croce. Ella l'ha sofferta per voi. Per voi le derisioni della folla che la giudicava madre di un pazzo. Per voi i rimproveri dei parenti e delle persone d'importanza. Per voi la mia apparente sconfessione: 'Mia Madre e i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà di Dio'. E chi più di Lei la faceva, ed una volontà tremenda che le imponeva la tortura di vedere suppliziare il Figlio? Per voi le fatiche di raggiungermi qua e là. Per voi i sacrifici: da quello di lasciare la sua casetta e mescolarsi alle folle, a quello di lasciare la sua piccola patria per il tumulto di Gerusalemme. Per voi il dover essere a contatto con colui che covava in cuore il tradimento [Giuda]. Per voi il dolore di sentirmi accusato di possessione diabolica, di eresia. Tutto, tutto per voi. Voi non sapete quanto l'ho amata la Madre mia [...] Ho sofferto di veder soffrire mia Madre, di doverla condurre, come agnella mansueta, al supplizio, di doverla straziare coi successivi addii, a Nazareth prima dell'evangelizzazione, in questo che vi ho mostrato e che precede la mia imminente passione, in quello, quando già essa è in atto col tradimento dell'Iscriota, prima della Cena, in quello atroce sul Calvario"» Poema, vol IX, p. 16-17

Gesù inoltre, parla delle sue

«" sofferenze morali *connesse, intrecciate, fuse a quelle della Madre mia*, così come sono le inestricabili liane delle foreste equatoriali, che non si possono separare per reciderne una sola, ma che si deve spezzarle con un unico colpo di accetta per aprirsi il varco, recidendole insieme; così come sono le vene di un corpo che non se ne può privare di sangue una, perché un unico umore le empie, così, meglio ancora, così come non si può impedire che nella creatura che si forma nel seno della madre, entri la morte se la madre muore, perché è la vita, il calore, il nutrimento, il sangue della madre quello che con ritmo sonante sul moto del materno cuore, penetra, attraverso le interne membrane, sino al nascituro e lo completa alla vita.

[...] Vi fa pena la madre di un figlio destinato alla morte per morbo insanabile, la madre di un condannato al supplizio dal rigore dell'umana giustizia. Ma pensate a questa Madre mia, che dal momento in cui mi ha concepito, ha tremato pensando che ero il Condannato, a questa Madre, che quando m'ha dato il primo bacio sulle carni rosee e morbide di neonato, ha sentito le future piaghe della sua Creatura, a questa Madre che avrebbe dato dieci, cento, mille volte la sua vita per impedirmi di divenire Uomo [adulto] e di giungere al momento dell'Immolazione, a questa Madre che sapeva e che doveva desiderare quell'ora tremenda per accettare la volontà del Signore, per la gloria del Signore, e per bontà verso l'Umanità. No, non vi è stata agonia più lunga, e finita in un dolore più grande, di quella della Madre mia"» (ibid., p. 20-21)

Nell'addio a Lazzaro (cinque giorni prima di andare alla morte di croce), Gesù, fra l'altro, gli dice:

«"La Madre... oh! che trafittura parlare di Lei!... La Madre ha già tanta angoscia! Anche Lei è una moritura esausta... Sono trentatré anni che muore Lei pure, ed ora è tutta una piaga come la vittima di un atroce supplizio. Ti giuro che ho combattuto fra la mente e il cuore, fra l'amore e la ragione, per decidere se era giusto allontanarla, rimandarla nella sua casa dove Ella sempre sogna l'Amore che l'ha resa Madre, gusta il sapore del suo bacio di fuoco, trasalì nell'estasi di quel ricordo, e con occhi d'anima sempre vede alitare l'aria percossa e smossa da un bagliore angelico. In Galilea la notizia della morte giungerà quasi al momento in cui lo potrò dirle: 'Madre, io sono il Vincitore!'. *Ma non posso, no, non possa fare questo. Il povero Gesù carico dei peccati del mondo ha bisogno di un conforto. E la Madre me lo darà. L'ancora più povero mondo ha bisogno di due Vittime. Perché l'uomo peccò con la donna; e la Donna deve redimere, come l'Uomo redime.* Ma fino a che l'ora non sarà suonata, io do alla Madre un sorriso sicuro... Ella trema... Io so. Ella sente avvicinarsi la tortura. Lo so. E ne repelle per naturale ribrezzo e per santo amore, così come io repello alla Morte perché sono un 'vivo' che deve morire. Ma guai se sapesse che fra cinque giorni... Non giungerebbe viva a quell'ora ed io la voglio viva per trarre dalle sue labbra forza come trassi vita dal suo seno. E Dio la vuole sul mio Calvario per mescolare l'acqua del pianto verginale al vino del Sangue divino e celebrare la prima Messa. Sai che sarà la Messa? Non sai. Non puoi sapere. Sarà la mia morte applicata in perpetuo al genere umano vivente o penante³⁵, Non piangere, Lazzaro. Ella è forte. Non piange. Ha pianto per tutta la sua vita di Madre. Ora non piange più. Si è crocifissa il sorriso sul volto... Hai visto che volto le è venuto in questi ultimi tempi? Si è crocifissa il sorriso sul volto per confortare Me. Ti chiedo di imitare mia Madre".» (ibid., p. 36-37).

«"Sono [gli dice] il Redentore. Il Redentore deve consumare il sacrificio sino all'ultima immolazione [...]. Io sono già un morto. Ucciso dal non amore più e prima che dalla tortura [...]. Io sono l'Agnello che, cosciente, dice: 'Addio' alla vita, alla Madre, agli amici..."» (ibid., p. 40-41).

A questo punto la Veggente non può trattenersi dall'annotare:

«Quanto ho sofferto! Per tutta la notte, dalle 23 di giovedì 1° marzo alle 5 della mattina del venerdì. Ho visto Gesù in un'angoscia di poco inferiore a quella del Getsemani, *specie quando parla della Madre*, del traditore, e mostra il ribrezzo della morte...» (ibid., p. 42).

Durante il cammino da Betania a Gerusalemme, Gesù comanda agli Apostoli di non ripetere alla Madre quanto ha detto loro riguardo alla sua imminente Passione e morte atrocissima.

«"Ne avrebbe [dice] troppo dolore. Colui che deve essere ucciso beve la pietosa mistura che sbalordisce per poter attendere, senza fremere ad ogni istante, l'ora del supplizio. Il vostro silenzio sarà come la bevanda pietosa, per Lei, Madre del Redentore!..."» (ibid., p. 56).

Dice ancora agli Apostoli:

«"Ecco Sionne là in fondo. Andate a prendere l'asina e l'asinello. Dite all'uomo: 'Occorrono per il Rabbi Gesù'. E dite alla Madre [che era andata avanti, col gruppo delle discepoli] che sto giungendo. Ella è là su quel balzo con le Marie. Mi attende. E' il mio trionfo umano... Sia il suo trionfo. Uniti

³⁵ La Messa, come ha definito il Concilio di Trento, è il Sacrificio mediante il quale «il sacrificio cruento una sola volta verificatosi sulla croce, viene ripresentato, commemorato fino alla fine del mondo, e viene applicato, per la remissione dei peccati che si commettono ogni giorno... non solo ai vivi ma anche ai defunti in Cristo" (Sessione XII, cap. 1 e 2. Cfr. Denzinger, Enchiridion Symbolorum..., n. 938 e 940, passim).

sempre. Oh! uniti!... E chi è il cuore di iena che con un colpo della zampa unghiata svelle il cuore del cuore materno: Me, suo Figlio? Un uomo? No. Ogni uomo nasce da una donna. E per istintivo e per morale riflesso non può infierire su una madre perché pensa alla 'sua'. Un uomo dunque non è. Chi allora? Un demonio. Ma può un demonio offendere la Vincitrice? Per offenderla deve toccarla. E Satana non sopporta la luce verginale della Rosa di Dio. E allora? Chi dite che sia? Non parlate? Io allora lo dico. Il demone più astuto si è fuso all'uomo più corrotto e, come il veleno chiuso nei denti dell'aspide, sta chiuso in lui che può avvicinare la Donna, e così, proditoriamente, morderla. Maledetto sia l'ibrido mostro che è Satana e che è uomo! Lo maledico? No. Non è da Redentore questa parola [...]. Non vi è amore più grande del mio!"» (ibid., p. 60-61).

Gli Apostoli, sbigottiti, si domandano di chi parla... Giuda, astuto, per deviare gli occhi su di lui, fa diversi nomi di... «falsi» amici di Gesù.

«Gesù [rileva la Veggente] non sente. E' andato avanti e ha raggiunto la Madre che è con le Marie e con Marta e Susanna...» (ibid., p. 61).

Intanto la folla, avvertita dell'arrivo di Gesù, sta preparando una «gran festa», tagliando rami di ulivi e di palme. Ma Gesù ordina alle donne di andare a Gerusalemme.

«"Figlio mio... e vai solo? Non posso starti vicino?" dice Maria alzando il volto così triste e fissando i suoi occhi di cielo sul suo dolce Figlio.

"Vorrei pregarti [le risponde Gesù] di stare nascosta. Come la colomba nella fessura della rupe. Più della tua presenza mi è necessaria la tua preghiera, Mamma diletta!"

"Se è così, Figlio mio, noi pregheremo. Tutte. Per Te".» (ibid., p. 62- 63).

Salutata la Mamma, la manda avanti con le discepoli, affinché vedano, da una casa (quella di Lazzaro sul colle di Sion) la sua solenne «entrata» in Gerusalemme (ibid., p. 63).

Gesù avanza fra le acclamazioni entusiastiche e gli «Osanna» della folla. All'angolo di una via che sale al Moria, al Tempio, vede una casa nella quale vi è sua Madre con le pie donne: Gesù sorride a sua Madre e va oltre... (ibid., p. 73). Arrivato al Tempio, vi scaccia i profanatori. Quindi fa ritorno, con gli Apostoli, all'Otto degli ulivi, verso Betania, al campo dei Galilei.

Il lunedì mattina dopo l'entrata solenne in Gerusalemme, di buon'ora. Gesù si reca in città, entra nella casa del colle di Sion e si incontra con sua Madre. Le annunzia la morte della giovinetta Annalia, avvenuta poco dopo «il suo passaggio».

«"Morì [le dice] di gioia d'amore. Lo seppi che ero già sulla salita del Tempio". [Ed invita la Mamma ad andare, insieme con Lui, a consolare] "una madre che ebbe fra le braccia la figlia morta di soprannaturale gioia". [E aggiunge] "la nostra prima vergine! Quella che venne a Nazareth, a te, per trovare Me a chiedermi questa gioia..."» (ibid., p. 87).

Si portano quindi alla casa della mamma di Annalia e cercano di consolarla. Ma costei, rivolta a Maria, tra l'altro le dice:

«"... Tu non sai, tu che godi del trionfo di tuo Figlio e lo hai sano e forte, costi è il mio dolore! Perché non è tornato indietro? In che lo aveva dispiaciuto, e io con lei, per non aver pietà della mia preghiera?"

[Ma Maria le risponde:] "Elisa! Elisa! Non dire... Il dolore ti fa cieca e sorda... Elisa, tu non sai il mio soffrire. E non sai il mare profondo che diverrà il mio soffrire. Tu l'hai vista placida e bella irrigidirsi in pace. Fra le tue braccia. Io ... *io sono più di sei lustri che contemplo la mia Creatura, e oltre le carni lisce e monde che contemplo e carezzo, io vedo le piaghe dell'uomo dei dolori che diverrà la mia Creatura.* Sai, tu che dici che io non so cosa è vedere un figlio andare due volte alla morte, e una entrarvi e rimanervi in pace, sai cosa è vedere per tant'anni questa visione, per una madre? Mio Figlio! Eccoli. E' già vestito di rosso come uscisse da un bagno di sangue. E presto, fra poco, ancor non sarà fatto oscuro il volto della tua creatura nel sepolcro, che io lo vedrò vestito della porpora del Sangue suo innocente. Di quel Sangue che gli ho dato. E se tu hai raccolto sul cuore tua figlia, sai quale sarà il mio dolore vedendo morire mio Figlio come un malfattore sul legno? Guardalo, il Salvatore di tutti! Nello spirito e nella carne. Perché la carne dei salvati da Lui sarà incorrotta e beata nel suo Regno. E guardami! Guarda questa Madre che ora per ora accompagna e conduce -oh! io non lo tratterrei di un passo!- suo Figlio al Sacrificio! Io ti posso capire, povera mamma. Ma tu capisci il mio cuore! Non odiare il Figlio mio. Annalia non avrebbe sopportato l'agonia del suo Signore. E il suo Signore la fece beata in un'ora di tripudio".

Elisa ha cessato di piangere davanti alla rivelazione. Fissa Maria, dal pallido volto di martire lavato di lacrime silenziose, guarda Gesù che la guarda con pietà... e scivola ai piedi di Cristo gemendo [...].

[Gesù l'incoraggia e le dice, fra l'altro:] "... Vive in eterno perché credette nella Vita [...]. Il tuo dolore ti fa cieca e sorda. Bene dice mia Madre. Ma presto dirai ciò che ti ho mandato a dire stamane: 'Veramente la sua morte fu una grazia di Dio'. Credilo, donna..."» (ibid., p. 89-91).

Gesù saluta Elisa e poi invita la Madre a seguirlo. Ma la Madre chiede ed ottiene da Gesù di poter rimanere ancora presso quella madre desolata per confortarla (ibid., p. 92).

Mercoledì prima di Pasqua, Maria si incontra col Figlio. Lo trova che dorme sotto una pergola e... sogna agitato... La Madre lo lascia dormire, lo veglia amorosamente. Però...

«qualcosa fa schiantare il cuore di Maria. Ed è sentire che il suo Gesù piange nel sonno e con un bisbiglio confuso... mormora il nome di Giuda...» (ibid., p. 140).

Ma a un certo momento Gesù

«... si desta con un sobbalzo, come per sfuggire a qualcosa che è orrendo. Ma trova il petto di sua Madre, le braccia di sua Madre, il sorriso di sua Madre, la dolce voce di sua Madre, il suo bacio, la sua carezza [...].

Gesù le sorride dicendo: "Sei sempre la Mamma. Quella che consola. Quella che ripaga di tutto. La mia Mamma!". Se la fa sedere vicina...»

e discorrono. Egli le chiede tra l'altro:

«"Mamma, quando sarai sola, con chi starai?"

"Con chi Tu dirai, Figlio mio. Ti ho ubbidito prima di averti, Figlio. Continuerò a farlo dopo che mi avrai lasciata". Le trema la voce, ma il sorriso è eroico sulle labbra.

"Tu sai ubbidire. Quanto riposo stare con te! Perché, vedi, Mamma? Il mondo non può capire, ma io trovo ogni riposo presso gli ubbidienti... Sì. Dio riposa presso gli ubbidienti. Dio non avrebbe avuto

a soffrire, a faticare, se la disubbidienza non fosse venuta nel mondo. *Tutto accade perché non si ubbidì. Per questo il dolore del mondo. Per questo il nostro dolore*".

"Ma anche la nostra pace, Gesù. Perché noi sappiamo che la nostra ubbidienza consola l'Eterno. Oh! per me in specie, cosa è questo pensiero! Mi è concesso, a me, creatura, di consolare il mio Creatore!"

"Oh! Gioia di Dio! Tu non sai, o nostra gioia, cosa è per Noi questa tua parola! Supera le armonie dei Celesti Cori... Benedetta! Benedetta che mi insegni l'ultima ubbidienza, e me la rendi così gradita a compiersi con questo pensiero!"

"Tu non hai bisogno che io ti insegni, Gesù mio. Tutto ho imparato da Te".» (ibid., p. 141-142).

Dopo altri discorsi, Gesù congeda le donne, e trattiene solo sua Madre.

«"Prima di sera [le dice] sarò al palazzo di Lazzaro [sul colle di Sion]. Ho bisogno di vederti ancora. E con Me sarà Giovanni. Ma non voglio che te, Madre, e le altre Marie, Marta e Susanna. Ho tanta stanchezza..."» (ibid., p. 145).

Maria si allontana.

Il Giovedì prima di Pasqua, nel Cenacolo, verso sera, ha luogo l'«addio» di Gesù alla sua SS. Madre. Insieme alla Vergine vi sono Maria Maddalena e Maria di Alfeo. Gesù entra nella stanza ove si trova la Madre con le due donne, le quali immediatamente si ritirano.

«Gesù abbraccia sua Madre e la bacia in fronte. Maria bacia prima la mano al Figlio e poi la guancia destra. Gesù fa sedere Maria e si siede al suo fianco su due sgabelli vicini. La fa sedere, accompagnandola ad essi per mano, e continua a tenere la mano anche quando Ella è seduta.

Anche Gesù è assorto, pensieroso, triste per quanto si sforzi a sorridere. Maria ne studia con ansia l'espressione. Povera Mamma che per la grazia e per l'amore comprende che ora sia questa! Delle contrazioni di dolore scendono sul viso di Maria ed i suoi occhi si dilatano ad un'interna visione di spasimo. Ma non fa scene. E' maestosa come il Figlio. Egli le parla. La saluta e si raccomanda alle sue preghiere.

"Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza. Sono tornato, in quest'ora, il tuo piccolo Gesù di un tempo. Non sono il Maestro, Mamma. Sono unicamente il Figlio tuo, come a Nazareth quando ero piccino, come a Nazareth prima di lasciare la vita privata Non ho che te. Gli uomini, in questo momento, non sono amici, e leali, del tuo Gesù. Non sono neppure coraggiosi nel bene. Solo i malvagi sanno essere costanti e forti nell'operare il male. Ma tu mi sei fedele e sei la mia forza, Mamma, in quest'ora. Sostienimi col tuo amore e col tuo orare. Non ci sei che tu che in quest'ora sai pregare, fra chi più o meno mi ama. Pregare e comprendere. Gli altri sono in festa, assorbiti da pensieri di festa o da pensieri di delitto mentre lo soffro di tante cose. Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento. Ma per ora sono ancora uomini tardi che non mi sentono morire mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo. Gli osanna di pochi giorni or sono, li hanno ubriacati. Mamma, sono venuto per quest'ora e soprannaturalmente la vedo giungere con gioia. Ma il mio lo anche la teme perché questo calice ha nome tradimento, rinnegamento, ferocia, bestemmia, abbandono.

Sostienimi, Mamma. Come quando col tuo pregare hai attirato su te lo Spirito di Dio, dando per Esso al mondo l'Aspettato delle genti, attira ora sul Figlio tuo la forza che m'aiuti a compiere l'opera per cui venni. Mamma, addio. Benedicimi, Mamma; anche per il Padre. E perdona a tutti. Perdoniamo insieme, da ora perdoniamo a chi ci tortura".

Gesù è scivolato, parlando, ai piedi della Madre, in ginocchio, e la guarda tenendola abbracciata alla vita.

Maria piange senza gemiti, col volto lievemente alzato per una interna preghiera a Dio. Le lacrime rotolano sulle guance pallide e cadono sul suo grembo e sul capo che Gesù le appoggia alla fine sul cuore. Poi Maria mette la sua mano sul capo di Gesù come per benedirlo e poi si china, lo bacia fra i capelli, glieli carezza, gli carezza le spalle, le braccia, gli prende il volto fra le mani e lo volge verso di sé, se lo serra al cuore. Lo bacia ancora fra le lacrime, sulla fronte, sulle guance, su gli occhi dolorosi, se lo ninna, quel povero capo stanco, come fosse un bambino come l'ho vista ninnare nella Grotta il Neonato divino. Ma non canta ora. Dice solo: "Figlio! Figlio! Gesù! Gesù mio!" Ma con una tal voce che mi strazia.

Poi Gesù si rialza. Si aggiusta il manto, resta in piedi di fronte alla Madre che piange ancora e a sua volta la benedice. Poi si dirige alla porta. Prima di uscire le dice: "Mamma, verrò ancora prima di consumare la mia Pasqua. Prega attendendomi". Ed esce.» (Poema, vol. IX, p. 191-192).³⁶

Comincia la sofferenza del Giovedì.

Dopo avere istituito l'Eucarestia, e dopo averla distribuita ai suoi Apostoli, Gesù prese un pezzetto di pane consacrato e il calice col vino consacrato, uscì dal Cenacolo e si portò dalla Madre per comunicarla; quindi rientrò nel Cenacolo, tenendo in mano il calice vuoto (Poema, vol. IX, p. 213-214).

«"Io tutto vi ho detto e tutto vi ho dato"» (ibid., p. 214).

Nel discorso tenuto agli Apostoli dopo la Cena, Gesù raccomanda loro la Madre sua. Dice loro:

«"Pensate alla Madre... Neppure Lei potrà venire dove io vado. Eppure lo ho lasciato il Padre per venire a Lei e farmi Gesù nel suo seno senza macchia. Eppure dall'Inviolata lo sono venuto, nell'estasi luminosa del mio Natale. E del suo amore, divenuto latte, mi sono nutrito. Io sono fatto di purezza e di amore perché Maria mi ha nutrito della sua verginità fecondata dall'Amore perfetto che vive in Cielo. Eppure per Lei lo sono cresciuto, costandole fatiche e lacrime... Eppure lo le chiedo un eroismo quale mai fu compiuto, e rispetto al quale quello di Giuditta e Gaele sono eroismi di povere femmine contrastanti colla rivale presso la fonte del paese. Eppure nessuno pari a Lei è nell'amarmi. E ciò nonostante lo lascio e vado dove Lei non verrà che fra molto tempo. Per Lei non è il comando che do a voi: 'Santificatevi anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, ora per ora, per potere venire a Me quando sarà la vostra ora'. In Lei è ogni grazia e santità. *E' la creatura che ha tutto avuto e che tutto ha dato.* Nulla vi è da aggiungere o da levare. E' la santissima testimonianza di ciò che può Iddio"» (ibid., p. 219).

³⁶ Maria SS. disse alla Veggente: «Prima dell'Ultimo Cena [Gesù] venne a trarre conforto dalla sua Mamma. E mi stette appoggiato sul cuore come quando era bambino. Si volle saturare di amore di mamma per poter resistere al disamore di tutto un mondo» (Quaderni 43, p. 636)

Tra le riflessioni fatte da Gesù nell'ultima Cena, ve ne è anche una sulla «potenza della preghiera di Maria». Dice Gesù:

«"Io ero Dio fatto Carne. Una Carne che, per essere senza macchia, possedeva la forza spirituale per signoreggiare la carne. Eppure non ricuso, anzi invoco l'aiuto della Piena di Grazia, la quale, anche in quell'ora di espiazione, avrebbe trovato, è vero, sul suo capo il Cielo chiuso, ma non tanto che non riuscisse a strapparne un angelo, Lei, Regina degli angeli, per il conforto del suo Figlio. Oh! non per Lei, povera Mamma! Anche Lei ha assaporato l'amaro dell'abbandono del Padre, ma per questo suo dolore offerto alla Redenzione m'ha ottenuto di potere superare l'angoscia dell'Oro degli Ulivi e di portare a termine la Passione in tutta la sua multiforme asprezza di cui ognuna era volta a lavare una forma e un mezzo di peccato".» (ibid., p. 232).

In un'altra riflessione, Gesù rileva il ribrezzo provato nel...

«"dover dividere con esso [Giuda, il Traditore] il calice di rito e posare le labbra là dove egli le aveva posate e farle posare a mia Madre..."» (ibid., p. 233).

Si porta quindi nel Getsemani, ove ha inizio la sua tremenda agonia. Durante l'agonia, alcuni fiorellini, simili a piccoli gigli nati nel seno del masso sul quale ha poggiato le braccia, gli richiamano alla mente la Mamma.

«Parla loro: "Voi [le corolle] siete pure!... Voi mi date ristoro! C'erano anche nella grotticella della Mamma questi fiorellini... e Lei li amava perché diceva: 'Quando ero piccina diceva mio padre: Tu sei un giglio così piccino e tutto pieno di rugiada celeste'... La Mamma! Oh! Mamma mia!" Ha uno scoppio di pianto. Col capo sulle mani congiunte, ricaduto un poco sui calcagni, lo vedo e l'odo piangere mentre le mani stringono le dita e le tormentano l'una all'altra. Sento che dice: "Anche a Betlemme... e te li ho portati, Mamma. Ma questi chi te li porterà più?...".

Poi riprende a pregare e a meditare [...]. Gestisce verso Gerusalemme. Poi torna ad alzare le braccia verso il cielo come per invocare aiuto. Si leva il mantello come avesse caldo. Lo guarda... Ma che vede? I suoi occhi non guardano altro che la sua tortura e tutto serve a questa tortura, ad aumentarla. Anche il mantello tessuto dalla Madre. Lo bacia e dice: "Perdono, Mamma! Perdono!" Pare lo chieda alla stoffa filata e tessuta dall'amore di mamma... Se lo rimette. E' in uno strazio...» (ibid., p.248-249).

«Gesù geme, fra rantoli e sospiri proprio d'agonia: "Niente!... Niente!... Via!... La volontà del Padre! Quella! Quella sola!... Non ho che un Signore: Iddio Santissimo. Una Legge: l'ubbidienza. Un amore: la redenzione... No, non ho più Madre! Non ho più vita... Inutilmente mi tenti, demonio, con la Madre, la vita... Ho per madre l'Umanità e l'amo sino a morire per lei..."» (ibid., p. 251).

Poco dopo Gesù viene arrestato. Viene sottoposto a vari processi e, infine, condannato alla croce. Tragico l'incontro di Giuda con Maria dopo la condanna del Figlio. Mentre gira, tutto stravolto, fuori di se, urlando di tanto in tanto: «Sangue! Sangue!», si ferma dinanzi alla casa del Cenacolo.

«E' tutta chiusa. Come abbandonata. Si ferma. La guarda. "La Madre!" mormora. "La Madre!..." Resta in sospenso... "Ho anche io una madre! E ho ucciso un figlio a una madre! .. Pure... Voglio entrare... Rivedere quella stanza. Là non c'è sangue..." Dà un picchio alla porta. Un altro... Un altro... La padrona di casa viene ad aprire e socchiude l'uscio. Una fessura... E vedendo quell'uomo stravolto,

irriconoscibile, getta un urlo e tenta richiudere l'uscio. Ma Giuda con una spallata lo spalanca e, travolgendo la donna esterrefatta, passa oltre.

Corre verso la porticina che mette nel Cenacolo. L'apre. Entra. [...] Giuda va verso la tavola. Guarda se vi è vino nelle anfore. Ce ne è. Beve avidamente dall'anfora stessa che solleva a due mani. [...] Si alza come spiritato. Ma il calice lo affascina. Un poco di vino rosso è ancora nel fondo e il sole percuotendo il metallo (pare argento) accende quel liquido. "Sangue! Sangue! Sangue anche qui! Il suo Sangue! Il suo Sangue!... 'Fate questo in memoria di Me!... Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue... Il Sangue del nuovo Testamento che sarà sparso pei voi...' Ah! maledetto me! Per me non può più essere sparso per remissione del mio peccato. Non chiedo perdono perché Egli non mi può perdonare. Via, via! Non c'è più un posto dove il Caino di Dio possa conoscere quiete. A morte! A morte! . . . "

Esce. Si trova di fronte Maria, ritta sulla porta della stanza dove Gesù l'ha lasciata. Ella, udendo un rumore, si è affacciata sperando forse vedere Giovanni, che manca da tante ore. E' pallida come una svenata. Ha degli occhi che il dolore fa ancor più simili a quelli del Figlio. Giuda incontra quello sguardo che lo guarda con la stessa accorata e cosciente cognizione con cui Gesù lo ha guardato per via, e con un "Oh!" spaurito si addossa al muro. "Giuda!" dice Maria, "Giuda, che sei venuto a fare?" Le stesse parole di Gesù. E dette con amore doloroso. Giuda le ricorda e urla.

"Giuda" ripete Maria "che hai tu fatto? A tanto amore hai risposto tradendo?" La voce di Maria è carezza che trema.

Giuda fa per scappare. Maria lo chiama con una voce che avrebbe dovuto convertire un demonio. "Giuda! Giuda! Fermati! Fermati! Ascolta! Io te lo dico in suo nome: pentiti, Giuda. Egli perdona..." Giuda è fuggito. La voce di Maria, il suo aspetto è stato il colpo di grazia, ossia di disgrazia perché egli le resiste.

Va a precipizio. Incontra Giovanni che corre verso la casa a prendere Maria. La sentenza è pronunciata. Gesù sta per andare al Calvario. E' ora che la Madre sia condotta dal Figlio. Giovanni riconosce Giuda per quanto ben poco resti del bel Giuda di poco tempo prima. "Tu qui?" gli dice Giovanni con palese ribrezzo. "Tu qui? Maledizione a te, uccisore del Figlio di Dio! Il Maestro è condannato. Giubila se puoi. Ma sgombra la via. Vado a prendere la Madre. Che Ella, l'altra tua Vittima, non ti incontri, rettile".

Giuda fugge. Si è avvolto il capo nei brandelli del manto lasciando unicamente uno spiraglio per gli occhi. La gente, la poca gente che non è verso il Pretorio, lo scansa come vedesse un pazzo. E tale sembra...». [E va ad impiccarsi.] (Poema, vol. IX, p. 297-298).

«Dice Gesù: "[...] Se si fosse gettato ai piedi della Madre dicendo: 'Pietà!' Ella, la Pietosa, lo avrebbe raccolto come un ferito e sulle sue ferite sataniche, per le quali il Nemico gli aveva inoculato il Delitto, avrebbe sparso il suo pianto che salva e me lo avrebbe portato, ai piedi della Croce, tenendolo per mano perché Satana non lo potesse ghermire e i discepoli colpirlo, portato perché il mio Sangue cadesse per primo su lui, il più grande dei peccatori. E sarebbe stata, Ella, Sacerdotessa mirabile sul suo altare, fra la Purezza [Cristo] e la Colpa [Giuda], perché è Madre dei vergini e dei santi, ma anche Madre dei peccatori. Ma egli non volle..."» (ibid., p. 303-304).

Verso le 10,30 del Venerdì Santo, l'Apostolo Giovanni si reca da Maria. Entra nel Cenacolo,

«cade in ginocchio contro al sedile su cui era Gesù e piange chiamandolo con dolore. [...] Poi dice: "Oh! Dio Altissimo, aiutami! Aiutami a dirlo alla Madre! Io non ho cuore!... Eppure devo dirlo. Io devo dirlo, poiché sono rimasto solo!"» (ibid., p. 317).

Quindi, facendo uno sforzo inaudito, si porta alla stanza di Maria, apre l'uscio... S'incontra con Maria... Tra un profluvio di lacrime, le chiede umilmente perdono per aver «dormito mentre Gesù chiedeva il conforto» della loro veglia, di essere fuggito allorché fu arrestato... La Madonna gli domanda:

«"... Dove è mio Figlio?"

"Madre... io... Madre, è... Madre...". "E' condannato, lo so. Ti chiedo: dove è in questo momento". "Ho fatto tutto il possibile perché mi vedesse... ho cercato di ricorrere a chi è potente per ottenere pietà, per farlo... per farlo soffrire meno. Non gli hanno fatto molto male..."

"Non mentire, Giovanni. Neppure per pietà di una madre. Non ci riusciresti. E sarebbe inutile. Io so. Da ieri sera l'ho seguito nel suo dolore. Tu non lo vedi. Ma le mie carni sono contuse dai suoi stessi flagelli, ma alla mia fronte stanno le spine, ho sentito le percosse... tutto. Ma ora... non vedo più. Ora ignoro dove è il mio Figlio condannato alla croce!... alla croce!... alla croce!... Oh! Dio, dammi forza! Egli mi deve vedere. Non devo sentire il mio dolore finché Egli sente il suo. Quando poi sarà... finito tutto, fammi morire allora, o Dio, se vuoi. Ora no. Per Lui no. Perché mi veda. Andiamo, Giovanni. Dove è Gesù?"

"Parte dalla casa di Pilato. Questo clamore è la turba che grida intorno a Lui, legato, sugli scalini del Pretorio, in attesa della croce o già camminante verso il Golgota".

"Avverti tua madre, Giovanni, e le altre donne. E andiamo. Prendi quel calice, quel pane, quei lini... Mettili qui. Ci saranno di conforto... poi... e andiamo". Giovanni raccoglie gli oggetti rimasti al suolo ed esce per chiamare le donne. E Maria lo attende passandosi sul viso quei lini come per ritrovare su essi la carezza della mano del Figlio e bacia il calice e il pane, e mette tutto su una scansia. E si ammanta ben stretta nel suo manto calandolo fin sugli occhi, al di sopra del velo che le fascia il capo e le si attorciglia al collo. Non piange. Ma trema. E pare che l'aria le manchi, tanto ansa a bocca aperta. Giovanni rientra seguito dalle donne piangenti.

"Figlie! Tacete! Aiutatemi a non piangere! Andiamo". E si appoggia a Giovanni che la guida e sorregge come fosse una cieca.» (ibid., p. 319-320).

A un certo punto della strada che conduce al Calvario, Maria, con Giovanni e con le pie donne, s'incontra con Gesù il quale

«grida: "Mamma!" E' la prima parola, da quando è torturato, che esprima il suo soffrire. [...] Maria si porta la mano al cuore come ne avesse una pugnalata e ha un lieve vacillamento. Ma si riprende, affretta il passo e mentre va a braccia tese verso la sua Creatura straziata grida: "Figlio!" Ma lo dice in maniera tale che, chi non ha cuore di iena, se lo sente fendere per quel dolore. [...] Ma Maria non può baciare la sua Creatura... Anche il tocco più lieve sarebbe tortura sulle carni lacerate, e Maria se ne astiene. [...] Si baciano solo le due anime angosciate...» (ibid., p. 336-337).

La Madre intanto è esposta «allo scherno di tutto un popolo...». Per «una scorciatoia» si dirige «alla vetta del monte, sfidando gli impropri della plebe cannibalesca». La cima del monte è «tutta piena di popolo urlante». I soldati romani, dietro l'ordine di Longino, fanno sgombrare la cima.

«Mentre gli uomini preposti all'esecuzione preparano i loro strumenti finendo di svuotare le buche, e i condannati aspettano al centro del loro quadrato, i giudei, rifugiati nell'angolo opposto alle Marie, le insultano. Anche la Madre insultano: "A morte i galilei. A morte! Galilei! Galilei! Maledetti! A morte il bestemmiatore galileo. Inchiodate sulla croce anche il seno che lo ha portato! Via le vipere che partoriscono i demoni! A morte! Mondate Israele dalle femmine congiunte col capro! ... ».

Longino, che è smontato da cavallo, si volta e vede la Madre... Ordina di far cessare quella gazzarra. [...]

In alto è pronto tutto. Vengono fatti salire i condannati. E Gesù passa ancora una volta presso la Madre che ha un gemito che Ella stessa cerca frenare portandosi il mantello sulla bocca. I giudici vedono e ridono e deridono.

Giovanni, il mite Giovanni, che ha un braccio dietro le spalle di Maria per sorreggerla, si volge con uno sguardo feroce. Ha persino l'occhio fosforescente. Se non avesse da tutelare le donne, io credo che prenderebbe qualcuno dei vili per la gola. Non appena i condannati sono sul palco fatale, i soldati circondano la piazzuola da tre lati. Non resta vuoto che quello a strapiombo.

Il centurione dà ordine al Cireneo di andarsene. E questi se ne va, a malincuore ora, e non direi per sadismo, ma per amore. Tanto che si ferma presso i galilei dividendo con essi gli insulti che la folla elargisce a questi sparuti fedeli del Cristo. I due ladroni gettano al suolo le loro croci bestemmiando. Gesù tace. La via dolorosa è terminata.» (ibid., p. 340).

Incomincia la crocifissione.

Sommario

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE.....	5
I - MARIA SS. NELL' ETERNITA'.....	9
1. Maria «Secondogenita del Padre».....	9
2. Maria «Tabernacolo della SS. Trinità» fin dall'eternità.....	14
II - MARIA SS. NEL TEMPO.....	15
A) MARIA SS. ALL'INIZIO DEL TEMPO.....	15
1. Maria presente nella creazione di tutte le cose.....	15
2. Maria presente nella prova sia degli angeli che degli uomini.....	17
b) MARIA SS. NEL CORSO DEL TEMPO CHE LA PRECEDE.....	19
1. La «Donna» del «Protovangelo» (Gn 3, 15).....	19
2. La profezia di Isaia sulla «Vergine Madre dell'Emanuele» (Is 7, 14).....	21
La profezia di Isaia sulla «Radice di Jesse» (Is 11, 1).....	22
La profezia di Geremia sulla «Donna che chiuderà in se l'Uomo» (Gr 31, 21-22).....	22
La «Sposa» del Cantico dei Cantici.....	23
c) MARIA SS. NELLA PIENEZZA DEL TEMPO.....	26
1. Le singolari «funzioni» di Maria SS. in connessione col Mistero di Cristo.....	26
Maria SS. vera «Madre» dell'Uomo-Dio.....	27
Maria SS. «Socia» di Cristo Mediatore fra Dio e gli uomini.....	34
1. Maria SS. Corredentrica del genere umano.....	34

L'Opera maggiore di Maria Valtorta — Il poema dell'Uomo Dio — è non soltanto una Vita di Gesù, ma anche una Vita di Maria.

Inizia con il ciclo della nascita e infanzia della Vergine, termina con l'Assunzione. Presenta, con altri scritti valtortiani, "una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica", come scrisse il celebre mariologo Gabriele M. Roschini, dopo aver notato che "nessun altro scritto mariano" era mai stato in grado di dare della Madonna "un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice insieme e sublime".

Padre Roschini aveva letto l'Opera della Valtorta dopo molti anni di diffidenza e ne era rimasto conquistato, fino a farne materia d'insegnamento in un corso di lezioni alla Pontificia Facoltà teologica "Marianum" di Roma. Da quelle lezioni nacque il suo libro — uscito nel 1973 e presto esauritosi — nel quale egli ripercorreva la "teologia di Maria" sui testi di "una delle più grandi mistiche contemporanee".

L'Autore — deceduto nel 1977 — insegnava anche nella Pontificia Università Lateranense. Era Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei Santi.

Nella presente seconda edizione sono stati introdotti i riferimenti bibliografici di quei passi valtortiani allora inediti. Viene inoltre riportata la lettera di apprezzamento che Papa Paolo VI fece inviare all'Autore il 17 gennaio 1974.

Introduzione generale

Importanza dei mistici per la mariologia
La vita e gli scritti di Maria Valtorta
Le principali mistiche mariane
Le rivelazioni private

Sguardo d'insieme alla mariologia valtortiana

Caratteristiche della mariologia valtortiana
Cinque quadri mariani
Raggi mariani

Chi è Maria. Sintesi della mariologia valtortiana

Maria SS. nell'eternità
Maria SS. nel tempo
- all'inizio del tempo
- nel corso del tempo che La precede
- nella pienezza del tempo
- nel corso del tempo che La segue
- alla fine del tempo